AL MOLTO

MAGNIFICO ET REVERENDO SIGNORE IL S. CLAVDIO SARACINO,

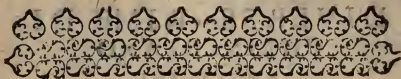
Commendatore Ierosolimitano, & Maiordomo dell'Illust. & Eccell. Sig. Principe di Fiorenza, e Siena, & Signor mio osseruandißimo.

PIV Anni sono(essendo fanciullo) che per passar'ozio scrissi, & raccolsi (insieme)le presente(da me)mal composte Rime; fuora certe che(come V. S. R. potrà facilmente cogniosce (composi nel Viaggio di Spagnia, & doppo il ritorno; Et ancora che io cogniosca chiaramente; che sarebbe stato miglior', & piu lodeuole assunto il mio, darle al fuoco, che alla stampa: Non dimeno, uolendomi cauare questo poco honore uol'capriccio;(sattisfacendo) in tanto(a chi mi ha ricerco ch'io cosi faccia) Ho pẽsato che (con il mezzo, & fauore di V. S. R. con minor'mio biasmo) le potro piu liberamente dare alla luce, sottomettendole, & raccomandandole al

ſuo tanto ſtimato fauore: Però confidatomi nella bonta ſua; liberamente ancor'che la mia ſia preſuntione tali(quali ſono)le dedico, & dono alla S. V. R, pregandola che ſi degni accettarle, & come(a coſa da tali da un ſuo affetionatiſſimo ſeruitore preſtarle il da me)deſiderato fauore, adombrandole, & coprendo i loro anzi miei, errori con lo ſcudo del chiaro & uirtuoſo nome di V. S. R. facendole (con'l'amata authorità ſua)tener'per care da chi haueſſe in animo diſprezzarle; accioche con piu mio honore elle poſſino da tutti eſſer'lette, & per reuerentia di V. S. R. eſſer'pregiate, & accarezzate, che io gliene reſtaro cō un perpetuo, & diſſolubil nodo d'obligatione congiungendolo cō li altri innumerabili che ho ſeco: & perch'io mi rendo ſicuro, & mi prometto di queſta, & maggior'gratia da lei, non le diro altro per queſta, & baciandole humilmente le mane, offerendomeli ſempre paratiſſimo a ſeruirla, di quore, me, & il preſente libro, raccomando in ſua buona gratia pregandole dall'Altiſſimo N. S. ogni Salutifero contento. Di Fiorenza alli X I I. di Settembre M D L X I I I I.

D. V. S. Molto Magnifica & Reuerendiſſima

Deuotiſſimo Seruitore

Criſtofano Montanini.

AL MEDESIMO SIGNORE

OTTO'l Nome di uoi, non cogniofcendo
Reuerendo, & Magnifico Signore
Chi poffa al rozzo uerfo far' fauore
Dar' le prefenti rime in luce intendo
Et per che fo (fecondo ch'io comprendo)
Che (fenza il uoftro fcudo) il Popul' fuore
Le fprezzeria (non fendo di ualore)
Quanto piu poffo, & fo, ue le commendo.
Fatemi, adunque gratia effer' feruito
Accettarle (qual' fieno) & procurare
Si riceuin' per uoftre e non per mie;
Accio ch'in tutti i luoghi (parte) o, uie
Ciafcun' (leggendo) le debba honorare;
Per ch'io non refti poi di lor' pentito:

Chriftofano Montanini

DIVERSE RIME DI CHRISTOFANO MONTANINI.

OI che de miei pensier' nudrir cercate
Il Quor', ne uolet' anco otio u'increſca
Facendo a eſſo (con mie) rime, l'eſca,
Se non ui ſatisfò, non m'incolpate.
Perch' a me ſteſſo ſol l'ho dedicate
Non penſando il diſegnio mi rieſca
Sendo (di me) la frutta prima, & freſca
Ne mai piu colta, ne d'Inuerno, o, ſtate.
Prendeten' (dunque) il meglio che ui piace
Et laſſate a me ſol' paſcer' il reſto
Che moſſo ſon' per cauſa d'eſercitio
Coſi facendo ſarà degnio offitio
Di uoi a quali dico, con proteſto
Che a me ſol piacerà, quel che ui ſpiace.

ON per seguir' lo stile; & nobil' arte;
Di tanti alti Poeti; ch'al presente.
Sono, & gia furno; ma ben' sieui in mente
Chel fo per passar' otio; in queste Carte.
Con quei subietti che'l tempo comparte
Di giorno in giorno, & che motiuamente
S'appresentano inanzi a ogni gente
Di se pigliando ognun l'intera parte
Et ciaschedun' sua mente trastullando
Sen' ua chi in questa, & in altr' arte, & modi
Pur che scacci' l pensier' che lo molesta
Perch' infermezza a chi (indi pensando
Si pascè) e, troppa, & troppo stretti i nodi
Son' a chi a essi china, & spalle, & testa.

H i stil' terso, limato, dolce, & bello,
Opra: chi gentil', goffo; & chi Villano,
Chi piaceuol', allegro, altiero; & strano,
Et chi degnio, saputo, ornato, & snello,
Et ciascun fa secondo il suo ceruello
Pur che a se sol diletti; & che lontano
Scacci'l pensier', o, lo disegni uano
Ogli dia bando del suo caro hostello.
Io per me opro quel che da natura
Mi fu concesso, & qual si uoglia sia
Che me ne pascerò come del mio.
In tanto nell' oprar' porrò tal cura
Che meglio diuerrà; purche mi sia
Possibile, & che piaccia al sommo Dio.

ON temo esser' d'humil' Castellò nato
Ne, di Progenitor' che facultade
Per lor' poch' habbin; nelle lor' contrade
Da poter farmi in scienza eleuato
Ma spero con quel sol' che Dio m' ha dato
Diuenir' tal', qual' fuss' io di Cittade
Et del poco ualermi che m' accade
Pur che sua gratia Dio m' habbia donato
Che so che di Castell', Cappanne, & uille
Son' molti ingegni usciti peregrini
Si come ho letto, & anco udito dire
Et questi sono stati mille, & mille
Ch' illustrorno, & illustran' lor' confini
Et per questo ho speranza, & grand' ardire

ARTOMI, & nel partir' dal Patrio Nido
Cerco huom' trouar' ch' oue manca mia forza
Supplisca con la sua; & che la scorza
Di mia uit' orni con fiorito grido.
Et che delle uertu, in cui mi fido
M' empia la Barca ; che a poggia, & orza
Mi guidi; & nel bel' Porto, che ne smorza
Ogni sospetto d' insolcabil' lido.
Accioche dato al Mar l' Ancore, possa
Sicuro in terra, dismontar' ornato
Dell' ornamenti, che getta elicona.
Et per cio uenga mia radice mossa
Di male in bene; & ne uenga aiutato
Il nido; ch' a far' cio uoglia mi sprona.

MISER chi pouer' nasce, & uuol' seguire
Quel che'l pensier' gli detta, & non lo puote
Mancandoli le forze, & pur' l'ardire
Con la speranza (a far' cio) lo perquote
Ne pur' sauuede che non puo uenire
Al desiato fin'; per che le ruote,
Della fortuna in basso il traggon sempre
Non hauendo'l poter; ch' indi, lo tempre.

Come far debbia lo consigli Dio
Per ch' (altramente) tutto'l resto, e uano
Et s' haurà forza ancor' sarà restio
Al bene oprar', & diuerranne insano
Per questo corro, cognoscendom' io
Priuo di ciaschedun' subsidio humano,
A pregar' lui che sua gratia mi doni
Ch' io prender' possa i belli studij, & buoni.

Et resoluto, pigliero'l cammino
Verso Fiorenza doue i rozzi ingegni
Diuengon fini, & col uoler' diuino
Tutti i miei spirti sien' di uertu pregni
Perch' iui impara il ricco, & il meschino
Ogni scienza; & se u' hauro sostegni
Ch' aiutino a condur' mia Barca in Porto
Viuero lieto; sempre, & con conforto.

A Dio ti lasso casa, a Dio Parenti
A Dio ui lasso, tutti, i miei Vicini
A Dio ui lasso Fiumi, & fronde olenti
A Dio ui lasso Boschi, Querce, & Pini
A Dio ui lasso Montagne eminenti
A Dio ui lasso uallette, & collini
A Dio ui lasso tutte Piante, & Frutti
Ch'una sol' cerco che n'auanza tutti.

Questa e, la pianta di che s'orna il Fronte
Tutti gl' Imperatori, & gran Poeti
Perchui Apollo riceuette l'onte
Per Daphne conuersa in essa; & lieti
Serete uoi (se la ritroua) e'l Monte
Mio ne uerrà frondito, & le pareti
Del mio Pouero Albergo in miglior' uista
Si mostrerrà; (s'ella per me) s'acquista.

Ma chi sarà quel' fidato Nochiere
Ch'a Vento in Poppa guidi questo legnio
Il Musephylo Sir' al mio parere
Non, e per colorir' questo disegnio
Perch'è, piu la sua Arte il Caualiere
Che l'instruir chi d' Ignoranza, e pregnio
Stato son seco un tempo, & hor' lo lasso
Perch' in sua Casa son di squola casso.

Se ben' nel resto m' ha fatto carezze
Mi son' partito per che non mi gioua
Molto meglio (per me) eron' l' asprezze
Et far' poi che scienza (in me) ne pioua.
Del Sala che mostraua gentilezze
Voler' m' usare; ancora ho fatto proua,
Ne l' ho trouato com' io desiauo,
Lasso anco lui; per che tal' non cercauo.

A uoi mi dono SACRO MONSIGNORE
Vostro mi fo; accio mi siate Duce.
Da uoi (so ben') che ritrarrò honore;
Per che uirtu (in uoi) sempre riluce.
Voi si darete (al disegno) colore,
Et alla mia Scurezza, chiara luce:
Però (di nuouo) torno a dedicarmi
A uoi Signor', con questi rozzi carmi.

Perche RICCA SOL' *e quella persona*
Ch' ha per scort' un Pastor' si Degnio, e santo:
Però la uoglia a seruir' (Voi) mi sprona
Et del seruirui, ogn' hor', mi glorio, & uanto.
Dunque ecco il Montanin' che ui si dona
Accettatel' da poi, ui prega tanto;
Et s' a uoi par' (si come sete usato)
Fate ch' io uenga di uirtute ornato.

A uoi non manca modo, & non bisognia
Vi dica quel' che (per me) far douete;
Piu non dirouui quel che'l core agognia
Perche da per Voi stesso il cognoscete
Mi taccio; per ch'omai, mi par uergognia
Sentiate questi uersi; che so sete
Pien' di benignita, & di Prudenza
Et resto, a uoi con farui reuerenza.

CANTO con gloria lieto
Tanto che nel piacer' m'infondo, & entro;
Che parm'ir' della Terra sino al centro.
Ne mai dell'allegrezza mi quieto
Et spesso; da me stesso
Dico Ricca sol'è, & degnia l'Alma
Che del mio Monsignor' porta la Salma.
Deh mi fusse concesso
Diuenir si discreto; o, facess'io
Opra; ch'io resti in gratia al Signior' mio

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR DVCA DI FIORENZA

CON bassa uoce, & con'men'dotto ingegnio
Veng'a cantar', in laude del mio Duce,
Illustre, Inuitto, & Magnianimo COSMO;
Et ben che (tropp') a me sia questa impresa,
Et degnia, di miglior'Scrittor', & uerso
Non tacerò con la mia rauca Tromba.

COSMO *di gente sua sonante Tromba,*
Et di sua Patria, alluminat'ingegno:
Ch'auanzat'ha ogni Principe, & Duce
Talmente che nel mondo altro che COSMO
Non sento nominar, in ogni impresa
Ne scritto in carta; sia pur'prosa, o uerso.

Quest'a i Degni Scrittor, leggiadro uerso
Delle Trombe costui ben chiara Tromba
Delli eleuati spirti, il meglio ingegnio
Questo fra tutti il piu nomato Duce,
Et della bella Europa, unico COSMO
Ch'ordisce, Tesse, & adempie ogn'impresa

Per COSMO faticosa mai fu Impresa,
Ne (per notarlo al mondo) rotta Tromba
N'al (nome suo) Cantar' ruuido uerso
Ma ben' (per fauor' suo) s'opra ogn' ingegno,
Piu che per Rege, Imperatore, o Duce
Per ch' (unqua) nẽne (in terra) ũ si grã COSMO.

Ben puoi Fiorenza (per un tanto COSMO)
Mostrarte lieta, della degnia impresa
Et dare all' Aria il suon' di questa Tromba;
Per ch' (a i tuoi giorni) mai cantasti uerso
Che miglior' fusse, & di piu doti' ingegnio.
Hauendo preso un tanto Eccelso Duce.

Il Re del Ciel' ti diede questo Duce
Ch' a te fuss', & d' Italia unico COSMO,
Mostrandotel' per grande, & degna impresa,
Da farla nota al mondo, con gran' Tromba;
Essendo un nuouo, degnio, & dolce uerso,
Ters', & pien di Dottrina, & d'alto Ingegnio.

A questo tal Ingegno; & magno Duce
Fra noi un solo COSMO: sia l' Impresa.
Felice, & suoni in uerso; ogn' alta Tromba.

AL ME

AL MEDESIMO.

DOPPO il spiritual' remedio diede
L'unico Dio, a i suoi creati insani,
Cosi fedel' come Barbari, & strani
Et a i lontani alla sua Santa sede.
Medicinal' scienza ch'apre, & uede
L'infermità nel toccar' capo, & mani,
Con quei remedii, che lor' rendin sani
Del corpo sì, com'in la uera fede,
Foste uoi Signor' mio un' di quei tali.
A chi fu data la scienza, & l'arte,
Del medicar' ogni incurabil morbo.
Perche rendete sano il zoppo, & l'orbo
Alle Diuine leggie, & positali
Si ch' un Medico, un COSMO, è, in ogni parte.

AL MEDESIMO

ECONDO mostra la Cosmo
grafia
Di tanti gran' Filosofi, & Scrittori
Che da tutte le bande; drento, & fuori
Hanno solcato il Mare, & ogni uia
Del Mondo, qual' tenian' che forma sia
Di Tonda, Palla, & so non sono errori
Di noi, & lor'; per ch' han' seduto in cori
Doue in tal' Arte si fa Notomia.
La Palla (Signor' mio) e, uostra Insegna
Data a i Vostri Aui dall' Eterno Dio
Et, e, si che non scoppia a caldo, o gelo,
Ma s'e, fatta (di Voi al Nome) degnia
Per ch' un Mondo uoi sete, COSMO mio;
Però balzerà sempre fino al Celo.

O Voce allegra, o diletteuol' Canto
Che nelli orechi miei ogn' hor' risuona,
Gentil spron', (che mi sprona)
Pungi nel duro fianco
Di chi si mostra, a questo lento, & stanco,
Fallo drizzar' con la uela alle spalle,
Acciò corra alle Palle
Che sono allegro, & diletteuol' Canto.
Allegro canto, & diletteuol' voce
Prestami presto
Mentre che desto son' del greue sonno
Valor' ch'io cant i l' Arme del mio Donno:
Che sol' mi muouo a questo
Ch' al Quor' gioua, & al corpo, & mai nõ nuoce;
Vommene (adunque) ricercando il calle
Doue (sempre) si canta COSMO, *& Palle.*

IN MORTE DELLA ILLVSTRISS. ET ECCELL.

DONNA MARIA F.C.M.D.

EN doueua l'Aer suo celeste manto
Mutare in tenebroso, brutto, & scuro
Poi che preuedde un tanto mal' futuro:
Alla bella Fiorenza ch'ora in pianto;
Sta per la sua MARIA, *& Arno tanto*
(Per lagrime) gonfiò sue acque; & furo
Possenti si, ch'ogni gagliardo muro
Per la gran'doglia sua gettò da canto.
Gioue per (di lei) Morte in furia irato
Non sapendo maggior' segnio mostrarne
Folgorò soprà quel santo Edifitio
Nettunno anco s'oprò nel suo offitio
Che fece di TOSCANA *il bel'guastarne.*
Si che per lei, si piagne in ogni lato.

IN MORTE DELLA MEDESIMA.

TV ch'alla Santa e inmaculata Madre
Di Christo sembri al nome,
Et saresti anco stata
Fra noi glorificata
S'era possibil, come
Fu lei dal nostro degnio unico Padre.
Ma per che (de i Profeti) e, adempito
Ogni lor' prescienza;
Et fra le donne stesse
Lei fu quella di Iesse
Sola Radice, & senza
Sua uoglia in altri si sia stabilito.
Puoi ben' fra tutte quante l'altre elette
Et quelle ch'hanno oprato
Ben'; con allegro Viso
Girten' al Paradiso
In quale, e, collocato
Il seggio ch'a chi ben' fa si promette.
Vanne dunque Maria a lei MARIA
Et pregala ch'(a noi) pietosa sia.

ROVOSSI già lo Dio d'Amor, Cupido
A inpiagarmi, & perquotermi il Quore
Perche uolea (di me) farsi Signore
Et io'l scacciai come seruente infido.
Egli (per ira) sin'al Cel con grido
Horribil', sen'uolò pien' di furore
Sdegnoso (contro me) per tor' fauore
Hebbelo, & uendicossi, ond'io ne strido
Fece che (non forzato anzi di uoglia)
Gli resto seruo; non per sua uirtute;
Ma per fauor' d'un' Verde, & degnio Lauro,
Qual'io ogn'hor' desio piu che thesauro;
Et da esso depende (hor') mia salute
Nel Mondo; & senza resto in pena, & doglia.

ICOGNOSCO l'errore, & ne domando
(Signor' Cupido) humilmente perdono,
Miſcuſo ;ancor' che ſo che degno ſono
D'ogni indulgentia, & proſtrato mi ſpande
Ti dico ben' ſe queſta Pianta, quando
Tu mi moſtraſte il Ceruo a mè non buono,
M'haueßi moſtro, & ſai di ch'io ragiono
Non'm'haureſti (Rebelle) poſto in bando
Perch'il uoler' comune e, di ciaſcuno
Il piu Nobile, & degnio deſiare
Et ſcacciar' il men' bello, & chi'l prepone
Laſcia (ti prego) il ſdegnio, & con ragione
Fa che l'Arbor' d'ogn' altro ſia digiuno,
Et ſia per (ſolo il mio MONTE) a ornare.

PER che Natura poi che mi facesti
Nascer'si basso, & priuo di Thesoro
Non mi creasti al men'di bello ingegnio?
Con il quale io potessi
Gli studij si seguire
Che poi potessi gire
Al meno ornato d'essi
A posseder'quel'tanto amato Regnio
Ghirlandato del Verde, & degnio Alloro.
Non l'hai fatto, & non so quel ne uedesti
Se uuoi a tempo sei
A complir'il lassato
Deh cangia il tristo stato
In quel'qual'io uorrei
Che non, e, per hauer'stato, o grandezze
Ma bene il Lauro ch'e, pien di Richezze
Deh concedilo á me (ben ch'io non sia
Degnio di Tanto honor') Fortuna mia.

QVAL' Appelle, sarà, quel Dotto ingegnio
Che m'aiuti descriuer' le bellezze
Della mia cara Dea, & mio sostegnio,
Et tante innumerabil sue uaghezze
Ch'auanzano dell'altre in tutto il segnio
In nobilta (beltà) & gentilezze
Non credo gia trouar' chi mi sià buono
Aiuto a far' sentir' si dolce suono.

Pur' spero al men', se non in Dotto uerso
In rozzo sue bellezze far' sentire
Se non sarà ornato (dolce) & terso
Sarà ben tutto il uer', quel ch'ho da dire
Non credo chi cercasse l'uniuerso
Mondo, si poßin' tante gratie unire
In Donna nata; adunque m'ascoltiate
Vi prego; se saperlo desiate.

Persona non si uedde mai composta
Con tal'arte fattura, & tal' sembiante,
Ne con si bella Vita mai disposta
Quanto questa, che ua all'altre inante:
Ma (per dar' fine alla bella proposta)
Dirò di lei, ne per esserli Amante
Mi lasciero dall'Amor' ingannare
Et comincio (hor' sentite) a raccontare.

BIONDE, la Chioma Anellatett', & bella
Alt'& spatiosa, la candida Fronte
Le ciglia arcate, & nere, & par' facella
Ogn'ochio per chi par'ch'el sol' tramonte
Da quali uscirno l'acute quadrella
Per cui son' punto, & passai piano, & monte,
Ne poteo ritener' l'afflitta uita
Ch'era tirata come a Calamita.

Fra questi ochi leggiadri il naso nasce
Tirato giusto con gratia, & con arte
Il qual' mirando; il mio Quor' se ne pasce
Piu che d'altri esca; & si dell'altre parte
Ne possibil' sarà che mai lo lasce
Fin' ch'el spirito dal corpo si diparte
Et in eterno (poi) ouunque io sia
O Viuo, o Morto se possibil sia.

Picciol', & bella la bocha che pare
Sempre respiri dolcezza suaue
Le Labbra rosse che cinabro appare
D'ond'escon fuor le parolette graue
La lingua che con li Angel' suol' cantare
Si dolcemente; ch'ha (di me) le chiaue
Candide, Perle, sembrano i suoi Denti
Che mi dan' spesso tormenti e contenti

GL'orechi belli, & con leggiadra uolta
Il Mento quadro al quanto, & uacuo in mezzo
La Guancia unita con il Fronte, & sciolta
Facendo alquanto al Naso, & Boccha rezzo
Tutta la Faccia e, tanto ben raccolta
Che (per dolcezza) in mirarla ho ribrezzo
Tal ch'el Vis'e, d'Angelical'lauoro
Per ch'io (sempre) uiuo, in Fiamma, & Moro.

Bianch'e, la Gola, il bel collo, & le spalle
Candido, largo, & rilucente il Petto
Dua Pomi acerbi, infra essi una ualle
Che danno a gl'occhi amoroso diletto
Le Braccia giuste, candide, & non gialle
Le man conplite da saper'perfetto
Lunghe le dita, & di carne coperte
Che sembran'd'Alabastro (in uista) aperte.

Il Busto e, fatto con giusta misura
Et le gambe han'la lor'proportione
Non credo crear'possa la Natura
Vnaltra che li stia al paragone
Tant'e, ben'fatta la gentil figura
Per ch'io son'dentro, & fuor'di passione,
I Piedi ritondetti, & se li muoue
Mostron'che uenghin'dal'benigno Gioue

SE questa parla (ride) tace, o canta
Par ch'un' Angelo sia del Paradiso
Allegra, ò, mestà quella boccà santa
Con gl'ochi unisce il gratioso riso
Non ui marauigliate se tal pianta
Adoro, & colo sempre, & guardo fiso
Perche'l Cel'uuol che sia mia scortà, & Duce
A condurm'ou' Amor' sempre riluce.

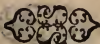
I Gesti tutti, & l'attion' di questa
Son si che piu descriuerli non oso
Per che mia Rima non haura richiesta
Da persona che'l stil molt'e, noioso
Non gia per che (per lei) ueloce, & presta
Non sia la Gente; perch' ogni riposo
Alberga in essa; ma perche lo stile
E, goffo a dir' (di lei ch'e) si Gentile.

Dunque meglio sarà che fine io faccia
Al Rauco canto, & all'inetta Rima
Accio ch'al mio lettor' non piu dispiaccia
Con uerso rozzo che piu non si stima.
So ben' che seguirò sempre la Traccia
Dell' Arbor mio (che frà le Piante) e, prima
Arbor delle cui fronde ogn' aspro male
E, risanato, & per dar' honor' uale.

SOTT'una bella, & ben'composta chiaue
In quattro lacci la mia Dea n'auuolse
Della sua faccia il Fiore
Coralli, perle, & oro
Di sua gratia soaue
Ornata d'esso Alloro
Ne so chi mela colse
Ch'una lacrima sol'mi da dolore.
La Fede unita con speranza, & poi
N'aggiunse con trauaglio una fermezza
Per sol'mostrarmi quanto
Pate, chi amor'serue
Et lo dimostra in noi
Per ch'in questa saldezza
Viuiamo in riso, & canto
Et nostre uoglie ad altri sien'proterue
L'oro, e le treccie innanellate, & bionde
Li coralli le labbra dolci, & belle
Le perle i denti Vaghi,
Chiaue la bianca mano
In cui uirtù s'asconde
Piu che mai fusse in quelle
Ch'ornarno i piu presaghi
Spirti in le Ninfe ond'io ne resto sano

Li sette botton d'or, son le uirtude
Et le sett'Arte (in lei) tutte formate
I coralli i sei mesi
Ch'al nostro Amor fu initio,
Le dicenoue incude
Da me son' nominate
Le saette onde presi
Siamo: sono le perle in chiaro inditio
Quella lacrima sola, un pianto eterno
I quattro lacci, son quelle saette
Di che feriti siamo
Arsi auuampati in foco
D'Amor, & non d'inferno
Et furno si perfette,
Che legati restiamo
Sempr'in uoler uniti in ogni loco.
Canzona, vanne hor tu, da quella Donna
Scusami seco, & digli mi perdoni
Se i miei significati non son buoni
Et dica lei ch'e di Virtu Colonna.

PESSE uolte la dolce mia Guerriera
(Per prouarmi) m'assale &, si sdegnosa
Mi si dimostra, & l'Aura rugiadosa
Mi conuerte in tempesta trista, & fiera
Io c'ho la uoglia, (in ben seruir') sincera
Le suplico che m'apra sol'la Rosa
Da se scacciando la spina noiosa
Ne mi si mostri in crudueltad'altiera
Lei (chel Quor'ha di Carne, & non di pietra)
Mi concede la gratia, & con sembiante
Angelico, ritorna tutta pia.
Io (poi pur') seguo la ben'dritta uia
Et sto sol' (nel seruirla) si constante
Ch'amo il suo suono, & sprezz'ogn'altra cetra.

EGVO chi finge d'aspettarmi, & corre
Vers'altri; ond'io meschin' resto ingannato
Ne poss'altri incolpar' che'l tristo fato
Mio, che può, & uole il mio ben' torre.
Et ancor' ch'el mio ben fusse lo sciorre
Lo stretto laccio ond'io resto legato
Non potrai far' Amor' ch'io cangi stato
O, uoglia (mai in altri) il desir' porre
Si che prouami pur' quanto ti piace
In si stran' modi; che son' resoluto
Amarla, a tuo, & lor' dispetto, & onta.
Et se pur' sei, qual' tutto il Mondo conta
Ferma costei (uer me) per ch'e, douuto
Ristorar chi si muore, in tua Fornace.

'HABITO ſi cangiò, & anco in uiſta
Quella bell'Inimica, & ſi turboſſe
Ver me, & piu ſeuera che mai foſſe
Mi ſi moſtrò, ond'il mio quor s'attriſta.
Atribuiſco colpa a quella miſta
In bianco di partire pochi, & roſſe
Animaletta che fe che ſcuroſſe
Per me quel'Sol' ch'el ſuo ſplendor' racquiſta.
Altro non ſo che cauſi il mio martire
Che quella; per che mai fei coſa, o diſsi
Che le doueſsi trauagliar' il Quore
Ceſsino omai mio ſol' quell' ingiuſt'ire
Ver me, che ſempre in uoſtra laude ſcriſsi
Deh non mi date piu tanto dolore.

VEL' fior' che si a i miei cari desiri
Impedimento giorno, & notte daua
Da me deradicoßi, onde ploraua
Ch'il riceuette, & mi diede martiri.
Tal che parati stanno i miei sospiri
Et gl'Ochi, e il quor', & per quel' si turbaua
L'acque doue l'Ancilla lo gittaua
E'l Sol scuroßi in bianco, & par' s'adiri.
Colp'e, d'Amor' che tutto causa, & poi
Mi lassa; & a tornar' e, pigro, & lento
Ne mi discioglie, anzi piu stringe, & pugne
Fußin' (con quella) ancor' i colpi suoi
Equali come io nel' mio quor' sento,
Che'l spirto (spesso) unisce, & lo disgiunge.

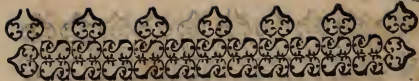
'IRA della mia Diua meco a torto,
Accrescimento diede al grand' Amore
Ch'io porto a lei, & ella a me di quore
Et mi fece riuiuer', ch'ero morto;
Et ben' pensato il caso dio conforto
Alla mia uita afflitta ch'in timore
Staua (temendo restarse di fuore
De'l suo bel seno) & mi condusse in Porto.
Legai con stretto, & indissolubil nodo
La Barca mia agitata da i uenti
Contrarij; & affondai l'Ancore insieme
Cerco, cercarò sempre ogn' Arte, & modo
Che cessino per noi, tanti tormenti
Per che quiete, e d'ambi noi la speme

AR che sempre il sospetto mi
pronosca
Vn'inquieto, & trauagliato
giorno
Per il quale gran'tempo a far'ritorno
In me; si tardo; che sto in uita fosca
Ne par'che me, & altri io non cogniosca
Anzi diuengo, come Augello intorno
Al falso Adulator' di canti adorno
Di uisco carco, & col cibo lo intosca.
Taccio per che gridar'a me non lice,
Ne posso, o uoglio, anzi chinar'le spalle
Parmi miglior', & ceder' a chi puote
Chiamomi in me misero, & infelice
Di lacrim'empio questa oscura ualle
E incolpo Amore che'l Quor' si mi perquote.

IO, tristo fato al cangiar' delle
uoglie
Del possessor' d'ogni mio ben' m'ha
priuo
Della Speranza, per cui uenni uiuo
Sendo gia fuor' delle uitali spoglie
Non m'ha legato, ne però mi scioglie
Dal desiderio con il qual'ne giuo
In tutto perso, & del resterò schiuo
Onde sommergo in aspre pene, & doglie
Piacessi a i Celi (poi ch'a lui non piace)
Che non sempre sieno i suoi pensieri
Conformi a hor', che n'ho tanto dolore.
Et che non piu mi dolga dell'Amore
Anzi sempre li serua uolentieri
Et habbia come spero aiuto, & pace.

OI che l'Infido mio crudel Amico
Vedde di quelle rare, & uerdi fronde
Non poter' egli stesso; ornar' altronde
Volse la mente, & femmisi inimico.
Legò la chiaue di quel' luogo aprico
Con Diabolici incanti, & mi nasconde
Il uer fingendo; ne più mi risponde
A chi di ch'io' l domando, & gle lo dico.
Simulando, sen' uien' da me tal' uolta
Ne crede ch'io m'accorga dell'inganno
Et cerca tormi il mio amato bene
Quale i suoi pianti (bene spesso) ascolta
Con fintion', non già per darmi danno
Ma si ben' dare (a lui) tormenti, & pene.

Cameretta, ond'io ſempre in tor
mento
Viuo; ne pur' ritrouo alcun'
conforto
Hebbe uer me; ch'indi ti poſe il torto
Poi che s'allegran' ſopra; & io lamento.
O letto ond'io deuria uiuer' contento
Del Padiglion' fa uela, & muta porto
Perche (ſopra te) l'altro in andar' corto
M'affligge, ond'io ſon' gia di uita ſpento
O uoi che (ſopra me) uiuete in guerra
Et in pace, tal'uolta, ſoccorrete
Me che ſotto mi sfaccio a poco a poco.
O fatemi cangiar' o ſtato, o loco
Da poi ch'un' di uoi duoi la cauſa ſete
Che'l dolor' mi conſuma, e'l laccio ſerra.

OME puoi tu ſoffrir' che chi percoſſe
L'Alabaſtrine tue membra gentile
Le poſſegga in piacere, & tu humile
Gli ſia alle ſue uoglie ad ira moſſe
A torto teco; & perche non fermoſſe
Ogni ſuo ſenſo, eſſendo in tutto uile
Ver te che ſei il piu bel fior' d'Aprile
Per ch'il Sol' per pietade, a noi ſcuroſſe
Deh bella Pianta, poi che ſei ſi degnia
Et fai me uiuer' in ſpeme, & timore
Fatti temer' da quel' che non ti merta.
Spiega per me quell' Amoroſa inſegnia
Accio che io uiua allegro; & il dolore
Mio in gaudio eterno ſi conuerta.

'HABITO che deuria darmi
riposo
Et scolpir' nel mio quor' la pura
fede
Tre uolte (sino a hor') tormento diede
Alla mia uita ond' io resto noioso;
Ne posso piu in me tener' ascoso
L'affanno ch' a morir' si mi richiede
Ne ualmi supplicar' pace, o, mercede
Alla mia dea, ne pur' contradirgl' oso.
Volgomi a te crudel di Vener' figlio
Dolgomi, che ragion' non m' administri
Et tiemmi incathenato in tua prigione.
E questo il merto? e, questo il guiderdone
Del mio fedel' seruir' fa ch' a i sinistri
Lati di quella, & mè, ti scopra il ciglio.

O Se la Donna mia
Fusse calda di me com'io di lei
Piu felice, & contento mi terrei
D'huom' che stato nel mondo, & c'hor' sia,
Prego per questo il Cel che consolare
Mi uoglia, acciò non piu habbia à penare.

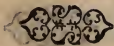
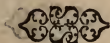
COme potrei gia mai.
Volgere il mio pensiero in altro loco?
Se m'ha d'Apollo, il uerde Ramo, & i Rai
D'Amor' ombrato, & arso in dolce foco.

'AVRA che le scaldate piante, anzi arse
Di qual'sorte si sieno, o qual maniera
D'Estate, Autunno, Inuerno, & Primauera
Fa di secco in bel uerde ogn'hor mutarse
A me che (per gran'foco) ho tante sparse
Lagrime che non son' qual di prim'era
Et che dell'Aurora ho fatto sera
Vnqua ha fatto (co'l fresco) il crin bagniarse.
Non ne incolpo gia il cel' d'onde la uiene
Si bene il mio destino acerbo, & reo
Che non m'ha fatto degnio di tal dono.
Lo prego ben'che, poi ch'io ne ragiono
Vna sol' Dragma diemi, in ch'io mi creo
Per che lei sol' sperar, uiuo mi tiene

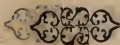
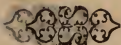
CANZONA.

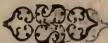
Gentil' Madonna; io uorrei horamai
Che uoi facesti; io non ardesti in foco
Per che, e, loco; ou' io mi struggo, & sfaccio,
Et mai Colonna; non piu ritrouai
Che salda stesti; & non torcesti un poco
Per' altro gioco, o, amoroso laccio
Il suo pensiero, o, uer' l' affettione
Se ben' persone, son' di meglio stato
Di me che nato; son senza richezze
Ancor' che' l quore sia tutto grandezze;
Non me ne dolgo che non ho ragione
Per' passione: spesse uolte ingrato
Ho ben' chiamato, Amore, & pien' d' asprezze
Per ch' oscura per me tante bellezze,
Cara mia uita, se grato ui fusse
Il mio seruire; a non mentir' sarei
Pari alli Dei, tanto haurei contento
Siate seruita, in tutto sieno scusse
Darmi martire, che morir' potrei
Le uostre uoglie omei; che mi lamento
Ne altro posso far' che lamentarmi
Con questi carmi, rozzi, & priui d' arte
Il quor' si parte, ne' l so ritenere
Pigliatel' uoi però se u' e in piacere

Voi sola si potete hor' aiutarmi
Non fate starmi; tanto in questa parte
Per che con carte; & lo starui à uedere
Non posso gia far' altro che dolere.
Ohime ch'io prouo, & uoi non mel credete
Tanto dolore, che'l quore si sface
Ne la fornace; d'abruciarmi resta.
So che non giouo, ad altri, & lo sapete
Ma per ch'amore del uano ardore audace
Voi dura face, & me tener' di testa
Deh cangiate horamai cotale stile
Et se Gentile, sete ancor' cortese
Siatemi, & se scortese, con uoi sono
Io mi ui scuso, & ui chieggio perdono
So ben' non sete altiera; ma humile
Et sempre Aprile, in uoi fiorisce imprese
Senza contese; & ogni studio buono
In uoi risorge piu ch'io non ragiono.
Io non haurei, giamai pensato questo
Se ogni gente, chiaramente, mostro
O uer' dimostro, me l'hauesse chiaro
Ch'io piangerei, dormendo, & anco desto
Et che feruente, buon seruente uostro
Al secul' nostro, & stessi in pianto amaro:
No'l cred' hor', & lo prouo, & ciascun' uede
Ne mai la fede con uoi romper' uoglio

Ma come ſcoglio ; intendo eſſer conſtante
Ancor ch' affanni proui, & pene tante
So ben che uoſtra Altezza non me'l crede
Et pur' mercede chieggio, & non mi doglio
Com' io ſoglio, non ſon' qual' ero in ante
Deh' prendete pietà del uoſtro Amante.
Io mi ricordo quando ſu la Porta
Voi mi uedeſte, & mi deſte la mano
Et io lontano teneuo la mia
Mi finſi ſordo, & toſto l'hebbi porta
Voi mi faceſti, & mi uolgeſte in ſano
Del ſenſo humano ; hai Donna pia
Ricordateuen' uoi, & ſe all'hora
Vi piacqui, ancora, ui piaccia in eterno
Al foco interno, refrigerio date
Ch'il quor' ſi ſtrugge, & l'alma anco ne pate
Non fate in aiutarmi piu dimora
Se non uolete mora, in ſempiterno
O, nell'inferno, fra l'Alme dannate
Vada, ui prego, ch' a me ritorniate.
Sia del mio deſiderio Ambaſciatrice
Queſta Canzona appreſſo'l uoſtro quore
Et preghi Amore, & interceda gratia
Che non mai ſatia, uoſtra uoglia, & mia
Sieno d'amarci, hor' ua canzona uia.

L MA che spesso ne i piu gran frangenti
Tuoi, ti consigli co'l mio miser' quore
Per' hauer' (dogni impresa in tutto) honore.
Che fai? che tanto teco ti lamenti?
Dimmi per che (s'amarmi ti contenti)
Ti dai de i fatti altrui tanto dolore?
Pensa, pensa che'l buono, & uero Amore
Non consiste in pensar', dell'altrui genti.
Sciogli, sciogli (horamai) cotanti lacci
Lascia, lascia il disio iniquo, & frale
Amando me che te ancho amerai
Fuggi, fuggi i cocenti, & falsi rai
Et scaccia in altri gl' Amorosi impacci
Che cosi restarai (sempre) immortale.

ON so qual' sorte ria qua l' mio destino
Sia la cagion, che l' Amata radice
Dell' Arbor mio; per ch' io uiuo felice
Non lassi in mio terren' frutto Diuino.
Ben' potria gloriarse il mio Giardino,
Ne piu dirsi potria tanto infelice
Come per non hauer' tal frutto dice
Et rugge a' l Cel' chiamandosi meschino.
Deh' sia seruito Dio della Natura
Oprar che tanta pianta indi fiorisca
Et generi di poi il chiesto frutto.
Fa ch' io cangi (per gratia) in riso il lutto,
Et che piu desiando io non patisca
Di quel' che (per empir') il Mondo ha cura.

Alma

HIME, ch'io pur uorrei, ne trouo come
Possa in un tempo solo consolare
Te cara Anima mia ch'ogn'hor plorare
Ti sento, & ueggio sotto greui some.
Se tue uane speranze, non son' dome
Da te medesma, & non cerchi trouare
Modo col Quore, onde debba lassare
Il falso, & finto; & chiami il uero nome.
Attienti a chi t'aspetta, & sempre chiama
Abbandona (per grazia) ogn' altra cosa
Dubbia in che pensi; & piglia la piu certa
So ben' che sei (se uuoi) del tutto esperta
Et sai qual' uia sia grata, & qual' noiosa
Vienne (adunque) da quel' che piu ti brama.

IANGO, rido, mi struggo, & in tormento
Viuo, addiaccio, infoco, & di terrore
Schiuo, disfaccio, in loco, il miser' quore
Infrango, & grido, & fuggo, & pur' pauento
Rimango, in strido, il chiuggo, & con lamento
Giuo l'impaccio di poco ualore
Priuo, & del laccio, fei gioco, & dolore
Del fango, fido, & sfuggo ogni contento.
La mia Dea, e cagion' darmi martire
Con tenermi in speranza sempre il giorno,
Ne mai, mi porge, quel da lei desio.
Che fai? che non (risorge) se sei Dio
D'amor', fermi baldanza, & tempre intorno
La rea, ragion', di farmi piu languire.

VTASI la stagione, & l'Aura insieme
Va rinfrescando i Monti, & le Colline,
Non han' piu forza le gelate brine
Et in me sempre sta l'usata speme.
L'Alma sta cheta, & di cio nulla teme.
S'allegra il quor' & godon' l'intestine
Stan' lieti i frutti, & per mortal' ruine
Le stima il Cel' che'l mal troppo le preme.
Li Augelli in Aria, i Pesci in le chiari Acque
Stridon' ognhor' & ne stanno scontenti
Chi d'inuidia, & chi piange il caso rio.
Suegliati Miserella; alza il desio
Ritorna a di chi sei; che per te nacque
Et cangia in riso i futuri lamenti.

ANTO piangendo, & di lagrime rigo
A tanto duol' le in maculate carte
Ne per ciò, mia mestitia si diparte,
Et lassa, & caua'l quor' di tale intrigo.
La quiete la cui sempre inuestigio
E, per me sol' fuggir' in altra parte
Grido, chiamo, & non sento modo, ò arte,
A tormi d'onde hor' io mi disnutrigo.
Al tuo uago ombreggiar'; ARBOR diletto
L'afflitto quor', nel debil corpo pena
AVRO non chiede; ma mercede hönesta.
In cui sempre a pensar' mia mente, c desta
Abassa; adunque, quel' piu ramo eletto
Che sostenga con me l'aspra Cathena.

OME far' debbo se'l Signor' Superno
Vuol' ch'io suggetto a tanta Donna sia
Et ch'io la segua, & lassi ogn' altra uia
Fattomi suo per star' seco in eterno.
Non posso (al suo lamento, & pianto interno)
Soccorrer', ma ti prego Anima mia
Comporti in pace, ne temer' di ria
Sentenzia, che ti guidi nell' inferno:
Perche (poi che lui uuol') ci darà modo
Ch'in Amor uiuer possa senza colpa
O, tua, ò d'altri, & ne sarai felice;
Se quella pianta, ha si fatta radice;
Che chiama a se quel c'ha sol' ossa, & polpa
Non sprezzar' (piu d'Amor) si dolce nodo.

ALITO e, il Monte, & greue pondo regge
Il bianco Montoncel' ne piu lo posso
Tener' su'l stanco piede a camin mosso
Troppo alto, & aspro, & non ritroua il gregge.
Veggio la gamba che ben' mille scheggie
Traher' accenna del tenerell' Osso;
Ne so che basti per tenerlo Dosso
Fuor' che'l tuo sol' qual' per aiuto elegge.
Deh per gratia, gentil ARBORE, i Rami
Tuoi uaghi; appressa allo scosceso Monte
Et reggi il miserel' che casca in terra.
Ne creder' gia che per sua scorta chiami
Se non te; che lo guidi al dolce fonte
Deh' dalli Pace; & non li far' piu guerra.

ASSO ch'io piango in riso, festa, & gioco,
Alma com' el potrai mai sostenere
Vedendo sol' che tutto il mio piacere
Risorge in el star' sempre in questo loco?
Ardo, uiuo, & mi struggo in dolce foco
Ma non mi scaldo, per stare a sedere
Anzi per sempre il bel' Nome a uedere
Ragion' (però) e ben' non cangi loco.
Tu dunque consolar' ti deui ancora
Et contentarte di quel che la spoglia
Nella qual sei tanto si contenta.
In tanto sia in te, del resto spenta.
Ne sia se non uer' lui (pronta la uoglia)
Gaudio pigliando oue'l quor fa dimora.

ALITO e, il Monte, & greue pondo regge
Il bianco Montoncel' ne piu lo posso
Tener' su'l stanco piede à camin mosso,
Troppo alto, & aspro; & non ritroua il gregge.
Veggio la gamba che ben' mille scheggie
Traher' accenna del tenerell' Osso;
Ne so che basti per tenerlo Dosso
Fuor' che'l tuo sol' qual' per aiuto elegge.
Deh per gratia, gentil ARBORE, *i Rami*
Tuoi uaghi; appressa allo scosceso Monte.
Et reggi il miserel' che casca in terra.
Ne creder' gia che per sua scorta chiami
Se non te; che lo guidi al dolce fonte.
Deh' dalli Pace; & non li far' piu guerra.

ASSO ch'io piango in riso, festa, & gioco,
Alma com' el potrai mai sostenere
Vedendo sol' che tutto il mio piacere
Risorge in el star' sempre in questo loco?
Ardo, uiuo, & mi struggo in dolce foco
Ma non mi scaldo, per stare a sedere
Anzi per sempre il bel' Nome a uedere.
Ragion' (però) e ben' non cangi loco.
Tu dunque consolar' ti deui ancora
Et contentarte di quel che la spoglia
Nella qual sei tanto si contenta.
In tanto sia in te, del resto spenta.
Ne sia se non uer' lui (pronta la uoglia)
Gaudio pigliando oue'l quor fa dimora.

QVANDO sarà quel giorno,
Ch'io prender possa, con allegro viso
Arbor' benigno i dolci Rami tuoi
Et che di quelle desiate fronde
M'orni la testa in torno
Et in tal guisa uadia al Paradiso
Fra quelli quali Amor' co i dardi suoi
Fa di Lete passar' con gaudio l'onde
Sarà questo gia mai
Accio esca di guai
Deh per pietà, o verde Pianta cara
Fammi uscir fuor di tanta doglia amara.

CON desio d'acquistar, il uerde Lauro
Cercato ho molti, solitarij boschi,
Ne lo trouando, ma si bene i Faggi
Ontani, Abeti, Lecci, Olmi, & Cipreßi
Salci, Castagni, Agrifogli, & Quercie
Aceri, Pini, con piu Gelsi Mori.
Giuo con doglia; ne li bianchi Mori
Mi piaceuon, o Roßi: ma del Lauro
Guardauo i folti, & non usati Boschi
Et pareami che l'Ombra de gran Faggi
Me l'ascondeßin' ma eran Cipreßi
Nati fra Galle, Sugherine, & Quercie.
Quand'ero a piedi dell'annose Quercie
Sperando andauo, & ritrouauo Mori
In cambio di ueder' il uerde Lauro
Io mi smarri nel mezzo di quei boschi
Pascendomi de i frutti che da i Faggi
Cadean', & dormij sott' i Cipreßi,
La mattina partendo da i Cipreßi.
Giuo guardando le piu alte Quercie
E ritrouando i (da me) uisti Mori
Et doue prima cercauo del Lauro
Vscir' (dipoi) cercauo de i gran Boschi
A un' a un' contando tutti i Faggi.

Ne mai scemauan' li contati Faggi
Anzi sempre cresceano, e i Cipreßi
Piu m'abbagliauan' ; pur' l'annosi Quercie
Mi fecion perder' l'intrigati Mori
Si ch'io non pensai mai trouare il Lauro.
Ne la uia, per uscir' de i folti Boschi.
Pur piacque a Dio che mi mancorno i Boschi
Et fuor di uista delli altieri Faggi
Senza quei numerare, o li Cipreßi
Alzando gl'ochi, oue non eran Quercie
Viddi ch'in un' Giardin' priuo di Mori
Staua verde, & felice il mio bel Lauro.
Corsi (ueloce) al Lauro, & trouai Boschi
Di Vite che parean' Faggi, & Cipreßi
Tolsommi il passo piu che Quercie, & Mori.

A IESV CHRISTO.

IGNOR poi che m'hai tratto
delle mani
Et de i uincol' d'Herode libe-
rato
Fa che l'Angel' che fuor' me n'ha cauato
M'accompagni al men' fuor' de i luoghi strani.
Ancor' ch'a me tutti sien' luoghi strani
De i qual' bisogno haurò esser' cauato
Et de lacci del Mondo liberato
Come se fussin' d'Herode le mani.
Per ch'a chi non sa gir per retta strada,
E piu pericolosa questa in ch'io
Mi trouo; & molto piu da trouar' male.
Per ch'ad altri ch'a me fa danno il male:
Però dammi la guida accioche io
Conduca il gregge tuo per buona strada.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR RICASOLI

GIA VESCOVO DI CORTONA E HOGGI DI PISTOIA.

ENTRE uoi (Signor' mio) ne gite a Roma
Mercurio del Monarca Fiorentino
Io me ne uo poggiando per confino
Siluestre per prouar' se'l stil si doma;
Ne d'altro mai cerco coprir' mie chioma
Che co'l nome di uoi; a cui m'inchino
Con atto honesto, humile, & peregrino
A uoi chiedendo l'honorata soma;
Della qual lungo tempo mi son carco:
Ma non gia con quel commodo che io,
Et di voi, & di me bramai, & bramo:
Ne ui piaccia gia mai se ne son' scarco
Il uostro affetto disuiar' dal mio,
Ch'altro gia che RICASOLO, *non chiamo.*

PROVATO ho seruitute, & libertade
Piu tempo l'una, & l'altra, & in ciascuna
Trouo trauagli, affanni, & mai nessuna
Cosa m'aggrada,n'in villa,o Cittade.
Disposto son cercar' altre contrade
Tanto ch'allegra troui, & non in bruna
Veste per me la trista mia fortuna
Che mai ha mostro; hauer' di me pietade.
Solcherò'l Mare, & Calcherò la Terra
Co'l Principe mio Sir' & nel ritorno
Potrei trouar' cangiato il mio destino,
Che sin' a qui m'ha fatto gir' tapino
In Spagnia passo, & se'l pensier' non erra
Spero ch'el ciel(per me) ritorni adorno.

DIsegnauo cantar', scriuendo in carte
Il piacer' di Galea, ma hor' ben' ueggio
Che no'l merta (di lei) la miglior' parte.
Perche pianger' conuiemmi l'aspro seggio
Ch'in essa ho ritrouato, & doler' m'anco
Di lei, ch'al mondo non credo sia peggio.
Ma per che son' del mal' si lasso, & stanco
Non potrò satisfare al mio desio
Per che (scriuendo) parmi uenir' manco.
Pur mi sforzarò tanto, o almen' ch'io
Dica'n parte (di lei) i gran' tormenti
Quali non metterò, mai in oblio.
Quiui sempre si pate affanni, & stenti
Cosi per quelli ui son' per amore
Come per quei ch' (a forza) fan' lamenti,
Oltre che del Mar' sempre s'ha timore
Quando'l uento, o Fortuna lo poßiede
Temesi anco (de Turchi) il gran' furore.
Sempr' in essa furiar' ogn' un si uede
Cosi Soldati, come Marinari
Forzati, & inimici a nostra Fede.
Qual' con impeto corrono a i ripari,
Di scotta, uela, Ancore, & Trinchetto,
Et a i remedij ch'allor' uengon cari.

Ma tutto quel' che fan' fan' per dispetto,
Per rabbia; bestemmiando sempre Dio,
Et li suoi Santi, e' n cio prendon diletto.
Chi non u' e, uso, so che, paga il fio.
De suoi peccati, per ch' ognun' lo pesta
Et lo sbatte, come huom' iniquo, & rio.
Subito fassi la prima richiesta
Di zufolo, di uoce, o d'altro cenno
Chi non e, lesto dal sonno si desta.
Et bisognia adoprar' quiui piu senno
Che forza; per ch' il ferro, e preparato
Al banco da remar; oue gia stenno,
Quelli che lor' tristitie u' han' purgato
O per Morte, o per gratia, usciti fuore
Et quel' uacante quiui hanno lasciato.
Quiui (sempre) si sente un gran rumore
D'isa, chiama pruer' sferrati, & tenda,
Leua schifo, alza Remo, & banda fuore.
Et sempre la medesima faccenda
Euui di di, & notte, & mai riposo
In essa non è, alcun' che gusti, o prenda.
Quel' che mi par' fra gl' altri il piu noioso
E quando si fa' l Carro; perch' allhora
Dubbio grand' e, ir' nel mar' tenebroso.

Et in esso restar senza dimora
Co'l uentre pregnio d'acqua, & indi stare
Fin che per la fortuna s'esca fuora.
Quando che si da ordin di mangiare
Passar non puoßi sopra la Corsia:
Ch'ognun si sforza alla Compagnia andare.
Chi al Focone, & chi ad altra uia
Per Vino, per Biscotto, Carne, o Riso
Cipolle, Olio, Vin agro, & quel desia.
Et nel passar alcun non guarda in viso
Chi riscontraßi; sia pur chi si uoglia;
Chel pestan (urtan) & spingan senza aduiso.
Et anco (mentre mangi) un altra doglia
Che uederai molti ch'in tua presenza
Andran del corpo; pur che n'habbin uoglia.
Et uomitar senz'una retinenza
Con molti giochi sporchi che ti fanno
O uoglia, o, nò perder la patientia.
Sent'anco nel quor tuo un grand'affanno
Quando'l Comito, o, sotto con bastone
O, fune alli forzati sempre danno;
Ne hanno d'eßi alcuna discritione
Anzi com'Asin fußino, o uer Cani
Gli battono, a torto, & a ragione.

D'altri

D'Altri disagi paiommi i piu strani
Quelli che si patiscon del dormire
Fra quelli che peggior' son' che' marrani.
Che fan' quel caso sopra di te ire
Quando gl'occorre cosa, & di pestarti
Come s'hauesser per scale a salire.
Si che non puoi mai adormentarti
Et se pur dormi cio durarai poco:
Per che ti sarà forza di destarti.
Et da dormir' non troui in altro loco
Se gia non uai a una balestriera,
Fra schiaui quai per te si mutan' poco.
Come punto ui stai uien' una schiera
Di Pidochi affrontarte, & si ti rodano
Che desideri'l giorno i nanzi sera
Ancor' che sempre mai lamentar s'odono
Quelli a chi tu sei presso, & bestemmiare
Dicendo che li stringi, o uer ti frodano
Qual' che cosa manesca da rubbare
Et come tolta l'hanno al tuo dispetto
Se la riuuoi gli bisogna pagare,
Di modo che si dolce, & bel diletto,
Lassar' io uoglio a chi piu lo desia
Ne piu mi curero di tal ricetto.

ALITO è, il Monte, & greue pondo regge
Il bianco Montoncel' ne piu lo posso
Tener' su'l stanco piede à camin mosso,
Troppo alto, & aspro; & non ritroua il gregge.
Veggio la gamba che ben' mille scheggie
Traher' accenna del tenerell' Osso;
Ne so che basti per tenerlo Dosso
Fuor' che'l tuo sol' qual' per aiuto elegge.
Deh per gratia, gentil ARBORE, i Rami
Tuoi uaghi; appressa allo scosceso Monte.
Et reggi il miserel' che casca in terra.
Ne creder' gia che per sua scorta chiami
Se non te; che lo guidi al dolce fonte
Deh' dalli Pace; & non li far' piu guerra.

ASSO ch'io piango in riso, festa, & gioco
Alma com' el potrai mai sostenere
Vedendo sol' che tutto il mio piacere
Risorge in el star' sempre in questo loco?
Ardo, uiuo, & mi struggo in dolce foco
Ma non mi scaldo, per stare a sedere
Anzi per sempre il bel' Nome a uedere
Ragion' (però) e ben' non cangi loco.
Tu dunque consolar' ti deui ancora
Et contentarte di quel che la spoglia
Nella qual sei tanto si contenta.
In tanto sia in te, del resto spenta.
Ne sia se non uer' lui (pronta la uoglia)
Gaudio pigliando oue'l quor fa dimora.

QVANDO sarà quel'giorno,
Ch'io prender possa, con allegro uiso
Arbor' benigno i dolci Rami tuoi
Et che di quelle desiate fronde
M'orni la testa in torno
Et in tal guisa uadia al Paradiso
Fra quelli quali Amor' co i dardi suoi
Fa di Lete passar' con gaudio l'onde
Sarà questo gia mai
Accio esca di guai
Deh per pietà, o verde Pianta cara
Fammi uscir fuor di tanta doglia amara.

CON desio d'acquistar, il uerde Lauro
Cercato hò molti, solitarij boschi,
Ne lo trouando, ma si bene i Faggi
Ontani, Abeti, Lecci, Olmi, & Cipreßi
Salci, Castagni, Agrifogli, & Quercie
Aceri, Pini, con piu Gelsi Mori.
Giuo con doglia; ne li bianchi Mori
Mi piaceuon, o Roßi: ma del Lauro
Guardauo i folti, & non usati Boschi
Et pareami che l'Ombra de gran Faggi
Me l'ascondeßin' ma eran Cipreßi,
Nati fra Galle, Sugherine, & Quercie.
Quand'ero a piedi dell'annose Quercie
Sperando andauo, & ritrouauo Mori
In cambio di ueder' il uerde Lauro
Io mi smarri nel mezzo di quei boschi
Pascendomi de i frutti che da i Faggi
Cadean', & dormij sott'i Cipreßi,
La mattina partendo da i Cipreßi.
Giuo guardando le piu alte Quercie
E ritrouando i (da me) uisti Mori
Et doue prima cercauo del Lauro
Vscir' (dipoi) cercauo de i gran Boschi
A un' a un' contando tutti i Faggi.

Ne mai scemauan' li contati Faggi
Anzi sempre cresceano, e i Cipreßi
Piu m'abbagliauan' ; pur' l'annosi Quercie
Mi fecion perder' l'intrigati Mori
Si ch'io non pensai mai trouare il Lauro.
Ne la uia, per uscir' de i folti Boschi.
Pur piacque a Dio che mi mancorno i Boschi
Et fuor di uista delli altieri Faggi
Senza quei numerare, o li Cipreßi
Alzando gl'ochi, oue non eran Quercie
Viddi ch'in un' Giardin' priuo di Mori
Staua verde, & felice il mio bel Lauro.
Corsi (ueloce) al Lauro, & trouai Boschi
Di Vite che parean' Faggi, & Cipreßi
Tolsommi il paßo piu che Quercie, & Mori.

A IESV CHRISTO.

IGNOR' poi che m'hai tratto delle mani
Et de i uincol' d'Herode libe-rato
Fa che l'Angel' che fuor' me n'ha cauato
M'accompagni al men' fuor' de i luoghi strani.
Ancor' ch'a me tutti sien' luoghi strani
De i qual' bisogno haurò esser' cauato
Et de lacci del Mondo liberato
Come se fussin' d'Herode le mani.
Per ch'a chi non sa gir per retta strada,
E piu pericolosa questa in ch'io
Mi trouo; & molto piu da trouar' male.
Per ch'adaltri ch'a me fa danno il male:
Però dammi la guida acciochè io
Conduca il gregge tuo per buona strada.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR RICASOLI

GIA VESCOVO DI CORTONA E HOGGI DI PISTOIA.

ENTRE uoi (Signor'mio) ne gite a Roma
Mercurio del Monarca Fiorentino
Io me ne uo poggiando per confino
Siluestre per prouar' se'l stil si doma;
Ne d'altro mai cerco coprir' mie chioma
Che co'l nome di uoi; a cui m'inchino
Con atto honesto, humile, & peregrino
A uoi chiedendo l'honorata soma;
Della qual lungo tempo mi son carco:
Ma non gia con quel commodo che io,
Et di voi, & di me bramai, & bramo:
Ne ui piaccia giamai se ne son' scarco
Il uostro affetto disuiar' dal mio
Ch'altro gia che RICASOLO, *non chiamo.*

ROVATO ho seruitute, & libertade
Piu tempo l'una, & l'altra, & in ciascuna
Trouo trauagli, affanni, & mai nessuna
Cosa m'aggrada, n'in villa, o Cittade.
Disposto son cercar' altre contrade
Tanto ch'allegra troui, & non in bruna
Veste per me la trista mia fortuna
Che mai ha mostrò; hauer' di me pietade.
Solcherò'l Mare, & Calcherò la Terra
Co'l Principe mio Sir' & nel ritorno
Potrei trouar' cangiato il mio destino,
Che sin' a qui m'ha fatto gir' tapino
In Spagnia passo, & se'l pensier' non erra
Spero ch'el ciel (per me) ritorni adorno.

DIsegnauo cantar', scriuendo in carte
Il piacer' di Galea, ma hor' ben' ueggio
Che no'l merta (di lei) la miglior' parte.
Perche pianger' conuiemmi l'aspro seggio
Ch'in essa ho ritrouato, & doler' m'anco
Di lei, ch'al mondo non credo sia peggio.
Ma per che son' del mal' si lasso, & stanco
Non potrò satisfare al mio desio
Per che (scriuendo) parmi uenir' manco.
Pur mi sforzarò tanto, o almen' ch'io
Dica'n parte (di lei) i gran' tormenti
Quali non metterò, mai in oblio.
Quiui sempre si pate affanni, & stenti
Cosi per quelli ui son' per' amore
Come per quei ch' (a forza) fan' lamenti,
Oltre che del Mar' sempre s'ha timore
Quando'l uento, o Fortuna lo poßiede
Temesi anco (de Turchi) il gran' furore.
Sempr' in essa furiar' ogn'un si uede
Cosi Soldati, come Marinari
Forzati, & inimici a nostra Fede.
Qual' con impeto corrono a i ripari,
Di scotta, uela, Ancore, & Trinchetto,
Et a i remedij ch'allor' uengon cari.

Ma tutto quel' che fan' fan' per dispetto,
Per rabbia; bestemmiando sempre Dio,
Et li suoi Santi, e'n cio prendon diletto.
Chi non u'e, uso, so che, paga il fio
De suoi peccati, per ch'ognun' lo pesta
Et lo sbatte, come huom' iniquo, & rio.
Subito fassi la prima richiesta
Di zufolo, di uoce, o d'altro cenno
Chi non e, lesto dal sonno si desta.
Et bisognia adoprar' quiui piu senno
Che forza; per ch'il ferro, e preparato
Al banco da remar, oue gia stenno,
Quelli che lor' tristitie u'han' purgato
O per Morte, o per gratia, usciti fuore
Et quel' uacante quiui hanno lasciato.
Quiui (sempre) si sente un gran rumore
D'isa, chiama pruer' sferrati, & tenda,
Leua schifo, alza Remo, & banda fuore.
Et sempre la medesima faccenda
Euui di di, & notte, & mai riposo
In essa non è, alcun' che gusti, o prenda.
Quel' che mi par' fra gl'altri il piu noioso
E quando si fa'l Carro; perch'allhora
Dubbio grand'e, ir' nel mar' tenebroso.

Et in esso restar' senza dimora
Co'l uentre pregnio d'acqua, & indi stare
Fin' che per la fortuna s'esca fuora.
Quando che si da ordin' di mangiare
Passar' non puoßi sopra la Corsia:
Ch' ognun si sforza alla Compagnia andare.
Chi al Focone, & chi ad altra uia
Per Vino, per Biscotto, Carne, o Riso
Cipolle, Olio, Vin'agro, & quel' desia:
Et nel passar' alcun non guarda in viso
Chi riscontraßi; sia pur' chi si uoglia;
Chel pestan' (urtan') & spingan senza aduiso.
Et anco (mentre mangi) un altra doglia
Che uederai molti ch'in tua presenza
Andran' del corpo; pur che n' habbin' uoglia.
Et uomitar' senz' una retinenza
Con' molti giochi sporchi che ti fanno
O uoglia, o, nò perder' la patientia.
Sent' anco nel quor' tuo un grand' affanno
Quando'l Comito, o, sotto con bastone
O, fune alli forzati sempre danno;
Ne hanno d'essi alcuna discritione
Anzi com' Asin' fußino, o uer' Cani
Gli battono, a torto, & a ragione.

D'altri

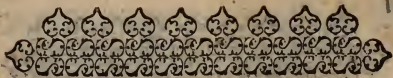
D'Altri disagi paiommi i piu strani
Quelli che si patiscon del dormire
Fra quelli che peggior' son' che' marrani.
Che fan' quel caso sopra di te ire
Quando gl'occorre cosa, & di pestarti
Come s'hauesser per scale a salire.
Si che non puoi mai adormentarti
Et se pur dormi cio durarai poco:
Per che ti sarà forza di destarti.
Et da dormir' non troui in altro loco
Se gia non uai a una balestriera,
Fra schiaui quai per te si mutan' poco.
Come punto ui stai uien' una schiera
Di Pidochi affrontarte, & si ti rodano
Che desideri 'l giorno i nanzi sera
Ancor' che sempre mai lamentar s'odono
Quelli a chi tu sei presso, & bestemmiare
Dicendo che li stringi, o uer ti frodano
Qual' che cosa manesca da rubbare
Et come tolta l'hanno al tuo dispetto
Se la riuuoi gli bisogna pagare,
Di modo che si dolce, & bel diletto,
Lassar' io uoglio a chi piu lo desia
Ne piu mi curero di tal ricetto.

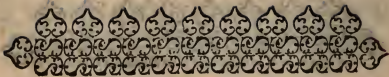
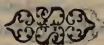
Perche dal puzzo, & dalla Compagnia
Ch'io n'ho ritratto son' ripieno, & satio
Oltre che guadagnai la Malattia.
Per la qual' per ancor' patisco stratio
Ne ritornato son' nel star' primiero
Ma con buona speranza, & Dio ringratio
Che liber' fatto m'ha di prigioniero.

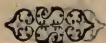
AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR RICASOLI VESCOVO DI PISTOIA.

Acro Santo Signore il giusto Dio
Felici ci condusse in Barzellona
Quale (come sapete) e la Corona
Di Catalognia, ou'infermo cadd'io.
Con altri ancor' che alla Morte il fio
Pagorno, & non restò quasi persona
Della Galera Lupa; trista, o buona
Che non morisser'; fuor' che certi, & io
Sanato son' con grazia, & uel'aduiso
Et spero uiuer' sano, & darui nota
Di quanto trouerrò, per questa Spagnia.
So ch'in breu'anderem' per la Campagna
La qual' saprete, sè sia piena, o uota.
Et ui bacio le man' con lieto uiso.

AL CATHOLICO RE FILIPPO, NELL'ARRIVO DEL PRINCIPE DON FRANCESCO ALLA CORTE DI SPAGNA.

L Figlio del maggior' Duca Cristiano
Principe (sopra tutti) il piu nomato
Il Mar' Mediterraneo attrauersato
Ha con il fior' del sangue Italiano;
Negl'e, stato fatica si lontano
Venir'; non per hauer' thesoro, o stato
Da te; ma per mostrar' ch'e, ben' creato
Vien sol' per uisitarte; o RE soprano.
Ben' ti puoi gloriar', ch'un' tanto DVCE
Mandi un si Raro Figlio, a honorare,
(Con tanti Illustri) la tua Real' Corte.
Sieli benigno (adunque) s'inte luce
Saper'; & fallo da tutti stimare;
Per che (per te) d'Italia ha chiaue, & Porte.

'Inuitto CARLO tuo Padre, & Signore
Ha sempre mai amato, & reuerito,
Suo Padre, & come il mondo l'ha sentito
Stimato, ha più d'ogn'altro il suo fauore.
Per ch'ancor' che lui fusse Imperatore,
Dal Magnianimo COSMO fu seruito
D'Huomini, & di Danari, a ogni inuito
Di lui, con c'ha (d'Imprese) hauuto honore.
Fa tu (ancor') con lor' come tuo Padre
Per che lor' teco, il medesmo faranno,
Ne temer' poi de gli inimici tuoi.
Perche loro in un Giorno, o al piu duoi
In Terra, & Mar', tanti soldati hauranno
Che tremeran' le tue contrarie squadre.

I

E puoi (quand'altrimenti haueſſe in petto)
Fare; per che l'honor (ſopra ogni coſa)
A ſtimar' hai; ancor' fuſſe noioſa
A chi brama il contrario, in tuo ricetto.
Si per le cauſe chi prima t'ho detto
Et ſi conuiene a chiunque in Real poſa
Sede; come per eſſer la tua Spoſa
Nata, del Sangue lor'; fra gl'altri eletto
Fa (dunque) come RE che detto ſei
Catholico & tal Principe tien' caro
Ch',e, per giouarte ſolo, & darte aita
Non dare, orechia, alli inuidioſi, & rei;
Ma ama, lui, che fra i principi, e, raro
Et terra ſol' (per te) l'Italia, vnita.

Allegra la Rarißima
ISABELLA
Consorte cara, a te, Donna, & Regina
Figliola, & sposa a chi'l Mondo s'inchina
Parente a questo; di tanta nouella.
Ch'el Principe FRANCESCO giunto in quella
Corte sia gia, & sprezza ogni vicina
O pari a lei, & il suo Quor' destina
In fauorirlo; ne d'altro fauella.
Et s'allegra di lui, & se ne gloria
Et cert'e, che dell'uno, & l'altro seme
E, meglio nata; ch'altra Donna sia.
Al mondo; però fa ch'in ogni via
Et parte questo Principe si teme
Che (con esso) hauerai sempre Vittoria.

STANZE NELL'ARRIVO DEL DETTO PRINCIPE IN CORTE.

IL Desir delli altrui fatti narrare
Mi spinge; ma'l pensar che debbo dire
Mi raffrena; & non so se cominciare
Debba; quel che uorria, ne so finire
Ne parmi merti il pregio a Suplicare
A chi può per poter tutto complire;
Per che descriuer Spagnia disegniauo
E i fatti di sua genti desiauo.

Ma ueggio, & sento, che cosa non posso
Scriuer con ch'il lettor pigli piacere
Per ch'al narrar (di lor) lo stile e, grosso,
Nè potrei mai (il tutto) far sapere
Ma poi ch' (a questo) col Quor mi son mosso
Non uoglio per uiltà tutto tacere;
Ma dirò di lor parte, & dell'entrata
Del Principe in la corte celebrata.

So ben ch'ancor' a questo mi saria
Bisognio assottigliar' l'arte, & l'ingegno
Che con mio uerso rozzo non potria
Narrar' (di tanti) i fatti d'un sol Regnio;
Pur'a dir' uengo; ancor' non segua uia
Da complir' l'abbozzato mio disegnio.
Et dirò prima di quanto ho trouato
Per il camino; & poi send' arriuato.

Ma che dir' uoglio del paese, o Terra
D'Huomini, & Donne che molti sel' sanno?
Che (come in l'altre parte) indi si serra,
Gente infinita, da utile, & danno.
Dir' mal non uoglio che non bramo guerra
Si ben' Pace comun' com' altri fanno,
Et lascio il dir' che fanno i Cathelani
Quei d'Aragon', Nauarri, & Castigliani.

D'Anda luzya, Granata, & di Biscaglia
Di Valenza, di Murzia, & di Galizia,
Ne men' di Portugal' (se Dio mi uaglia)
Dirò il bene oprar' o la malizia.
Nè lor' Cittade, o ville, o se trauaglia
Lor' Paesan', ueloce, o, con pigrizia.
Per ch' (oltre al stil') bisogneria grand' Arte
Et tempo; a uoler' dir', di queste parte.

Dirò sol c'ho ben' molti caualcato
Paesi per il Mondo, & mai trouai
Doue che fussi sì mal'alloggiato
Il Viandante, ancor' che spenda assai,
Ne del bisogno suo, sì mal trattato
Come in le parte che sopra narrai
Tal' che mi e, forza (con mio gran dispetto)
Biasmar' di quegli hostieri uso, & ricetto.

Dell'altr'usanze se sien' triste, o buone
Ciascun' s'ingegni (potendo) difendere,
Che se ne troua fra quelle persone
Molte, & poi molte, che non sansi intendere,
Ne con che arte fan'le, o che ragione;
Basta che mal' (da noi) si può comprehendere;
Ma il non ben' proueder', di chè bisognia
A chi u'alloggia; mi par gran uergognia.

Non so per che lor' Re comporti questo,
Ne mi curo cercarlo di sapere;
Per c'ho speranza sia, per finir' presto,
Il conto che fo hor' col Mesonere,
Ch'a farsi ben' pagar' ardito, & lesto
Mi si dimostra; ne stassi a sedere
Con il Sosiego, che quando arriuai
Al suo Magion'; sì ch'io mi spauentai.

Lascio di lui, & tutti di sua Arte
Narrar', quel che ti fanno; al far' del conto
Nè uoglio piu (di questo) rigar' carte
Basti sol' quel che sopra s'e racconto
Volto la penna, a scriuer' laltra parte
Ch'al principin (di cio) u'offersi pronto
Et dirò come, & quando, s'ascoltate
Giunse il Principe, in Corte, & sue brigate.

Sessanta dua, & mille cinquecento
Degl'Anni, dell'Altißimo SIGNORE
Addi sei di Settembre, io mi rammento
Cominciò a comparir' con grande honore
Le gente del mio Principe in contento
In Madrid che cosi si chiama fuore
In questo modo che da me sentite
Di tutto il lor' bisognio ben' fornite.

I primi furno da Dugen' cinquanta
Carriaggi guarniti ad una guisa
Carcati di richezze, & con lor' manta
Con l'Arme delle PALLE, *& la Diuisa*
Del Principe che è come si canta
Turchino, Bianco, & Verde, che n'auuisa
La Fede, & Purita, con speme mista
Di gelosia, ne piu ricca s'e vista.

Pocomen' d'altretante gli seguia
Di uarij Caualier' del mio Signiore.
Con l'Arme di ciascun' che ben' paria
Venisser della Terra del' bel Fiore
Cosi quei sopra', come questi hauia
Vestito di Liurea il conduttore:
Tal che Madrid tutto in marauiglia
Resto spantato, & tutta sua Famiglia.

Venti, & poi quattro Paggi Nobilißimi
Et riccamente di Liurea uestiti
D'Oro, & d'Argento ricami bellißimi
Sopra Caualli rari, & ben' guarniti
Con numer' grande de gl'altri elettißimi
Guidati uoti a man' da infiniti
Staffier' dell'Illustrißima Eccellenza,
Giuan' uestiti, in tal guisa, & presenza.

Dret' a costor' Messer' Giouan' Guadagni
D'humanita (dei paggi) buon' Maestro
Et Dotto, andaua, con molti compagni
D'altre scienze, & arte ciascun' destro
Non dico il nome, ancor' sia chi si lagni,
Dei Paggi per che'l Monte e, troppo alpestro
Vi dico ben' che d'Europa il Fiore
Son questi Paggi del mio gran' Signiore.

Seguiua a' questi il nobil' Caualiero
Di Croce bianca Claudio Saracino
Maiordomo dignißimo, & sincero
Del Principe del Popol' Fiorentino
Et con seco erà quel che Consigliero
E del medesmo Principe Diuino
Conte, & Signior' nel Bolognese stato
Polidoro Castelli e, nominato.

Molti altri Gentil' Homini, & Signori
Altri Paggi, Staffier' Caualli, & Cani
Sparuier, Falconi, Girifalchi, Astori
Del detto Sir' & di sua Cortigiani,
Cochio, & Lettiga di uarij lauori
D'oro, & argento a modi Italiani,
Con lor' caualli, & Muli com'io nomo
Seguiano il ualoroso Maiordomo.

Tanta Gente a Cauallo, & piede andaua
Dret'a costor' della medesma Corte
Si che Madrid tutto risonaua
Di voce, gridi, & segni di piu sorte
Il Grande, & Piccolin' per ciò lassaua
(Per ueder' questi) le paternè Porte
Pouero, & Ricco, con spantate uoce
Si fan' marauigliati in petto Croce.

O che diranno quando poi uenuto
Sia questo Sir' con gl'altri in questa Terra
Si riccamente, in tutto proueduto
Di quel che fa bisognio, in Pace, o Guerra
So ben' che mai hauranno cogniosciuto
Vn pari a lui se'l mio creder non erra.
Et spantaransi piu che non han' fatto
Di quanto han' uisto, in questo primo tratto.

Restin' marauigliati hora costoro
Dician' quel che fa il Principe che uiene
Con gl'altri suoi dalle Maestà loro
Ch'al Bosco di Segouia scacciòn' pene.
Quando s'intese da'l lor' Real coro
Che'l Principe cacciando si trattiene.
Per il camino a Segouia uenendo
Cominciossi un romor' molto stupendo.

Il Vescouo d'Arezzo Ambasciatore
Del Duca mio, fu Primo ad incontrare
Col Grazino il gran Principe & Signore
Come quel' ch'i negozij suol trattare
Col Re figliuol di CARLO Imperatore
Et vennel' anco per bene informare
Di quanto si costuma fuora, & drento
Di quella Corte con intendimento.

Molti, & molt'altri Principi, & Baroni
Furn'à incontrar' il Princip' aspettato
Conte di Feria, & Conte di Cencioni
Col Principe di Parma accompagniato
Da piu Signor' sali sopra gl' Arcioni
Et d' Alua il Duca, piu d'altri apprezzato
Andorno, ben due leghe fuor' le Porte
Di Segouia, a guidar' mio sire in Corte.

Addi dieci del mese sopradetto
A un' hora di notte, o piu uenia
Il Principe mio Sir', fra gl'altri eletto
In mezzo a questa bella compagnia
Dentr' in Segouia, oue finestra, & tetto
Con fuochi, & torcie in ogni parte ardia
Con un romor, & con tanta allegrezza
Che par' che ciascun' scacci sua tristezza.

Seguiua a questi il Signior' honorato
Di Casa Caracciol' Napolitano
Ascanio; che per Aio dichiarato
Fu dal Padre del Principe soprano
Quest'e, di tutte le scienze ornato
Quant'huom' che uiua al Mondo in Monte, & (piano
Il Conte Sigismondo Rosso, e quello
Maggior' Caualleriżzo in quel drappello.

Il Conte Fabian' del Monte nato
Del fratel del Pastor' Giulio, & con lui
Ne uien' quel nobil Signor' sociato
Vincenzio che figliolo, era costui
D'Alessandro Vitelli si stimato
Che tremauan' di quello i Regni bui
Pirrho Gonzaga a questi, & Haniballe
Bentiuoglio ne viene al pari, & spalle.

Vnaltro Bentiuoglio che si chiama
Cont' Alessandro, & Sforza da Piombino,
Conte Criuello, & quel che'l signor' ama
Pietro Iacopo Staffa Perugino,
Gianbattista dal Monte, che pur' brama
Anch'egli honor'; per ciaschedun confino
Van tutti insieme sol per honorare
Il lor' Signior' ch'al mondo non ha pare.

Il Nobil Signior' Fabio Mondragone
Con unaltro Drappel' gli seguitaua
Signior' Pandolfo Bardi, & con ragione
Di Vernio che cosi si nominaua
Cosmo parente suo, anco, Garzone
Di Vernio, & il Minucci che n'andaua
Co'l Marchesin' dal Monte, & col Semenza
Metello, & Vasques, con sua Eccelleuza.

Sansonetto

Sansonetto da Vernio, & Seuerino
Cammillo, & il Brunozzi da Pistoia
Giulio chiamato con il Marchesino
Gian Guaspar', Malaspina, infesta, & gioia
Gismondo Roßi, Rodengo, & Contino
Di Thiene, & Conte Scotto che s'azoia
Con il Guglielmi, Douizij, & Miniati
In far' ch'al suo Signior', sieu' sempre grati.

Era (anco) con costor' di Casa Spina
Messer' Filippo che Thesauriere
E di sua Eccellenza; che s'affina
In far' ch'al suo Signior' possa piacere
Giambatista Vgoccioni s'auuicina
Con Piggel Pandolfini, & col Caßiere
Messer Pier' del Corteccia Cappellano
Col da ben' Ciceron' Volaterrano.

Messer' Antonio Serguidi, & Miranda
Caualier' Spini, col Signior' Riuiera
Agniol' Anton' da Terni; & seco in banda
Cacciaguerra; & quel c'ha la uoce altiera
Gianpietro con l'Arrighi; a chi domanda
La Musica sè e, qual di prim'era
De Milanesi l'Apposentatore
Dal Borgo anco v'e Stefan' Spenditore

Non mi posso scordar del mio Dottore
Delli Angeli da Barga, & Maestro Piero
Cerusico che molto il lor'ualore
Mi giouò nel mio mal' a dirne il uero
Et a molti ch'ancor'hebbon'terrore
Della Morte, & in lor'sperai, & spero
Con l'aiuto di Dio, & lor'felice
Tornar' da quella amata mia Radice.

Gargagliante che sembra un' Acteone
Con sua seguaci, con Cani, & Vccelli
Con corni, & altro da far'fattione
Con le Fiere seluagge eron' con quelli
Lascio il dir' di tante, altre, & piu persone
Offitiali, & altri, in quei Drappelli
Che tanti son' ch'in molte stanze, & uersi
Non li potrei narrar' si son' diuersi.

Dir' ancó non potrei di che Colore
O panno, o Drappo, o Oro, e, la Liurea
Che ciascun' Gentil'homo, o uer'Signore
Delli da me descritti; dato hauea
A ogni lor' famiglio, & seruitore.
Che n'hauean' molti, & ben'si cogniosceа
La di ciascuno, & tutti l'hauean' fatta
Far' ricca. & bella, & l'Impresa ritratta.

Dirouui sol' che Rè, o Duca alcuno
In qual parte, o, a che si ricco andasse
Non fu, ne sarà mai, ne ira uno
A Nozze o Corte che adegui, o passe.
Il Principe mio Sir di chi, ciascuno
Si marauiglia, & par' l' Aer' fracasse
Di risonante uoce, fiamme, & fuochi
Che (per Segouia) fansi in tutti i luochi

Che chi sentisse il romor' delle Gente.
Che sono in quella prouista Cittade
Et come del Venir di quel contente.
Signor' mostransi ognhor' per le contrade
Non credo gia Lettor' che ti rammente
Hauer' sentito tanta nouitade
Quanto sentì, & uedd'io la Sera
Chel Principe in Segouia arriuat' era.

Lascio gl' abbraciamenti, & le carezze
Che fecion' al mio Sir' questi Baroni
Et le parole pien' di gentilezze
Ch' allor' risposto fu da piu Campioni
Dell' una, & l' altra Corte, & le destrezze
Ch' in Feste, & giochi mostror' su gliarcioni
Che bisognio sarebbe, a non mentire
Vn' anno, o, piu di tempo a tutto dire.

Il di seguente con poca brigata
(Per gran' respetto) il Principe n'andò
Con quel' di Parma doue era alloggiata
La Maestà Catholica, & mandò
Ch'el Duca d'Alua facesse ambasciata
Al Rè di lui, che tosto comandò
Lo riceuesin', & Principi, & Siri
Fin' ch'egli dalla Mensa si ritiri.

Giunt' al Palazzo del predetto Bosco
Oue era il Re; sali sopra le scale,
Con uolto lieto, benignio, & non fosco
Il Rè gli uenne incontro nelle sale.
Il Princip' & Signior' del Popul' Tosco
Ad inchinarsi andò alla Reale
Sua Maestà; con fargli reuerenza
Et il Rè l'abbraccio con accoglienza.

Ne uolse in modo alcuno acconsentire
Ch'il Principe parlaßi una parola
Fin che la Testa douesse coprire
Et non glel' disse una uolta sola
Ma ben' molte, & conueunegli obedire
Et cominciò (con ben detta Spagniola
Lingua) con questi translatati detti
A parlar' a quel Rè, con motti eletti.

Il Duca di Fiorenza Padre mio,
Con la Duchessa mia Madre, mi manda
Dalla Maestà uostra; accioche io
La serua, in tutto quello mi comanda.
Con questi miei Seguaci, o Rege Pio
Et di Quor' molto a uoi si raccomanda
Prego (Signor' adunque) m'accettiate
Col uostro affetto; & che mi comandiate.

Il Re (anchegli) in tal' lingua rispose,
Che non gli fu mai nuouo che suo Padre,
Et Madre (sempre) fatto hauesser' cose
Per lui, lodate, utili, & leggiadre;
Et che l'han' mostro, in tante periglios e
Guerre; con darli (sempre) grosse squadre
D'huomini Armati, a Caual' & a Piede,
Et in lor' (più ch'inaltri) ha sempre fede.

Et che cert' è, di questo maggiormente,
Poi c'han' mandato (disse) un tanto figlio,
A far' d'Amor', offitio gratamente,
Et di tanta uirtù mi marauiglio:
State soggiunse il Re felicemente
Con nostri che per seruo non ui piglio;
Ma si ben' per Figliol' caro, & diletto
Et mostreronne col tempo l'effetto.

Molte, & molt' altre parole Amoreuole,
Disse il Principe, & Re d'affettione;
Il Principe, ben spesso, era inchineuole
Conscoprirsi la Testa; & commeßione,
Hauea dal Rè, coprirsi con piaceuole
Risposte, a tutte quante l'attione,
Et dicon' che (mai piu) tanto fauore,
Fece il Re, ò a Principe o, Signore.

Et fatto questo andò dalla Regina
A far' le sue medesme reuerenze,
Nè oso dir' quant' ella s'auuicina
Incontrogli, con fargli l'accoglienze,
Come nata dell' Alma Catherina
Che regge Francia, & che nacque in Firenze
Della Medicea sua Casa Ducale
Parente a lui, & in sede Reale.

Dir non potrei quante carezze, & quante
Quest' Isabella Regina gli fece
Il Principe Don Carlo, anco altretante
Con l' Infanta Giouanna; & non mi lece
Narrar' di Giouan' d' Austria, si prestante
Di fauori al mio Sir'; che uenne in Vece
Per l'allegrezza della sua uenuta
D'insensato, & l'abbraccia, & lo saluta.

Il Ducà d'Alua; con la sua Duchessa,
L'abbraccion per, Figliol che gl'e Parente
Casa Toledo, ben si mostra espressa,
Superiora, all'altre, con sue gente
Non ui resta ne Dama, o, Principessa,
Che non porga fauore all'Eccellente
Don FRANCESCO *de Medici mio Sire*
Principe Inuitto, & non'l potrei mai dire.

Non uoglio, anco narrar quelle gran cose,
Che si fece in Segouia poi, & prima;
Ne in Madrid, da Gente famose
In feste, & Giostre, & quanto fanno stima,
Del mio Signor per che marauigliose,
Son troppo basta, che di tutti e incima
Et ogniuno si sforza d'honorarlo,
Per gli piacer', & al Figliol di Carlo.

In la sua Casa ch'e tutta apparata
D'oro, & argento, & seta arazzerie
Oltr'alla sua la Gente sta Calcata
Di Contee Patroni, & Signorie
Et sempre sta la Mensa apparechiata
Di sotto, & sopra, & da piu parte, & uie
Non conuitati, & si uengono a quelle
Mense che son piu d'altre riche, & belle:

Ne si scaccia nessun' anzi s'accetta
Cortesemente che u'arriua, o uiene
Et serues i ciascun', con agio, & fretta
Secondo l'esser' come si conuiene
Per che, è dal Saracin' la Casa retta
Maiordomo amoreuole, & da bene
Et tutti i passatempi in essa honesti
Son' recitati, da huomin' modesti.

Ne si potrebbe dir' con mille lingue
Gl'atti le cortesie che fatte sono
In casa questo Sir' ne si destingue
Ignarò, o Dotto, pur' ch'habbia il Quor' buono
Et accio che non paia ch'io scialingue
Di lui, o suoi, in cio piu non ragiono
Accio non si pensaßi da persone
Che mi laßi ingannar' d'Affettione.

Lascioui (adunque) nè piu narrar uoglio,
Quel che segue di lui, & sue brigate,
Perche ho il tempo breue, & pieno il foglio,
Nè ho le rime bene apparechiate.
Con uoi (de miei error', mi scuso, & doglio
Lettori, & prego che mi perdoniate
In quel' ch'in questo, & in altro ho mancato
Resto per che dir' altro, ho disegnato.

ALL'ILLVSTRE SIGN. SCIPION DORIA.

Oi ch'al grand' Affrican' sembrate al nome
E, in fatti ancor, & si saria ueduto
S'al Catholico RE fussi piaciuto
Darui di quel' MENDOZZA l'alte some;
N'a uoi seria gia mai, successo come
A quel; perche uoi forte, & uoi saputo
Et da Neptunno meglio cognosciuto
Che quel' non era; nè sarebbon' dome,
Dal Mar' tante Galee, & tante gente
Che per non esser' uoi, lor' guida, & scorta
Partiti son' da noi, per altra uita:
Non ui resti però la speme morta
Ch'in terra ancor' sarete si potente
Che Genoua per uoi sarà fiorita.

IN MORTE DELL'ILL. ET REVERENDISSIMO CARDINAL DE MEDICI.

OME soffrir' poteo l'alma
Natura
Che'l Venenoso stral' Morte uolgesse
Verso il Fior' delli humani; & ne spengesse.
A Europa, Italia, & FIORENZA *ogni cura*
A Roma poi; & prima che uenuta
Stimaua, in se caduta, & tale espresse
Per successor' di quel che ben la resse
Ma cosa rara si passa, & non dura
Pianghin' Europi, Italiani, e in tutti
Pianga Fiorenza, & Roma; poi ch'estinto
E'l gran' Giouanni, per terzo aspettato
Medico, & sopra gl'altri il piu stimato
Cardinal' Sacro accio da Dio sospinto
Per dare a noi Mortal' tal speme, & frutti.

IN MORTE DEL DETTO CARDINALE ET DEL S. DON CARZIA SVO FRATELLO.

Dialogo. Vita, & Morte.

V. T*Roppo Morte in breu'hore hai preso ardire*
Senza pur' risguardar' a chi danneggi.
M. *Chi sei, che riphendendo mi dileggi?*
V. *Son' Vita ch'a ragion', tel' uengo a dire.*
M. *Et di che di?* *V.* *Dico del far' perire*
Duoi MEDICI *a Italia. M. eh, chi uãneggi.*
V. *Perche? M. Perche puo esser' nõ t'auueggi.*
Et che non sappi ch'ogn'huom' dee morire.
V. *Si sò, ma chi gouernar' deue altrui*
Crederrei fussi ben'che fusse eletto
Per sol ben' gouernar' chi resta in uita.
M. *Tu dici ben' ma ne restà Vno, & Duoi*
Poi al gran'Padre, & l'un Francesco detto
Sara quel' ch'a Italia dara aita.

ALL'ILL.mo ET ECCELL.mo S. DON FRANCESCO DE MEDICI PRINCIPE DI FIORENZA, ET SIENA,

Nella Morte de suoi Illustrißimi duoi fratelli & della Illustriß. & Eccellent. S. Donna Heleonora Toledo sua Madre.

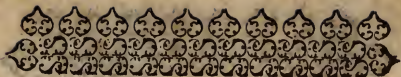
Erch'al tuo Genitor' ti mostri figlio
PRINCIPE *Inuitto t'ha l'alto Fattore*
Da i tuoi tanto lontan' dato dolore
Ch'el Quor' ti turbi; & non t'appaia al ciglio
Al conspetto d'un RE *el qual simiglio*
Di tutto'l Mondo fra gl'altri al maggiore
Non di presenza; ma in stato, & ualore
Che di tuoi danni diuenne uermiglio.
Filippo Re Figlio del Quinto CARLO
Pianse, i Duoi Fratel'tuoi, & poi la Madre
Teco a ragion'; e tutta Spagnia insieme;
Perch' I duoi dell'Italia Vnica speme
Erano, & Lei delle Hesperyde squadre
Leuolli Morte; hor' chi potria pensarlo?

ALL'ILL.^mo ET ECCELL.^mo SIGNOR DVCA DI FIORENZA, ET SIENA

Nel ritorno del Principe da Spagna.

LZO le Mane al Celo & ne ringratio
L'alto fattor; da poi che gl'è, piaciuto
(Magnianimo Signor) prestarte aiuto
Et trarte d'ogni affanno, pena, & stratio.
Tornato e, il buon FRANCESCO *a cui mai satio*
Fia'l Mondo di seruir' & cogniosciuto
Principe, Figlio a Tè tanto saputo
E, stato douè il Sol' ha forza, & spatio
Tutti insieme con lui, sian' noi che figli
Non serui ci ha tenuti, che uogliamo
A Tè, & Lui, seruir', in Vita, & Morte.
Prego'l Signor' ch'a Tè, & lui, qual sorte
Desiate ui doni; & che ueggiamo
Voi lieti, & gl'inimici in uostri Artigli.

NELLA ASSVNTIONE DEL PRINCIPE DON FRANCESCO AL GOVERNO DEL STATO.

Celse l'Alto Fattore un COSMO *in Terra*
Per salute di Toscani; & egli ha tolto,
Et distirpato quel', che tanto inuolto
Ha tenuto il bel Regnio, in Fame, & Guerra.
Poi, come buon' Pastor', che mai non erra,
Per sicurtà, che quando, sia sepolto
Non nasca, quel, che lui preuedde scolpto
Sopra FRANCESCO, *il Pondo, & sceptro serra.*
Di che s'allegra il popul' FIORENTINO,
Il SENESE *con lui, & tutto il Regnio*
Toscano, & i Fedeli, in ogni parte
Ringraziando ciascuno il Dio Diuino
Ch'in Verde età l'Arbor' Sicur' sostegnio
Al primo Ramo suo da'l Stato, & l'Arte,

Opra tutti gli stati, & Regni puoi
TOSCANA dirti lieta, & star contenta
Poi chè per Virtù d'un COSMO, espenta
Ogni Fera inimica a gl'huomin' tuoi
Hor hai quanto domandi, & quanto uuoi
Non piu haurai cagion' di star scontenta
Allegra si; da poi che ti presenta
Il Tuo DVCE, un signior', & seco duoi
Viue COSMO, & uiurà sempr' in eterno
In Celo, e in Terra, & lui uiuente il Figlio
Ti da per Rege, & per certa Salute
Et egli con la sua Rara Virtute
Terrà uer te accorto, & pronto il ciglio
Che per FRANCESCO haurai ben sempiterno.

EGGO adunati tanti legni insieme
Armati, & tante Gente a far' offesa
Alli Infideli, & ne gode la Chiesa
Cristiana, & più da lor' danno non teme.
In Calma uanne il Mar, nè rugge, ò freme
Anzi sta lieto, & della degnia Impresa
Contro Fortuna, facendo difesa,
S'allegra, & di successo buono ha speme.
Gonfion' le vele, & rinfrescano i venti
Desiosi i Cristian' uan di far' preda
De gl' Inimici della Santa Fede.
Dalli quali usciran' tanti lamenti
Che conuerrà ciascuno in Cristo creda
S'esser' uorra del cel' felice herede.

Non

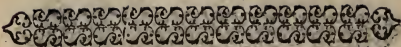
On credo a i tempi nostri si
sia uisto
Tanti legni per mar' forti, & leggieri
Quanti nel Mar' Thirren' si ueddon' hieri
Siegli benignio il Cel lieto, & non tristo
Giten' Veloci, & dell'honor' di CHRISTO
Armateui Signori, & Caualieri,
Capitani, & Soldati, & Volentieri
Pugniate, & de Inimici fate acquisto
Per ch' il uero honor' uostro, & util' certo
E, Combatter' per ben del Cristianesmo,
Et non per fauorir' Regnio, o Imperio
Et questo, e, de i Soldati il ministerio
Spegnete adunque in tutto il Paganesmo
Et di questo hauerete il degnio merto.

IN MORTE DELLO IMPERATORE FERDINANDO.

Epolto giace FERDINANDO, *& morto*
Dell'Imperio di ROMA *possessore*
L'Alm'è, salita al Cielo, & con honore
*Gl'*ANGELI *l'accettorno, & con conforto*
Sede equale all'Imperio d'esso han'porto
Per mandato del Solo Imperatore
Del Cielo, & Terra, & con Diuino Amore
*L'han'posto col Fratel Buon'*CARLO *in Porto*
S'Allegrano gli Scythi, & Solimani
Della Morte di lui, che pensan'forse
Succederli nel Regnio; ma sia uano
Il lor'pensar'; per che Maßimiano
Viue sè egli è, morto; & mai non torse
L'Animo, contro il Voler'de Cristiani.

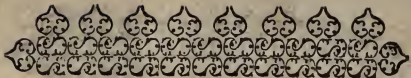
A MASSIMIANO NVOVO IMPERATORE.

Iglia il Sceptro, & l'Imperio, &
a Ragione
IMPERATOR *Christian' fatti*
Chiamare
MASSIMIAN' *che per Terra, & per Mare*
Sento nomar' come d'ogn' un' Padrone.
Spiega spiega (ueloce) il CONFALONE
Di CRISTO, *& gl' Infideli a distirpare*
Vanne, & di danneggiarli non restare
Fin' ch'alla Chiesa uenghin' ginochione.
Ne ti paia fatica poi che giunto
Sei a si Alto Grado teco Vnire
Tutti i Fedeli, & far' la Degnia Impresa.
Parata sta la Militante Chiesa
Co i Principi Cristian' sempre uenire
Con Tè però pigl'hora il Santo assunto.

Eue ciascuno in qual'modo si
Voglia
L'Animo; & la sua Mente a tutti nota,
Far' ; ancor'che cogniosćasi Idiota,
Et priuo al tutto della Dotta spoglia.
Cosi par' fare a me, se ben con doglia
Confesso esser' Ignaro, & d'ogni dota
Di Virtu nudo; ma ben' con deuota
Mente; che co'l desio in me germoglia;
Et percotendo il Quor'; hor', mi comanda
Ch'io debba dir' con questo rozzo stile
A i Cristiani ch'il tempo, e, hor' d'andare
La setta Paganesma a danneggiare
Accio si spenga o, ritorni all'Ouile
Del'buon Pastor'; per la Santa lauanda.

A PAPA PIO IIII.

Eatißimo Padre; poi, che'l Cielo
Ottima fine ha dato a tuoi progreßi
Et che felicemente sien' succeßi
Leuà alla Sancta Chiesa al tutto il Velo
Mostrala a tutti; accio con Santo zelo:
I Fedeli Cristian' con fatti espreßi
Voluntero si; col poter' sol' d'eßi
Tronchino, al Paganesmo il crudel Telo.
Pastor' sei de Credenti, Santo, & Pio
MEDICO, in chi confida, & sempre spera
Ogni Fedele, & Principe, & suggetto:
Però segui il Voler' del somo DIO;
Et col fauor' della CRISTIANA Sphera
Rompi, degli Idolatri, il Capo, & petto.

ALLI CATHOLICI ET PRINCIPI CHRISTIANI.

Voi, che de Cristiani hauete cura
Et ui Chiamate, PRINCIPI *& Signiori*
Et uolete ciascun' uostro u' Adori
Sotto pena di mala, & rea Ventura
Per la Fede., & Amor' che Dio procura.
Per salute commune; esco hor' di fuori
Drizzandoui il presente; & con dolori
Dico; che siate amici alla Natura.
Et tutti insieme contrà gl' Infedeli
Andiate; deponendo l'Interesse
In che studiate; uniti, ad una Voce
Sotto'l uer' Gonfalon' di Santa Croce
Spegnendo i Regni, & poi le Genti stesse
Se non tornan' con uoi a Dio Fedeli.

Enga'l Spirto di DIO porgendo a tutti,
I PRINCIPI CRISTIANI, & lor' Suggetti,
La celestial' Rugiada; & ne i lor' Petti
La Croce imprima, & bagni i Quori asciutti;
Acciò purgati, delli iniqui, & brutti
Pensieri; eschin' de loro oziosi tetti
Sotto'l Santo Vexillo insieme, & stretti
Racquistin' (di IESV) fatiche, & frutti;
Et faccin' si ch' il Paganesmo stuolo
Col Fero Scitha, o sia distrutto, o morto,
O, torni humiliato, a Santa MADRE.
Muouinsi, adunque; ch' è, tempo le squadre
Non si ritardi piu; per ch' è, gran torto
Che'l Mondo non adori un CRISTO solo.

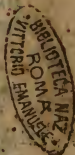
O una Nebbia oscura, & tanto
solta
Dinanzi a gl'ochi, & di tenebre
mista
Onde, ne uo perdendo si la Vista
Che parmi; l'Alma sia dal Corpo sciolta.
Et di leuarla; ogni Speme m'e, tolta
Si che'l Quor se ne duole, & se n'attrista:
Mandi, ben ch'io nol merti, il uero Artista
Dal Ciel chi l'incamini ad altra uolta;
Acciochè, alluminato, io possa gire
Per la sua Santa, & inerrabil Via
Senza sospetto dell'Infernal'Angue;
Il qual, sempre, m'affligge, & fa languire
Et te ne prego; o Figliol di MARIA
Poi che ricompro m'hai col'proprio Sangue.

IL FINE.

COMPOSITIONI

Volgari e Latine di Messer Iacopo Tiepolo.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

IN VINEGIA

Appresso di Agostino Bindoni.

M. D. XXXXVIIII.

A M. STEFANO BINDONI.

QVELLA, ch'adopra le bilancie vguali,
Et giuſti premi à buon'opre comparte,
Debito ſegno all'honorate carte,
C'hoggi ſon, & ſeran piu ch'immortali,
Poi che sferrati i crudi, & empij ſtrali,
Con che'l Tempo, & Fortuna in ogni parte
Del corpo la'mpiagaro, per voſtr'arte
Riſorge, e i colpi lor già tien per frali:
Per fama alta ſpargendo il ſuono, e'l grido
Del ſuo nouo ſplendor con ampi vanni
Al Ciel STEFANO allegra, & pronta ſale:
Guidando ſeco à quei beati ſcanni
Il nome voſtro homài degno, che l'ale
Spandi da queſto al piu remoto lido.

Errori admeſſi dalla ſtampa ne gli Latiui.

Nel foglio del D. precurrens. pro percurrens.
Frondihus. pro frondibus.
Linguam tenellam. pro. tibi os tenellum
Lepido, & faceto. pro. integro, & faceto.
Terratum. pro terrarum.
Retineat. pro. retinet.
Tu. pro tua.
Semper. pro ſuper.

STANZE IN LODE DI VINEGIA.

VELLA *lodata in tante illuſtri carte;*
Che d'Hadria in ſeno alteramente ſiede,
quella sì nota in l'una & l'altra parte,
Tra quanto'l Sol circonda, & quanto vede,
Mi coſtringe à ſcemar ſue lodi in parte,
Se Febo, & Clio non moue qui'l ſuo piede,
Ch'io ſol già non potrei giugner al ſegno,
Mancandomi lo ſtil l'arte lo'ngegno.

me non lece hor'habitar'à l'ombra
Caſtalia, ouer guſtar del ſacro fonte;
Solo'l mio nome l'altrui gloria adombra,
Come nebbia ad Apòl la chiara fronte;
La fama, che di gioia il petto ingombra
A chiunque ha ſalito il degno monte,
Farebbe irata da ſacr'huom diuortio,
S'ardiſſe porre'l pie nel lor conſortio.

onque à ſi degna, & glorioſa impreſa,
Ch'in lodar la mia patria ſeguir bramo,
Di Delo'l gran Signor porga difeſa,
Che con l'alme ſorelle inuoco, & chiamo,
Maggior'aita chieggio à quell'acceſa
Luce, che ſour'ogn'altra adoro & amo,
Luce, che ne gli eletti fa ſoggiorno
Di quel, che le lor notti muta in giorno.

lto Signor, che da paterno zelo
Moſſo veniſti à tolerar'in terra
Mille & mille diſagi al caldo e al gelo,
Come volle colui, che mai non erra;

E à figli tuoi liberamente il Cielo
Donasti, n'el Dimon ti puo far guerra;
Porg'hor la mano al mio bass'intelletto,
Reggi la lingua & detta'l bel soggetto.

Non son fra tutte le città maritime
Hor, ne mai furo ne i passati tempi,
O, nell'vltime parti, o'n le finitime
Piu chiari d'alcun'altra & degni essempi,
Di Vinetia d'altar degna, & di vittime,
Cui si deurian drizzar sacr'archi, & Tempi,
N'altra è di sito ameno piu gioconda
Da questa nostra all'Atlantica sponda:

Che deggio dir del temperato Cielo
Che di soauità l'empie'l bel seno!
De i monti aspri Rifei qui'l freddo gielo,
Ne paue alcun dell'agghiacciato Reno,
Non sempre Febo á noi serra'l suo velo,
Ne i caldi son d'Etiopia senza freno;
Le debite stagioni hanno misura,
Ne all'està il verno, ò al verno la està fura.

Non m'auiso che merti alcuna lode
L'aer, ch'è di gelo, ò ch'al Sole si sfaccia;
Com' nelle Fortunate Isole s'ode
Arder del bel seren la vaga faccia;
Com' si legge che sempr'Eol freme, & rode,
Oue l'Artico Polo il mondo agghiaccia;
Là non danno diletto i rai del Sole,
Ne qui'l freddo esser grato à molti suole.

Spesso intrauien, che dopo cosa amara
 Con diletto maggior gustiam la dolce;
 Anzi c'haurà assaggiato vna piu amara,
 Mangia la meno acerba come dolce;
 Lo infermo, piu che'l san dopo l'amara
 Sorte sua gode di sanita'l dolce;
 Allegre son del marinar le voglie,
 Se ben nel lido hostil'i voti scioglie.

Nessun'uopo saria dir della copia,
 C'hoggi è'n questa Città, send'esto chiaro;
 Qui mai non suol'hauer luoco l'inopia,
 Ne'l mar, la terra, e'l Ciel l'è pont'auaro;
 Ogn'anno'l corno pien le dà la copia,
 Vil è'n Vinegia quel, ch'altroue è caro;
 Se ne dimostra'l ver la isperienza,
 Qui fermat'ha'l suo seggio l'opulenza.

Non ci mancan le biade, & i frumenti,
 Ne però alcun de noi ha quello impaccio
 Di seminar, ne à cogliere gli ardenti
 Raggi prouiam piu che di state il ghiaccio:
 Da noi sono i pensier di mieter spenti,
 Di tal fatica altr'entrano nel laccio;
 Le frugi altroue in plaustri con incommodo,
 Portansi à noi per naue con gran commodo.

Hor che dirò di quel licor, ch'in vso
 Pose'l figliuol di Semele, & di Gioue,
 S'à ciò ben guardo, stupido, & confuso
 Resto, tal merauiglia'l cor mi moue;

Ne di questo però punto m'accuso,
Vedendo cose inusitate & nuoue;
Non piu si vanti homai Falerno, ò Creta,
Che di Bacco'l poter qui non ha meta.

Non voglio hora narrar quanto sia piena
La patria mia di gemme, argento, & oro,
Non val tanto del ricco Hermo l'arena,
Che ne i campi Smirnei porta'l Tesoro;
Tago, Pattolo, & Gange, che giu mena
Dorata sabbia, vn quanco tai non foro;
Che con Attalo, Creso, & con l'auaro
Mida n'andasser di Vinegia al paro.

Quanto genere humano in se raccoglia,
Non bisogn'è, ch'in scriuer tempo ispenda;
Basta saper, se pur'alcun n'ha voglia
Come nel grembo tant'huomeni prenda;
Che tal'è merauiglia, ch'ogn'un scioglia
Da serua patria, & qui la vela stenda;
Qual'è fuor di periglio con salute
Preponer libertade à seruitute.

Grandine spessa sembrano le genti,
Che corren'in Vinetia d'ogni parte;
Come dal Lupo in Cicilian'armenti
Fuggendo alcune in frotta, alcune sparte,
Per non prouar quegli arrabbiati denti
L'agnelle a scapolar vsano ogn'arte,
Et s'alcun buon pastor le porge aita,
Hanno voglia di far con quei sua vita.

Cosi gl'huom per fuggir li acerbi affanni,
L'ira, e'l furor del bellicoso Marte,
Che veste l'herba de sanguigni panni,
Oue'l soperbo adopra sua crud'arte,
Con la moglie, & figliuol consuman gl'anni
Nosco sprezzando qualonqu'altra parte,
Sendo sicuri dal nemico orgoglio,
Qual naue in porto da tempesta, o scoglio.

Concorre quinci & quindi tanto stuolo
Del famoso Leon sotto'l gouerno,
Che con vergogna de nimici, & duolo
De longe ha ecceßo il limite paterno,
Amator dell'Astrea vnico & solo,
Sollecito à pigliare'l bene interno:
Che in tant'ampia cittade, & tanto augusta.
L'habitation ne sia picciola, e angusta

Molto, se penso à cio, mi marauiglio,
Fra tant'huom varij, & di stranier legniaggio
Viuersi'n pace senz'alcun periglio
Di morte, & senz'alcun timor d'oltraggio,
Questo proceder da diuin consiglio
Non negarà chi ha'l pensier sano & saggio,
Et chi non sà ch'à tanta prouidenza
Bastar non puot'humana sapienza?

Che s'alcun creder vuole con essempi
Par non esser'à ciò l'ingegno humano,
Legga, & vedrà, che ne i paßati tempi,
Quand'era in fior il gran stato Romano,

Molte ſiate i cittadin fur'empi
Contra'l Senato, e'l popolo villano
Contra i Prencipi ſuoi prudenti, & ſaggi,
Ch'aiuto non hauean da i Diuin raggi.

Quando ſprezzorno la religione,
Ne viſitaro le ſacrate chieſe,
Et regnar cominciò l'ambitione,
Nacquero le diſcorde, & le conteſe
Mentre lor voglie à ciuil'armi prone
Foro, e a fidarſi in le propie difeſe,
Gioue à ſuo beneficio hebber sì auaro,
Che toſto in degno precipitio andaro.

Niuno ardiſca di ſprezzare'l culto
Diuino, ſe non vuol'eſſer punito,
Senza lui, quel peccato, in ch'è ſepulto,
Che face lo'nfernal moſtro sì ardito,
Spegner non puote, & ſe Giesù gl'ha indulto
Nel mondan regno, quand'è poi fornito
Il termine de ſuoi sì mal ſpes'anni,
Gli ſtrigne'l laccio dell'eterni affanni.

Non penſ'alcun, che Dio gli ſia propitio,
Quando in le propie forze ſi confida,
Anzi quanto ſcemar crede vn ſuo vitio,
Tanto s'appreſſa alle dannate ſtrida,
All'hor che aggiugner vuol fine all'initio
D'un'opra, ſe nel ſuo poter ſi fida,
Gli ſpende'l tempo & la fatica in vano,
Senza l'aita di celeſte mano.

Donque a te gloriosa alma Reina
Di quanto abbraccian l'Hadriane sponde,
Da eterna pace la bonta Diuina,
E in te cortese la sua gratia infonde;
Ben conosce, ch'à lei s'affida, e'nchina
L'alma, che sol purgò con lucide onde
Del sangue scura'l legno per noi sparso,
Miser chi pensa'l beneficio scarso.

Non fa bisogna custodir le mura,
Che la salsa & schiumosa onda percote,
Quanto danneggia chi di notte fura,
Tanto'l nemico quelle offender puote,
Anzi del ladro piu strana paura
Spesso ci fà sentir dolenti note,
Quei non puo stender à Vinegia il laccio,
Questi in la robba giuoca ben di braccio.

Et benche siano molti abbaiatori,
Che ci voltano à uitio questa pace,
Quasi temiamo i bellici furori,
Et per timor desideriam la pace,
Nondimen per tal biasmo i nostri cuori
Non si deggion turbar, anzi la pace
Seguir via piu con animo tranquillo
Douiamo di Giesù sotto'l vessillo.

La pace ogni cittade in stato serua,
Et qualonque alto regno stabilisce,
La pace è quella, ch'i studi conserua,
Che di sommo diletto l'huom nutrisce;

Ben è colui piu ch'altri empio, che snerua
La pace, & fra mortali huomini ardisce
Suscitar foco, guerra, ira, & orgoglio,
Onde ne nacque sol danno, & cordoglio.

Furo i nostri maggior prudenti & saggi
Ponendo'l martial furor in bando,
A cui la toga piu lucenti raggi
Di fama diede, ch'ad alcuno'l brando;
Onde senza temer gl'alti viaggi
De solari corsier sempre durando
Sin' a l'ultime età di se memoria
Dara la lor, piu ch'altr'illustre gloria.

Non è mai per mancar quel nome chiaro,
Ch'i morsi aspri d'inuidia nulla teme,
Ne paue oltraggio alcun del tempo auaro,
Che'l volgo ignaro & sciocco al fondo preme:
Vile prima sarà quel ch'è piu caro,
Pria nell'huom disperato calda speme
A vn punto fia, che da le nostre menti
I sublimi lor gesti caggian spenti.

Di ciò alma citta via piu ti gloria,
Che del tuo sacro & honorato impero,
Immortal fia de gl'aui tuoi la gloria,
Questo è soggetto al dubbioso & fero
Artiglio di fortuna, s'in memoria
Ancor siede l'eccidio dell'altero
Stato Troian, che à niun' altro secondo
Da sorte ria fù posto al basso fondo.

Ma perche è biaſmo ueſtir l'altrui nome,
Oue'l proprio valor non ſia ſcoperto,
Ne gloria eſſer m'auiſo, che ſi nome
Noſtro l'honor ſi chiaro al mondo e aperto
De primi padri, à cui non mille Rome
Potrian' vnque agguagliar alcun ſuo merto,
Cerca eccedér di longe què alti pregi,
Et quanti hebbero mai da vertu fregi.

Ben ti conſiglio ch'à vna tant'impreſa
Prendi del tuo camin fidata ſcorta,
Che da contraſti di fortuna illeſa
Ti conduca per via tranquilla & corta
L'oue è di chiari lampi ſempre acceſa
Gloria, che fà virtu deſta & accorta
A ſoſtener affanni, in cui piu ſplende,
Che l'oro quando in foco piu s'accende.

Queſta ſol eſſer deè l'eſſempio auito,
Che mai ſempre ti ſiede nanzi gl'occhi,
Mentre s'innalza al ciel chiaro, & gradito,
Seguilo ne aſpettar, che'l tempo ſcocchi
Gli anni veloci, ch'alhor fia ſmarrito
Forſe'l ſentier, ſe con piè lento'l tocchi,
Oſta al principio, & alla piaga noua,
Che nulla il tardo pentimento gioua.

Saliti ſon per diſuſate ſcale
Al ciel i maggior tuoi ſenza fatica,
Il mondano piacer caduco, & frale
Punto non gli ſnodò da quella antica

Voglia di far il nom'alto e'mmortale,
Mal grado d'aspra inuidia, che nemica
Si scopre à quella gloriosa donna,
Ch'unquanco non perdeò per lei sua gonna.

Suegliati dunque & poni mente à quella
Luce, che si fra noi chiara risplende,
Vedrai quanto ti puoi leggiera, & snella
Condur la oue'l suo piè morte non stende,
Come'l nocchier a vna lucente stella
Alzando'l capo, indi alto vigor prende,
Et solcando dell'acque'l vasto regno
Conduce in porto'l combattuto legno.

Cosi in questo qua giù cieco viaggio,
Ch'è pieno de fastidi & pien d'affanni,
Prendi per duce il bel paterno raggio,
Che ne del bianco vecchiarel gl'inganni,
Ne teme di Persefone l'oltraggio,
Ne di quelle ch'à molti troncan gl'anni;
Si vedrem poi Vinegia in pronto volo
Lieta innalzarsi à l'uno & l'altro polo.

Per lor fatica vn otio molto honesto
Dala paceti nacque, & tosto sorse
Tranquillita da l'otio, & quinci desto
Fu il studio literal, che gloria porse
Et fermezza al tuo impero, & non l'infesto
Marte, che spesso il vincitor in forse
Pone, & da speme al capitan codardo,
Et fa tremante lo uia piu gagliardo.

Ecco ſe del tuo honor punto ti cale,
Et d'opre degne, à che t'ha'l cielo eletto,
Drizza del tuo penſier le veloci ale
A ſeruar vn tal don, tanto perfetto:
Ama le Muſe, ch'a vita immortale
Guidano ogn'alto, & ſublime intelletto;
Felice chi di Pallade le carte
Segue, & diſprezza'l ſanguinoſo Marte.

Chiunque cerca ſempiterno farſi,
Et fra ſpirti ſublimi acquiſtar lode,
Raccoglia i frutti quinci & quindi ſparſi
Nell'ampio mar, che non ha fondo o prode,
De quelli, che col corpo al ciel leuarſi
Non temendo de gl'anni inſidie o frode;
Ne di guerra s'eſponi vnque à periglio,
V fortuna più val ch'alto conſiglio.

Sciocco chi l'arte militar'apprezza,
Et ſi mette in poter d'inſtabil ſorte,
V non ſiede giamai lieta allegrezza,
Ma angoſcia, duolo, & pauroſa morte,
Vigil ſoſpetto, ch'ogni dolce ſprezza,
Et ſempr'ha gli nemici in ſu le porte,
Cieco error, che del ben perde la traccia,
Et crudeltà, che nel ſangue ſi caccia.

Beato chi ſen va cinto d'alloro
Longo le belle riue di Parnaſo,
Onde di ſue fatiche almo riſtoro
Piglia guſtando di quel dotto vaſo;

Beato intorno à cui l'Aonio coro
S'aggira, fuor d'ogni molesto caso:
Perche ei sente nel cor tanto diletto,
quant'è forse in veder il ben perfetto.

Iui da bianca pomice zampilla
Licor, che grato vfficio a gl'arbor rende,
Sorge da uiuo fonte acqua tranquilla,
Ch'in l'herba uaga le sue braccia stende,
Laqual dal seno vn soau' odor distilla,
Mentre per Flora, & Zefiro risplende,
questo di fresca brina ogn'hor la bagna,
Quella con gigli & rose l'accompagna.

Saltando gli augeletti intra le foglie
Laer fan risonar in cari accenti,
Dalle cui voci vna harmonia s'accoglie,
Che puo l'acque fermar e i presti venti,
Non cigno alcun si ben la lingua sciogle,
Ne forma al suo morir si bei lamenti,
Quanto dolce iui piagne la sorella
Di Progne con la mesta Tortorella.

Ben spesso Apollo à trastullarsi uiene
In queste sacre riue, e ombrose ualli,
Spesso rammenta le sue antique pene
Sedendo appresso i lucidi cristalli,
Spesso le Muse il sen de gigli piene
Guidan honesti, & dilettosi balli,
Et fanno risonar dal Indo al Moro
Tutto'l suo dotto, & virtuoso coro.

Magnifico Leon qui ſtendi l'ale
Laſciando à tergo i bellici romori,
I ſtudi ti pon far chiaro e'mmortale
Con mille palme,& mill'eterni allori:
Fama di capitan mai non fu eguale
Al via piu picciol de Caſtalij honori,
Che piu? l'autorità che hanno hoggi l'armi
Viue Sol per le proſe,& per i carmi.

Ma folle iſpargo le mie voci al vento
Volendo conſigliar chi di conſiglio
Abonda,ne giamai ſi truoua lento,
Per fuggir di Proſerpina l'artiglio,
D'aſcender Helicon,e'n cio argomento
Chiaro ci moſtra,hauendo ogni ſuo figlio
Sempr'atto à volger le Pierie carte,
Per farſi al mondo ſempiterno in parte.

Sebaſtian Foſcarini,ch'el piu degno
(Non ui ſia graue dotti alm'intelletti)
Luoco hà,veggio innalzarſi à ſi alto ſegno
Che per lui indarno ò tempo i giorni affretti;
Queſti ſomma maggior fora al mio'ngegno,
Che non d'Atlante in ſoſtener i tetti
Celeſti,onde mi taccio,& cio gli fia
Forſe piu grato,che la Muſa mia.

Segue Nicolò Tiepoli,che l'ali
ſpiega tant'alto,& con ſi pronto volo,
Che ſeparato homai da gl'huom mortali
Si fa ſentir dal freddo al caldo Polo,

Et ſprezzando qua giù quegl'honor frali,
Che tiene per maggiori'l vulgo ſolo,
Cerca laſciar di ſe longa memoria
In bronzo,in biãcho marmo,e'ndegna hiſtoria.

Veggio il Polani,che con queſti ſiede
Pien di filoſofia le labra,e'l petto,
Che riportando glorioſe prede
De l'età,uola al ciel ſenza ſoſpetto
Di perder l'ali,ne giamai ſi vede
Star otioſo'l diuin ſuo'ntelletto,
Ma ò nelle natural cauſe s'interna,
O ſaggiamente la patria gouerna.

Marc'antonio Venier non laſcio adietro
Fama & honor dell'Hadriane ſponde,
Nimico d'ogni vitio oſcuro,e tetro,
Amator della ſacra laurea fronde,
O ſe gratia giamai da Febo impetro
Di piu alto ſtil,non vò che pigl'altronde
Argomento di lode'l coro Aonio
Che dal ſaggio Venier Marco & Antonio.

Ecco Nicolo Ponte,ch'ogn'antica
Gloria dopo ſe laſcia,& ha'l ſuo ſeggio
Nel'ciel',oue non giugne la nemica
Inuidia di vertute,à queſti io deggio
Volger del mio'ntelletto ogni fatica;
Materia non mi manca,ma mi veggio
Mancar là poſſa,ond'aſſai fia ſe l'ale
Stende la voglia oue'l poter non ſale.

Veggio

Veggio due gran famosi Morosini
L'un'è Francesco, l'altro è Antonio Marco,
De cui l'ingegni chiari, & pellegrini
Lodando'l Greco, e'l Mantouan fia parco,
Con loro sen' và il dotto Foscarini
Giacomo detto, & di prudenza carco;
Daniel Barbaro veggio in altra parte,
Giostran di pari in cui Natura & l'Arte.

Là Marco Morosin siede, & pensieri
Volge ben mille, & ben mille consigli,
Troua fra molte viè varij sentieri
Per giouar' alla patria, & à suoi figli,
A gl'ambi poli & à gl'ambi hemisperi
Noto non paue gl'inuidi bisbigli:
Non gli stenderà'l Ciel l'ascose reti,
Poi che gl'ha mostro tutti i suoi secreti.

Odo già risonar il degno nome
Tra quanto cingon d'Hadria le sals'onde,
D'un spirto sacro, à cui non mille Rome,
O mill'Athene esser potrian seconde;
Degno è ben che'l filosofo si nome
Girolamo Marcèl, che oue s'asconde,
Oue Febo si scopre, ouunque spira
L'aura, nel Cièl con vanni ampi s'aggira.

Veggio Trifon Gabrièl vnico veglio,
Gloria quasi maggior del Secol nostro,
Mar di saper, & di prudenza speglio,
Degno di piu alto stil, piu chiaro inchiostro:

A cui (ò felice alma) par vie meglio
Parco & libero viuer , che oro , & ostro ,
Gemme & argento hauer , & di periglio
Timor seco tener , com' frate , ò figlio .

Ecco là vn padre , e vn figlio Badoaro ,
quello Luigi , & questo Federico,
Ambi per via facile , & piana andaro
A trouar Scipio , & quel Catone amico
Di libertate , & tal schermo & riparo
Col scudo di virtute à quell'antico
Lume fer' allargando i pronti vanni ,
Ch'in pochi hor son maggior, ch'egli'n tant'anni.

Là Marc'antonio Mula , se non erra
Mia mente , veggio , ch'al volgo s'inuola ,
Et hor per spegner l'affannata guerra
De fastidi ad Apòl ratto ne vola ,
Et ben souente la sua Cetra afferra ,
Che lo leua di doglia , & lo consola ,
Hor da Tritonia noui modi impara ,
Con che possi innalzar la patria cara .

Scorgo Giacopo Barbo il saggio , & giusto ,
Forse via più , ch'un Fabio , ò vn'Aristide ,
Degno di quei , che sotto'l buon' Augusto
Cantò gl'errori del Troiano Alcide ;
Ogni mar' ampio d'eloquenza , angusto
Fora alle doti sue , cui tant'arride
Fortuna , e'l Cièl , anzi'l proprio valore ,
Che de tutti i maggior fatto e'l maggiore .

Bernardo Zane, à cui tanto'l ſentiero
Faſſi piu noto di toccar le Stelle,
Quanto Fortuna, c'hà del mondo Impero,
Le ciglia più gli moſtra torte & felle,
Ecco ſprezzando ogni ſuo colpo fero,
Lieto ſoggiorna con quell'alme belle,
Che godon paghe in Cièl vedendo Dio,
O che ſatian con Febo'l ſuo diſio.

Veggio là vn Salamone, & vn Cornaro
Ambi di nome, & di prudenza vguali,
Ambi Franceſchi d'un ingegno raro,
Ambi in ſeggio ſouran', ambi immortali,
Andrea con queſti'l Salamone à paro
Sen' và ſprezzando gli nemici ſtrali,
Che ſpende'l tempo contra'l ſacro alloro,
Ma ecco l'honor di tutto queſto Coro.

Ecco qui'l Ferro à cui piu ſempr'inchina
Il ſtupido ſtupor pien di ſtupore,
Del coſtui'ngegno vn'horreuol rapina
Fan le noue Sorelle à tutte l'hore,
Ben ſpeſſo Apòl con voce pellegrina
Scopre dall'Indo al Tago il gran valore,
Le virtù & via piu chiari geſti ſuoi,
De quanti furo illuſtri vnqua fra noi.

Fama de due Venieri & dotti, & ſaggi
Alto riſuona ouunque'l vento fiede,
Ouunque gira Apollo i caldi raggi,
Onde da noi ſi parte, onde à noi riede

E Domenico il primo, che gl'oltraggi
Proua di lei, che non hà stabil sede,
Onde poggiando al Cièl facil via prende,
Che la frale prigion meno l'offende.

L'altro è Francesco, suo fratèl, che mostra
Il secol d'hoggi esser per lui fiorito;
Esser pregio, & honor de l'età nostra.
Caro a le Muse, & alli suoi gradito,
Figlio di quella, che gl'imperla, e inostra
La lingua; ò d'Hadria auenturoso lito,
Felice tù, che'l fren gli stringi, e allenti;
Poi che raccogli in tè rai sì lucenti.

La tromba homai de sette colli taccia,
Ne piu si vanti'l Tebro al Cièl già amico,
Che'l lume di Vinegia à terra caccia
Tutto'l suo nome, c'hoggi per oblico
Sentier guidato perde l'ampia traccia,
Che gl'aperse d'honor Cato piu antico
Col suo nipote, con Marcello, & Scipio,
Che fè Cartago à Roma sua mancipio.

Vergine bella, che fra l'onde siedi,
Ecco hor il lume tuo, ecco la gloria,
Ecco ne sale al Cièl con pronti piedi
Ciascun tuo figlio, & qui di se memoria
E per lasciar, mercè (com' chiaro vedi)
Non di color, d'incude, ma d'historia,
Ch'à vn punto quelli in degna, & chiara tromba
[illegible]orti trarrà col dotto Autor di tomba.

Fatt'immortàl per gl'honorati studi;
Viuran con quelli, ne d'alcun Trofeo
Hauran bisogna, ne de marmi, o'ncudi,
Honor, che spesse volte si perdeo,
Quel che ruppe à Troian tant'elmi, e scudi,
Quel ch'in Italia horribil' opre feo,
Hanno piu fama per le carte altrui,
Che per propio valor de gesti sui.

Saggia fosti Città, quando Minerua
Per tua guida pigliasti, & non il frate,
Ch'ogn'alto Impero, ou'ha'l suo seggio, snerua
Con cruda, & sanguinosa feritate;
Officio è sol di ment'empia & proterua
Mouer guerra ad altrui senza pietate,
Da tal errore'l cor hai ben tu franco
Generoso Leon, non lepre vn quanco.

Gli animi alteri, & troppo ambitiosi
Voglion l'arme, ma chi hàn sano consiglio,
Son di tranquilla pace disiosi,
Ch'è meglio esser sicuro, ch'in periglio,
Però quel, che la patria de dogliosi
Affanni trasse, & dal Barbaro artiglio,
Cesse forse à Solòn quel saggio Greco,
Ch'à giouarle non fù mai stanco, o cieco.

Sciocco chi à noi la militare forza,
Et per ciò anco mancar l'animo pensa;
Che quantunque'l furor poggia, & rinforza
Alcun nemico Prencipe, l'immensa

Nostra armata nauàl lo stringe, & sforza
Partir con l'alma di dolor accensa;
Ne a le nostre Città puo star d'intorno
Senza suo graue danno, & duro scorno.

Non fora alcun bisogno porre esempio,
Sendo ciò chiaro piu che'l Sol lucente,
Et è stolto colui maluagio, & empio,
Che chiude gli occhi à verità presente;
Pur mostrarò ch'essendo vn crudo scempio
Fra Alessandro Pontefice, e'l possente
Fedrico Imperator, di cui l'orgoglio
Al Vicario Romàn diè gran cordoglio.

La guerra pose tant'innanzi'l passo,
Che'l Papa per fuggir il gran periglio,
In che cader potea, di gioia casso
Pigliò da Roma vn volontario esiglio;
Et incognito quì già stanco & lasso.
Venne, oprar non potendo altro consiglio;
Et fuor di speme alla sua piaga amara
Ristoro hebbe in Vinegia, al ciel si cara.

Era per roinàr non sol l'Impero
Del seggio alto Romàn, ma anco la gloria
Del nome Christiàn, contra cui'l fero,
Et soperbo nimico assai si gloria,
Cesare essendo e'l successor di Piero
In sanguinosa guerra, ahi dura historia,
Che chi douean ia pace allhor difendere,
L'hostil'armi fra sè volesser prendere.

Che ſe foſſer caduti'n quella impreſa,
Ogn'altro fedel Prencipe in roina
Gito ſarebbe, onde la ſanta Chieſa
Stata ſora con ſuoi figliuol meſchina;
queſto è così, perche mai non è offeſa
La parte, à cui qualonqu'altra s'inchina,
Il capo dico non riceue oltraggio,
Che all'altre membra non ſcemi'l coraggio.

Dunque vedendo i padri antichi noſtri
Giacer in dubbio il Criſtian vigore
Di cadèr nelle man de crudi moſtri
Barbari, via sì larga à cieco errore
Fece colui, ch'à gli alti, e à i baſſi chioſtri
Moſtrò, quant'era pien d'ira, & furore:
Con vn dato da Dio diuin conſiglio
Traſſer la Croce ſua d i gran periglio.

O gran vertù del Veneto Senato,
Degna d'eterna, & memorabil gloria;
Degna di ſpirto e ingegno piu lodato,
C'hoggi ſi troui appo noſtra memoria,
Loqual la pona in ſempiterno ſtato
Co' monumenti ſuoi, con degna hiſtoria,
Poſcia ch'in quei calamitoſi tempi
Spenſe de due Signor ſi graui ſcempi.

Laſciando à tergo ogn'altro alto penſiero
L'animo tutto poſero alla pace
D'Hadria i lumi maggior, fra'l degno impero
Di Fedrico, & di quel ch'in terra giace

In vece di Giesù, com' fù già Piero,
Testimon sacro dell' Agnel verace:
Ch'è l'ufficio maggior del Christiano
Aitar gli offesi con pietosa mano.

Et in ciò tanto saggiamente andaro
Volgendo mille modi, & mille strade,
Che Cesare alla pace al fin legaro,
Che volea sanguinar cotante spade
Nel seme vie più ch'altro al mondo chiaro
Da queste alle celesti alme contrade:
Et bisogna gli fù baciar il piede
Al gran Rettor della Romana Sede.

Questi son quelli monimenti egregi,
Che ti faranno eternamente illustre,
Alma mia patria questi son tai fregi,
Ch'à me non sol, di cui l'età trilustre
Et vn girar di Ciel sendo, quei pregi
Non mai scriuer potrei; ma à chiunque illustre
Apol, le Muse, & le sue dotte carte,
Sotto tal pondo fora bassa l'arte.

Taccia donque chi à noi le forze toglie
Col suo dente maluagio, inuido, & sciocco,
Che'l ver ci mostran le nemiche spoglie,
Materia da coturno, & non da socco:
Chi dir potrebbe, con qual gloria scioglie
Tra quanto'l vento fiede, & da Marocco
All'Indo vede'l sol, Vinetia degna
Del suo Leon la gloriosa insegna?

Chi fira vnqua bastante à dir con quanto
Apparato nauàl si scopre, & mostra
Contra auuersarij suoi: onde n'ha'l vanto
De quant'hoggidì son nell'età nostra
Prencipi,& di chi à gigli ha l'aureo manto,
Et di chi'l nome suo imperla,e inostra.
Con chiari gesti al primo Carlo vguale;
Del Papa,& del nemico aspro,& mortale.

Tanti qui son' industri,& Tant'artifici,
Che tutt'hor noue naui in acqua gettano,
De machine,& galee son tanti opifici,
Ch'ogni hostile,et sfrenato orgoglio acquetano,
Tanti'n la militar' arte magnifici,
Ch'in qualõque armeggiar vittoria aspettano,
Ch'hoggi ha meno valor quel formidabile
Prencipe a gl'altri, à noi non comparabile.

In niuna region al mar soggetta
Forza naual si celebre m'auiso
Esser mai stata,& copia vnque si eletta
De naui,in ciel quantunqu' homai ne è assiso
Il pregio, che lá sù ne volò in fretta,
Non pur d'Atene,che restar conquiso
Fece'l gran Persa,ma di chi'l chiar sangue
Roman'hebbe si'n odio,onde ne langue.

Ma poi che molto parmi hauer gia mostro
D'alta forza, & valor esser Vinegia,
Voglio con questo mal purgato'nchiostro
Prouar, che tal città nobile egregia,

Mentre vil ſarà l'alga, e'n pregio l'oſtro,
Viuendo fia con fama al mondo regia,
Con forte à gli morſi inuidi riparo,
Et al pronto girar del ciel' auaro.

Quant'hoggi è in queſto, o nel paſſato tempo
Lauor fatto per opra de mortali;
Fie conſumato dall'edace tempo,
Se pur l'iſperienza de mortali
Coſe maeſtra, ò del fuggito tempo
Memoria le alte menti de mortali
Non ingannò giamai, ſe ancor de imperi
Famoſi huom ſi rammenta i caſi feri.

Ognun sà, che Cartago, Athena, & Roma,
Et molt'altre città, che fur famoſe,
La nemica potentia per la chioma
Tenner per forza d'armi valoroſe,
Ma neceſſariamente al fondo toma
Chiunque da Marte ha palme glorioſe,
Chi per brandi ò per lancie aggionſe'l crine
Al ciel', hebbe per quelle acerbo fine.

A queſto modo quanti Imperij illuſtri
Foro gia pocchi, & gia molti, & molti anni,
Poi che forniti fur dal tempo i luſtri,
Che doueano regnar, per duri inganni
Di Nemeſi cader, bench'egli induſtri
Foſſer nel guerreggiar con altrui danni;
La guerra è ſempre in dubbio, & la vittoria
Muta ſpeſſo fortuna, e'n ciò ſi gloria.

Questa degna città, quantunqu'initio
Hauuto habbia per tempo, non da l'armi,
Non per opra mortàl, non per vfficio
D'huomo alcun, non per legni, bronzi, e marmi,
Ma da lui sòl, che per lauar' il vitio
Nostro, & alluminar le prose, e i carmi
De Padri Santi, le sue diue braccia
Stese ponendo l'auuersario in caccia.

Di ciò son' assai chiari gl'argomenti,
Conciosia ch'ella fù picciola in l'acque
Fondata da i maggior padri, accio spenti
Non fossero da gl'Hunni, che (com' piacque
Al celeste motor) fenno pungenti
Piaghe nel corpo di colei, che giacque
Sempre nel fango neghittosa, & lenta,
Et par ch'à danni suoi (lassa) consenta.

Dunque non l'arme, non l'ambitione
Di regnar suscitò l'ardor antico
Di far Vinegia, ne altra intentione,
Che scorge l'alma per sentier oblico;
Ma vna data dal cièl' alta ragione,
Per non prouar l'hostil furor inico,
Et per dar al pie lasso alcun sostegno,
Li costrinse à dourar in cio'l suo'ngegno.

Eri mia patria alhor senza lo'mpero,
Che hoggi hai, ne cosi nota, com'hor sei,
Et se del tuo giudicio pel sentiero
Foss'ita senza quel, che seguir dei,

Non mai condotto haureſti'l legno intero,
Mentr'eri in ampio mar de ſtrani homei,
Mentre dico gli prencipi de'l mondo
Quaſi tutti volean ponerti al fondo.

Ti foro albor i fati aſſai benegni,
Poi che per tal furor de ſi almi duci,
Per Si crud'ire,& per ſi amari ſdegni
Crebber de fregi tuoi l'immenſe luci;
Bench'haueſſer di toſco i petti pregni,
Non ti danneggiar punto,onde traluci
Ouunque,ne di ciò mi merauiglio,
Che contra'l ciel non ual'human conſiglio.

Però ognun creder deè,che à par del mondo
Sei per durar magnanima reina
Con chiaro nome à niun'altro ſecondo,
quando coſi l'eterno amor deſtina:
Ben direi del tuo ordine profondo,
Che ti fece immortal,ſacra,& diuina,
Ma cio ſarebbe vn ſeminar l'arena,
Far del giorno la notte piu ſerena.

Queſto ſolo dirò,poi che Cartago
Atena,Tebe,Sparta,& quella prima
De tutte Roma,di cui l'alta imago
Temeo ſi'l mondo,& quante fur da prima
Men durar,che Vinegia,nel cui uago
Grembo godo tutt'hor ſotto'l ſuo clima:
Ch'ella ben fatta fu,meglio ordinata,
Et con ottima mente è gouernata.

Signor, ch'hauete in man di questa'l freno,
Nello cui'ngegno sempre esser deè fiso,
Ch'una città non puo mai venir meno,
Alhor ch'è in lei lo buon costume assiso,
Alhor ch'ha pien de sacre leggi'l seno,
Ne da se alto consiglio unque ha diuiso,
Qual la hauëste da padri, à figli vostri
Tal'; accio eterna sia, per voi si mostri.

IL FINE.

AL DIVIN PIETRO
ARETINO.

Nacque gia rissa fra'l signor di Delo
Et quell'horribil, furibondo Marte,
Mentre raguna da qualonque parte
Gioue'l suo coro cittadin del cielo:
Ambi del primier luoco hauean gran zelo,
Quest'il suo brando, & quei le dotte carte
Mostraua, ma perche contra forza arte
Non val, Febo restò com' freddo gielo:
Hora illustre signor anzi Diuino,
In cui natura alto poter dimostra,
Per voi n'acquista Apollo'l primo seggio:
Quanti prencipi son nell'età nostra,
Humilemente, com'hor odo, hor veggio,
Chinan'al suon del gran Pietro Aretino.

AL. S. TRIFON GABRIELO.

L'hidropica de l'huom sfrenata voglia,
Che termine non truoua al suo viaggio,
TRIFON da voi riceue vn tal oltraggio
Qual d'aspro Borea tremolante foglia:
Tratto le hauete ogni honorata spoglia,
Honorata dal volgo con quel saggio
Pensier, che guida col diuin suo raggio
A fama eterna huom, che seguirlo voglia:
Con quel, che gia'l buon Curio, e'l buon Fabritio
Rese solo via piu paghi, & contenti,
Che d'honor quanti gradi hebber giamai:
Con quel, per cui da voi sempre fur spenti
Quanti dolor n'apporta & quanti guai
D'ingordi fregi l'onsatiabil vitio.

AL. S. STEFANO TIEPOLO.

Tacian le degne squadre di coloro,
C'hebber al mondo di vertude'l vanto,
Mentre che'l vostro honor celebro & canto,
Di che si tratta nel celeste coro:
Per voi torna signor il Secol d'oro,
Marte si spoglia del Sanguigno manto,
Regna pace, & Giustitia in ogni canto
Oue'l Sol luce per Diuin lauoro.
O senator di sommo, alto consiglio
O fonte de costumi honesti & graui
O vero albergo d'apprezzati fregi:
Per la cui sapienza il leon, e'l Giglio,
L'Aquila altera, & le sacrate chiaui
In pace seruaran suo' honori & pregi:

AL. S. LODOVICO DOMENICHI.

Per drittiſſimo calle onde ſcendeſte
Là ſalite ſignor con l'ali pronte;
Di queſto ci dan fè voſtr'opre conte,
Che fanno alla virtu ſi l'alme deſte:
S'ugual le forze al buon diſir mio preſte
D'aſcender d'Helicona il ſacro monte
Foſſer, hor me n'andrei di pari à fronte
De quant'immortai Son' in mortal veſte:
Ma voi, cui gia le Muſe diero'l latte,
Cui le difficil vie facili ferſi,
Rara del creator ſublime forma,
Le voglie noſtre à ſol ſeguir voi tratte
Scorgete, & del camin dateci l'orma
O con la proſa, ò con leggiadri verſi.

AL. R. PROTON. PASQVALIGO.

Almo ſignor, in cui Natura, & l'arte
Hanno rinchiuſo ogni ſuo bel teſoro,
Onde à voi'ntorno il Sant' Aonio coro,
S'aggira, e'n voſtra lode empie le carte:
Quante ſon gratie quinci & quindi ſparte
Vi diede'l ciel, ne Gioue in pioggia d'oro,
Ma di Delo'l ſignor col ſacro alloro
Preſſo vi ſiede, ne giamai ſi parte:
Le Muſe, che ſolean' andar diſperſe
Per quello, che piu'l volgo apprezza & chiede,
Perche da voi fur tratte del ſuo eſiglio,
Di là d'Habila, & Calpe dano fede
In ſaggio & dotto ſuon, con voci terſe
Come non han di voi piu caro figlio.

AL. S. MARCANTONIO MVLA.

Quello cui fece'l mar ſi larga tomba,
Et dal nome di lui ſuo titol preſe,
Perche l'ali à volar tropp'alto'n teſe,
Tra gl'huom fatto ha di ſe non breue tromba:
Voſtra fama ſignor piu che colomba
Candida,& pura con pronte difeſe,
Senza temer, d'inuidia l'aſpre offeſe
Coſi d'Hadria nel ſen' alto rimbomba:
Ma in cio voi MVLA & Icaro diſpari
Sete,che quel non puote à i caldi rai
Del Sole oſtar ; onde conuien giu tome:
E de ſi a'teri fregi ornato'l nome
Voſtro, che puo ſecur moſtrarſi à pari
De quanti'mmenſo lume hebber giamai.

A L. S. FEDERICO BADOARO.

Miracol nouo alla preſent'etade
Diede l'alta Natura alhor che volſe
Crear voi,perch'in voi tanto raccolſe
quanto puote di ſenno, & di bontade.
Indi ſignor per ſi diuerſe ſtrade
Salite l'onde'l creator vi tolſe,
Quando l'alma col corpo inſieme accolſe
Ornando lei delle virtu piu rade:
Che gia à par della voſtra à picciol ſegno
Son le glorie de quant'illuſtri foro
Ne' primi, ò quant'hanno i moderni tempi
Dunque drizzianſi à voi ſacr'archi, & tempi,
S'oda in horreuol tuon dall'Indo regno
FEDRICO alto ſonar al lito Moro.

Il famoso Leon, che'l petto asconde
Del gran padre Hadrian nell'ampio seno
Mandat'hà voi, perche poniate'l freno
A chiunque danneggiar vuolle sue sponde:
Fin qui'l successo à voti corrisponde,
Se del vostro valor è vero à pieno
Il grido, e'l suon, che non verrà vnqua meno
Fin che sia'n verde selua & rami & fronde:
Pigliate almo Signor ogni dolc'esca,
Che vi porge Fortuna à farui chiaro,
Mentre presa pel crin'hoggi l'hauete:
Non siate al vostr'honor parco, & auaro,
Ne di ben operar punto v'incresca,
Che chi semina ben, buon frutto miete.

AL S. FRANCESCO TIEPOLO.

Come, poi che la terra d'humor spoglia
Febo facendo nel Leon soggiorno,
Compressa da rabbiosi vent'intorno
Nebbia lo copre d'importuna spoglia,
Indi'n pioggia conuersa conuien scioglia
La benda da quel capo, che s'adorno
Rende'l mondo, & il ciel col chiaro giorno
Scacciando di Morfeo l'otiosa voglia:
Cosi ad ornarui ogn'honorato ingegno
De vostr'alte virtù da ardente luce
Tratto di se grauosa ombra le porge;
Poscia con suo disnor nel primo segno
Caggendo, ella vie piu lucente sorge,
Che'l luminoso Sol quando piu luce.

❧ AL S. SIMON BONCA. ❧

❧

SIGNOR, *mentre ch'al Ciel volando poggia*
Vostra Fama, cui Morte rende homaggio,
Che prouar può del Tempò tal'oltraggio,
qual Mar da venti, ouer fiume da pioggia:
Il Tosco almo Poeta, in cui s'appoggia
Fin qui'l verso volgar; il Diuo raggio
Presso veggendo teme (e'n questo è saggio)
Cader abbarbagliato in strana foggia:
Cedono vinti homai quanti la Legge
Dell'inuide Sorelle non cinti haggia,
Onde slegarmi anch'io mi sforzo & deggio:
Felice voi, che da la sciocca gregge,
Et sciolto da l'Etate aspra, & seluaggia
Tra gl'huom Sacri tenete il primo seggio.

❧ *Risposta di* SIM'ON *Bonca* ❧
Al S. GIACOPO *Tiepolo.*

ALMO *Signor, nella cui mente alloggia*
Minerua, e à quella di se rende homaggio;
Godo, che'l nome vostro in viuo raggio
Di chiara Gloria auolto, al Ciel s'appoggia:
Mentre'l vostro valor tant'alto poggia,
Sormontate'l Diuin, famoso, & saggio
Spirto, che già cantò l'amaro oltraggio,
Per cui Dido s'uccise à strana foggia.
Conuien'homai ch'acerbo timor'haggia
D'huomin'Illustri la moderna gregge
Vedendoui hoggi assiso in s'alto Seggio:
Vopo è che'l suo valor al Tempò caggia,
Per voi l'Inuidia al basso fondo veggio
Nimici à nomi chiari senza legge.

AM. BARTOLOMEO DI TOMASI.

Ferma Aganippe al ſuon del canto voſtro
L'acque Tomaſio, & alla dolce cetra
Reſtano i venti, & moueſi ogni pietra,
Che cinge l'Immortal Pierio chioſtro:
Le Driade ornate non di perle, ò d'oſtro,
Ma di fior ſenza l'arco, & la faretra
Danzano ſnelle col Signor ch'impetra,
Quanto di crudel'è dal Borea all'Oſtro:
A voi vengon le Muſe, à voi s'inchina
Febo pien di ſtupor tre volte e quattro,
Ne poſe à dietro l'honorarui vnquanco:
Felice ben, à cui largo deſtina
Tai doni'l ciel, ch'in fin nel marmo bianco
Vi faran riſonar da Tile, à Battro.

RISPOSTA DI M. BARTOLOMEO DI Tomaſi à M. Giacopo Tiepolo.

L'alma virtù, che per eſſempio noſtro
Infuſe in voi lo gran Signor dell'Etra,
Quella per cui ſi ſcaccia'l vitio e ſpetra,
Degna di piu alto ſtil, piu chiaro inchioſtro:
Al mondo tutto chiaramente ha moſtro,
Che mertate ſcolpito eſſer'in petra
Poſcia che l'altrui fama, e foſca, e tetra
Rendete Illuſtre ò tra noi diuo moſtro:
Mi peſa non hauer tal pellegrina
Eloquenza, per cui m'ancido, e ſquattro,
Onde foſſe in lodarui ardito, e franco.
Pur ſpero, ſe mi ſia gratia diuina
Data, far ſuone, ne reſtar mai ſtanco:
Voſtro nome Immortal da Tile à Battro.

AL S. TITIANO.

Quello, à cui tanto fur grate le Stelle,
Che di primo Pittor ottenne il vanto,
La cui fama risuona in ogni canto
Come in l'antiche, s'in l'età nouelle;
Dico quel grande, & glorioso Apelle,
Cui cesse già chi nello pitto manto
Zeusi 'nganno, bench'egli in error tanto
Trasse gli augei con l'uue finte & belle;
Non tanto fù d'honor degno & di laude
Quando la Dea sorgente fuor dell'acque,
O quando 'l magno Imperator dipinse;
Quant'hor voi sete, in cui quell'arte applaude,
Ch'esser vi fà diuin, ch'in ciel vi spinse,
Che per farui immortal, con voi rinacque.

ALLA S. LAVRA TERRACCINA.

A quell'altera, & honorata squilla,
Di cui Sorga, e'l bell'Arno ogn'hor si gloria
La sua cerco agguagliar l'alma Vittoria,
C'hà qui del nome suo chiara fauilla;
Morte da tal disio sol dipartilla;
Morte cha tenta ogni bramata gloria
Cacciar sotterra, accio di noi memoria
Qua giù non reste, e'n questo arde & sfauilla:
Hora Donna per voi, che mille inganni
Fate al tempo maluagio, & à colei,
Di cui non paue vn virtuoso core:
Sebeto se ne porta il primo honore,
S'allegra il Tosco de suoi proprij danni,
Pel nome, che gli diè cotanti homei.

O tu, che ſprezzi gl'honorati ſcanni
Fin quì troppo di tè ſei ſtato auaro;
Non val contra'l deſtino alcun riparo,
E i fà, com'vuole, & longhi, & corti gl'anni:
Non foſti vnqua per ciò frate in affanni,
Anzi'l viuer ti fu mai ſempre caro:
Non poteua à ragion eſſer amaro
Sin'hor, ch'vopo è ch'i ſpogli i mortai panni:
Trema la voce, e pallido è'l tuo volto:
Non per te ò cruda, ma pel ſommo Padre:
Stato forſe gli ſei tant'aſpro, & rio?
Cinico fui, ma in mille errori inuolto:
Tenebre à te conuienſi oſcure, & adre:
Non già, c'hor la mia ſpeme è ſol in Dio.

Dopo cruda de venti atra tempeſta,
Che quinci, & quindi torbid'onde inarca,
Il nocchier, c'hauea l'alma dianzi carca
D'un'acerbo dolor, fa gioia, & feſta:
Dopo pioggia importuna, quando reſta
D'oſcuri, foſchi nembi Giuno ſcarca,
S'allegrano i paſtor, & l'aria varca
L'augellino ſecur d'acqua moleſta:
Ogn'animal, che'l bel giorno diſia,
Dopo gl'alti ſilentij de la Luna
Liet'è quando'l Sol ſcopre i caldi rai:
Ma ſe ben voi ſcacciate aſpra fortuna
Di ſdegni, non però ceſſan mie' guai,
Coſi amor mi condanna & ſorte ria.

L'acerbe note, & le dolenti rime,
Che fra caldi sospir detta'l mio ingegno,
Per far voi di mia vita almo sostegno
Sacro, immortal, non pur chiaro, & sublime;
Qual schermo fia, che dall'edaci lime
Del tempo auaro al studioso regno
Difenda, accio ne saglian'à quel segno,
Ch'abbellisce la nostra, & l'età prime?
Non credo'l rozzo stil, ch'oltre'l vigore
Del mio picciol saper mai non si stende,
Ond'uopo è ch'ogn'hor serpa humile, & basso:
Vagli sol la mia fè, che l'empio amore
Vie piu duro ch'un marmo, e vn saldo sasso,
Et voi simile à vn ghiaccio eterno rende.

L'altera forma, & quell'aere celeste,
A cui ne porta inuidia il chiaro Sole,
Gli atti soaui, & le dolci parole,
Da far liete, & tranquille l'alme meste:
quella d'or bionda treccia, in cui si veste
Quel capo, oue si vede quanto puole
Natura e'l ciel, che con quello far vuole
Honor eterno in quelle parti, e'n queste:
Il degno sguardo, il mansueto riso,
V d'honestate alberga'l verde pregio,
Ch'i venti quando à voi piace, raffrena;
Il bel d'auorio petto, ou'amor fiso
Ripone ogni suo honor, ogni suo fregio,
All'alme altrui vi fan piu che sirena.

A mia ſpietata, & gratioſa Stella;
Ch'io adoro in terra qual ſagrato nume,
Arde'l mio cor alle piu algenti brume,
S'auien che pia ſi moſtre quanto bella:
Ma poi s'à noui ſdegni riſult'ella
Ritornando al primier'empio coſtume,
De lagrime pe gli occhi vn largo fiume
Verſa queſt'alma mia d'amor ancella:
Tal viuo, & hor di fuoco, & hor di gelo
Tutto ſon, tutto auampo, & tutto aghiaccio:
Piu ch'altr'huom ſotto caldo, & freddo cielo:
Eſtinguete la fiamma, ond'io mi sfaccio,
Voi lagrime, & il pianto ch'io non celo,
Sugge homai ſtral, & n'uſcirò d'impaccio.

Aure freſche, & ſoaui,
Che per l'aria volando in le ſals'onde
Si dolce mormorate, & tra le fronde;
A voi queſta di fior verde corona
Il paſtor Iola porge,
Perc'haueſte voi ſol l'occhio preſente
A gli amor ſuoi, che'l figlio di Latona,
C'hora ſi bello ſorge
Vſcendo della porta d'Oriente
Vie piu che mai lucente:
Allargando à i deſtrier pronti la mano
Homai tinti gli hauea nell'Oceano.

Poſcia morte crudel, che'l chiaro Sole
Spent'hai, che già à mia vita diede luce,
Ond'io ſon qui rimaſo in maggior foco;
Perch'anco à me non chiudi i triſti lumi,
Che de lagrime miſte con ſoſpiri
Hanno empiute le piaggie, i monti, e boſchi?

Ne' piu ſeluaggi, & ſolitari boſchi,
Oue non ſpande i ſuoi raggi vnque'l Sole,
Vado à sfogar i miei caldi ſoſpiri,
Morte chiamando ſol, & la mia luce,
Ch'amor pon ſempre innanzi a i meſti lumi,
Per darmi amara vita in dolce foco.

Paſco'l mio cor, qual ſalamandra, in foco,
Cui non ponno acquetar fontane, ò boſchi,
Pianto eterno rigando da mie'lumi:
Ne mai mi vider lieto i rai del Sole,
Poi che m'abbandonò la chiara luce,
Cagion de mie' dolori, & miei ſoſpiri.

L'aria riſuona homai per que' ſoſpiri,
Che naſcon dalle fiamme del mio foco,
Ch'adombrano del Sol ſpeſſo la luce:
Non fera ſi crudel ſi troua in boſchi,
Oue vad'io piagnendo'l mio bel Sole,
Che non habbia pietate à queſti lumi.

Ahi vorrei pur ſerrar de gli occhi i lumi,
Per dar fin vna volta à quei ſoſpiri,
Ch'ogn'hor fan noua nebbia al chiaro Sole:

Ahi vorrei pur estinguer questo foco,
Che secca i riui, arde i fronzuti boschi
Col vampo sol della sua ardente luce.

Farassi oscura pria la bella luce
D'Apollo, ouer'haurà da Delia i lumi;
Et restaran di foglie ignudi i boschi,
Pria dico, che sian morti i mie' sospiri,
Freddo diuenti quel cocente foco,
Che m'arde piu ch'à mezza state'l Sole.

So che quel Sole, la cui somma luce
Ha fatto in fero foco arder mie' lumi,
Disira tai Sospir in prati, e'n boschi.

Chi porgerà conforto
Al duro mio martire,
Che nacque dal Sparire
Di quella, per cui gia fui viuo, hor morto?
Chi scorgerà à buon porto
La stanca naue mia,
Ch'in vn mar procelloso
Di pianto, oue non fia
Alcun per lei riposo,
Si truoua fuor d'ogni pensier gioioso?
Mentre visse colei,
Che di bellezze'l sole,
Bellezze al mondo sole
Vincea, sciolt'era da molesti homei:
Mentre benigni à lei
Mostrarsi gl'elementi,

Fu il mio cor lieto, & pago,
E i mie' penſier contenti,
E'n ciò molto m'appago,
Che di ſeguir lei ſol ſempre fui vago:
Saſſel' amor, e'l dica,
Che con tante facelle,
Lucenti, ardenti, & belle,
Entrò nel petto mio ſenza fatica:
Saſſel la mia nemica,
(Nemica mentre ceſſe
L'alta ragion à vile
Penſier) che ſempre leſſe
Nel volto mio l'humile
Cor, ch'in fiamma focoſa ardeò virile:
Benche di dentro vn ghiaccio
Haueſſe adamantino,
Piu ch'altro criſtallino,
Cui dar non poſſi'l ſol' alcun impaccio,
Pur al foco, in ch'aghiaccio
(Ahi deſtin) ſenza gioia,
Toſto ſi liquefece,
Ne tal coſa hebbi à noia,
Perche (s'eſto dir lece)
Amor beato in tal punto mi fece.
Ahime felice quanto
Viuea, mentre le ſtelle
Non fur aſpre & rubelle
A lei, che d'honeſtà portaua'l vanto:
L'aſpetto ſacroſanto,
Che faceua ſerena
L'aria, quand'era oſcura,

Mi diè tanto di lena,
Quant'hor d'acerba cura
M'ha lasciato colei, ch'i miglior fura.
Non piu lieto pensiero
Nel mio capo habbia loco;
Nen piu riso, ne gioco
Vegna nell'alma per alcun sentiero:
Solo'l mio caso fero
Lagrime à gl'occhi porga:
Con dolorosi lai
Vn suon dal petto sorga,
Che non resti giamai,
Fin ch'oda Pluto gl'incredibil guai:
Indi & al ciel volando
Certa faccia ogni parte
Del mio dolor, ch'in carte
Spiegar non potria alcun, che su poggiando
Non cura hoggi, heri, quando:
Poi la mia vita truoue,
Che fra gl'eletti siede,
Et le annonci tal noue;
Madonna egli vi chiede,
Ch'alui tosto dal ciel mouiate'l piede.
Canzon s'alcun ricerca
La cagion di tua doglia,
Dilli con mesti accenti;
Colei, che'l mondo spoglia,
Ha què bei lumi spenti,
Ch' à vn sol cenno potean fermar i venti.

Innanzi ch'al mio capo nasca'l bianco
Capello, & che dal tempo sia fornita
L'età di questa spoglia sbigottita,
Et che'l terreno corpo vegna manco;
Tu padre reggi'l spirto, & dalli fianco
Sin'à gl'ultimi giorni di mia vita,
Che senza te caduto non s'aita
Nel mondano camin, che'l fa si stanco:
Accend'in lui signor vn bel disio
Di te sol seguir sempre, & non colui,
Che con catene sue legarlo spera:
Rammenta'l sangue sparso, & albor io
Saro sicur da gl'hami, & lacci sui
Con viua che l'huom salua & fede vera.

IL FINE.

FEDERICO BADVARIO PATRITIO VENETO PRESTANTISSIMO.

DVM tibi tempus datur & facultas,
Rite inauratum moderare plectrum,
Tangeq; audacter citharæ canora
Pollice fila.
Siſue in vmbroſis Heliconis oris,
Siue Parnaſus teneat te amœnus,
Huc veni, cantes tenuiquè carmen
Barbite Clio.
Te ſacrum doctis Federice numen,
Fama Muſarum, Charitumquè, noſtrum
Ceſſit audaci ceciniſſe verſu
Cor, animuſquè.
Mente, doctrina, ingenio refulgens,
Fortis, & prudens, moderatus, æquus,
Solus antiquos probitate vincis,
Conſilioquè.
Fraude deceptus tibi nullus vnquam eſt,
Nil niſi rectum placet atquè honeſtum,
Turpe deuitas, toleras libenter
quæ tibi dat ſors.
Iam patrem recto es pede conſequutus
Vnicam ponti Adriaci ſalutem,
Cui recens cedit facile & libenter,
Cui vetus ætas.
Macte, qui tantas animo ſuperbus
Concipis dotes, ſuper aſtra fert te
Fama virtutum Ioue comprobante,
Qui tibi dux eſt.

Cynthius, curru nitido diem qui
Promit, & cælat, tibi donat antra,
Quę luuntur Pieridum liquore,
Visere tutò.
Te super Pyndo, gelioquè in Hęmo
Audijt custos ouium canentem,
Sępius phaunus, satyrus, Dryasquè
Carmina sensit.
Sępe de valle Elisia canorum
Credidit Phœbus redijsse vatem,
Corda qui gentis fera mitigauit
Voce, sonoquè.
Ortus a Maia, Venus, & Minerua,
Casta, Syluarumq; potens Diana
Tibijs quoquè, & placidis choreis
Te comitantur.
Dant tibi hęc ingens Baduare nomen
Numina, & præsertim Erycina ridens,
Candido linguam eloquio tenellam
Quæ tibi tinxit.
Illo es æterno Venetis decori
Ciuibus, famæ Ausonięquè cunctę,
Iam tuum sentit Federice nomen
Maurus & Indus.
Te duplex legatio, functus es qua,
Altera vrbini eloquio decenti,
Imperatoris genito alteraquè,
Inserit astris.

EIDEM

Si quisquam latias colit altiloquasquè camœnas,
Dicite Pierides, en Federicus adest:
Siquis iustitia, siquis probitate coruscat;
Dicite Castalides, en Federicus adest:
Si fortis quisquam & sapiens, siquis moderatus,
Dicite Thespiades, en Federicus adest:
Hunc Venus, hunc Pallas, colit hunc Cyllenius ales,
Pastor & Amphrysi, ac tota caterua Deum:
Huic vetus est grauitas, huic est facundia summa,
Quam cum reddiderit, cętera labra tacent:
Scipiadas, Fabios mirata est inclyta Roma,
Hunc Veneti patres, hunc stupet Ausonia.
Si Federicus is est tanta virtute creatus,
Continuus iactet non Babylona labor:
Si Federicus is est, tanto splendorequè fulget,
Conticeas templum, quæso, Diana tuum:
Nanque ea tot lustris, hominum tot millibus extant,
Hoc vno est virtus tota peracta breui:
Dicite nunc omnes, octo miracula iam sunt,
Nemo tamen referat verba canina foro:
Qui debellasti Tyrios, Gallumquè rebellem,
Cede, licet tuleris tertia tela Ioui:
Cedite iam magni, tetricę frontisquè Catones,
Hic mare, & hic terris, Marte, togaquè ualet.

STEPHANO THEVPVLO INCLITO PATRITIO VENETO.

AD *Magnos leuet aura nunc cothurnos*
Parnasi ingenium, meamquè linguam;
Laudes Cecropijs modis canendas,

Laudes Mœonia chely tonandas,
Dicemus Stephani parentis vrbis;
Vrbis, quæ Hadriac:s retorquet vndas,
Quę ponto dominatur, atque terris;
Regina Ausoniæ, salus, decusquè;
In qua libera turba viuit omnis;
Per quam Barbaries iacet repulsa,
In cuius gremio ocyum terentes
Et Musæ, & Charites sedent benignæ:
Hic inter Veneti patres senatus
Sic fulgor rutilat pater colende
Virtutum, quæ animum, tuumquè adornant
Pectus, syderei poli inter astra
Vt Titan radijs micat supernis:
Est prælustre tibi genus parentum,
Quorum & si titulis sit vrbs onusta
Rebus magnificis domusquè plena,
Æternam tibi gloriam parant quę;
Illorum tamen haud recumbit actis,
Priscis nec tua nititur figuris
Fama, quę super astra te recondit;
Nam virtute tua prįire claros
Decertas proauos togaquè, & armis,
Et nomen proprijs parare factis;
Factis, quę breue marmor haud habebit
In breui titulo, sed illud alti
Opus carminis, atque mentis altæ
Id munus fuerit; beatus ille,
Qui olim claudere versibus potis sit
quæ a primis opera egeris diebus:
Colles huic ego dixero virentes

Perdiss

Parnassi Aonias, Nemusque sacrum,
Nobis quo via nulla, & hunc alumnum
Phœbi, & Callyopes fuisse gratum:
Huic & Mæonidem dedisse primas,
Et quem Mantua iactat, est necesse:
Ast æquor potius cadis in arctis
Imponet, manibusquè claudet astra,
Quisquis hoc onus arduum subire,
Tot tantas volet explicare res, &
Laudes ex meritis tibi referre;
Arcanis Heliconis & si ab vmbris
Intactos tulerit priore cantu
Versus, quos Achelois ausa nec sit
Virgo cautibus assidens marinis:
Queis non Strymonias replerit vndas,
Cum flens Euridicem vocaret Orpheus,
Olim qui Ismarij locis in Hœmi
Tactis frigore, vocibus canoris
Auritas valuit mouere quercus,
Astrictis rapidos morari aquisquè
Cursus Hebre tuos, & arte dulci
Ventorum celeres tenere lapsus:
Audaces nimium ergo sunt camænæ
Nostre, pectore in hoc rudes Camænæ,
Impar ausæ humeris subire pondus;
Quando nec liquidas aquas caballi,
Nec fas Pieridum videre saltus,
Quando Castalij mihi recessus
Nunc sunt difficiles, nemusquè opacum
Lauris, atque hederis, Thaliæ amicum
Nec laudant Dryades adhuc puellæ

Carmen, gutture quod leui repono;
Phaunorum nec habet chorus canentem

MARCO ANTONIO AMVLIO SENATORI VENETO DIGNISSIMO.

Amulium vixdum digressum matris ab aluo
Nympharum cinxit, candida turba, chorus:
Accurrunt genitus Maia, & Grynæus Apollo,
Castalio templum qui sacrat amne suum:
Hic Venus, & Pallas, Dryades aderantque puellę,
Cum placidis calamis semicaprique Dei:
Musæ illum, & charites tum suscepere canentes,
O patrię salue fama, decusquè tuæ:
Tù puer vnus eris, qui vel puerilibus annis
Incipies docta plectra mouere manu:
Tu iuuenis summi cantus ęquabis Homeri,
Pyndarica feries carmina culta lyra:
Pan, Phauni, Satyri clamant (sic fiet) ouantes,
Docta choros varijs ducere turba modis:
Phaunorum apposito vernant in flore capilli,
Sed viret Arcadicis pinus acuta comis:
Cresce puer, cantu cedet cui Orpheus, aiunt,
Cedet & Alcæus carmine, cresce puer:
Viue puer, longos attingens Nestoris annos,
Multaquè precurrens sæcula, viue puer:
Vota tua æterna olim prosperitate secundet,
Tollat ad astra caput Iuppiter ipse tuum:
Sis Venetæ patrię, cunctis Italisquè decori,

Sis probus in bello, sis probus inquè toga:
Te illustrem meritis cum digna senectus adibit,
Assideat cathedris læta iuuenta tuis:
Pallida cumquè tuos veniens mors presserit artus,
Te in nemus Idalium transferat alma Venus,
Hęc vbi: libarunt nati Musę oscula labris,
Inquè suo posuit Calliopea sinu:
Phębus odoratę supponens tempora lauro,
Magna tuę mihi ait cura salutis erit:
Vt què duę hæ frondes serto iunguntur in vno,
Iunget sic animos vna cathena duos:
Dunquè suos latum saturos percurrere cælum
Gurges anhelantes tinget Iberus equos,
Tecum semper erit Phœbus uirtutis alumne,
Amulijquè suo semper in ore sonus:
Dehinc graue subridens inquit Tritonia Pallas,
Arbore de viridi florida serta ferens:
Me duce carpe viam, tè, me duce in astra recondes
Clarior e medijs sole micante polis:
Non tibi magniloquę cupiendę Pallados artes,
Siqua vel efficies, seu dabis ore sonos:
At cytherea iubar fundens ex ore nitenti
Purpureo veluti picta colore rosa,
Infantis viridi pręcingens tempora myrto
Nil tibi prędico nunc nisi uera, refert:
Threicij qualis, retinet dum flumina cantu,
Fila mouens citharę dum trahit ille feras;
Talis ab ore tuo ueniet dulcedo, melosquè,
Nomen ut Amulij per caua saxa tonet:
Dux Venus Alma tibi, non ora lepore carebunt,

Lingua erit Hyblæis dulcior ipsa fauis:
Ast ego Calliopea inquit ne multa reponam,
Do tibi Pierijs ora referta modis:
Hæc vbi sunt dicta, infantem Cyllenius ales
Thespiadum sacris nomine tinxit aquis:
Tum Phauni, Satyri, & Dryades cessere canẽtes,
Semper honoratus viue, valequè puer.

FRANCISCO THEVPVLO PATRITIO VENETO ORNATISSIMO.

Mittimus alato confectum carmen amore,
Mittimus & Lethi carmina mæsta trucis:
Hæc, fateor, nullo si sunt succinta cothurno
Æschileo, nullo Cecropio ve sale,
Parce rudi ingenio, quod non Cyllenius vnquam,
Non Phœbi coluit Calliopea soror:
Fonte Caballino potui non tingere labra,
Non Heliconiadum claudus adire loca:
Attamen illa tibi spero grata esse futura,
Cum dux carminibus sint pietas, & amor:
In te quid pietas, multo iam tempore nosco,
Quid valet alatus noscere quisque potest.

IACOBO BARBO SENATORI VENETO GRAVISSIMO.

Mittimus aligero dictatum carmen Amore
Barbe olim Syluis edite Pierijs;
Corrige, & errores tua deleat ęqua litura,
Sis, precor, in nostro carmine censor atrox:

Musa tuũ Romana animum & simul Attica pascit,
Inde potes nostram censor adire pater:
In te constituit primam Tritonia sedem:
In te habet illustrem Callyopea locum.
Doctrina, pariterq; adeo probitate refulges:
Nemo vt perspiciat clarior insis vtra:
Si quod pangis opus iuncto pede, siue soluto,
Alter Virgilius, Tullius alter ades:
Te sequitur sumpto quocunque Thalia cothurno,
Et placido argutos ingerit ore sales:
Non blanda eloquio caret & dulcedine lingua,
Facunda Barbi pernitet arte forum:
Iam bene Thespiacas (non certe blandior) vndas
Noscis, & Hyblęos fundis ab ore fauos:
Eloquium teneris didicisti Barbe sub annis,
Atque Aganipææ tangere fila lyræ:
Culmina Parnasi resonant te culmina Pyndi,
Notior est nullis Mænalijsquè iugis:
Carmen abi, lætumquè Iacobi inuise leporem,
Et Musę, & charites sunt ibi magnificę:
Dic què, tibi Barbo dat munera Theupulus ista
Parua, sed anectit cor, animumquè suum.

DAPHNIS.

Hic, vbi te inuitant Zephiri genialibus auris,
Blandaquè humũ dulci murmure lympha rigat:
Hic, vbi flagrantes vitantur frondibus ęstus,
Siste, precor, niueum candida Philli gregem.
Nec tibi sit tanti dubios lustrare r ecessus,
Quęquè minus tutę sunt Satyrum latebrę:
Sæpe ibi cum Phaunis teneros cęlauit amores

Pan, Veneris blandę furtaquè deposuit :
Sępe ibiquè offensus agresti numine uidi
Inuite choreas ducere Hamadryades :
Hic tibi consurgunt molles, umbræquè salubres,
Dum clarus medio Phœbus ab axe micat ;
Terraquè lasciuit circundata gramine molli,
Nec desunt ouibus pabula læta tuis :
Philli ueni, mea nympha ueni, uirgulta canoris
Auia dum resonant vocibus alituum :
Hic gemit aeria sine compare turtur ab vlmo,
Concinit hic miserum Thracia mater Itym :
Quo fugis ? heu nimium nobis crudelia fata,
Nō ne ego sum Daphnis nō ne ego nympha tuus?
Nonę ne ego, qui toties meritas tibi dicere laudes,
Et retinere tuas carmine oues soleo ?
Non ego, cui dulci iam cessit arundine Damon,
Cessit & argutis rustica turba sonis ?
Ne precor aspectu te nostro subtrahe Philli,
Hic tibi non duro est dente timendus aper :
Testis magna Ceres, testes, quas incolo, Syluæ,
Quæquè facit firmi fœdera certa thori :
Te mihi nil magis est cordi formosa puella,
Candidior gelida, frigidiorquè niue :
Stat glacialis hyems sine te quando omnia feruent,
Te sine nil gratum, te sine dulce nihil :
Conuertis quocunque pedes, ibi mille colores
Explicat, insolito flore superbit humus :
Ah quoties timui, ne te Saturnius, herbam
Dum premis, incautam protinus arriperet :
Turba ve, falsificis quę passim passibus errat,
Dum sequeris rapidas per iuga summa feras,

Auceps alitibus veluti clam retia tendit,
Haud secus occultis te insidijs caperet:
Non ego te immerito moneo mea vita periclum,
Pendet ab externis hæc mea cura malis:
Ergo age nunc tantos ne me incute sęua timores,
Decidit heu nimio fracta dolore anima:
Tu vel ab immundis subito huc te duce latebris,
Aut ego ad Elisios iam properabo locos:

ANDREÆ SALOMONIO CANON. ET VICARIO TERVISII VIGILANTISS.

Sol veluti e cœlo ardentem cum lampada fundit,
Huic cedunt toto protinus astra polo;
Sic vincis virtute alios, sic luce coruscas,
Vt tibi cum Fabijs cedat vterque Cato:
Quid referam quantum caleas pietate Deorum,
Et sanctus quanta relligione mices?
Cedite Romani huic omnes iam cedite patres,
Et sacra sacrum cingite fronde caput:
Romulide quondam sanctum stupuere Nasicam,
Hunc magis (& merito) turba beata colit:
Lætus io pæan iam quisque sub astra tonaret,
Huic si Cristicolum surgeret imperium:
Romaquè nunc stares, prisco ac de more maneres,
Inte si excelso sideret iste loco:
Cursum igitur fælix fatis moderantibus imple,
Æternum vigeat nomen vbique tuum.

QVIBVSDAM PATRITIIS VENETIS.

Egregij patres, quibus est fas tangere fonteis
Castalios, charitum, Pieridumquè decus:
Pulchra quibus dictat Tymbræus carmina Apollo,
Pallas & ingenium, consiliumquè dedit:
Gloria qui estis nunc Musis pręclara supremis,
Vnica qui Adriaci spesquè salusquè maris:
Ecce dies optatus adest, en lucidus, in quo
Fama hoc gymnasium non pereunda petit:
Quandoquidem ingenium voluistis visere nostrum,
Quod non Gorgonea Musa rigauit aqua:
Non nos Castalia fas est habitare sub vmbra,
Non fas altiloquos ore tonare sonos:
Nostra sitis largo Parnasi mergitur amne,
Noster equus paruo tramite tendit iter:
Possumus Æschileo nec nunc cecinisse cothurno,
Sedibus in nostris stare Thalia negat:
Stare Thalia nega, facilem te hoc tempore solum
Præbe, atque ex nostro pectore carmen hia:
Sis licet in summo summarum pondere rerum,
Hic velis apposita Cynthius esse lyra;
Ferrequè cum nequeat nunc vobis soluere grates,
Theupulus ex meritis, Iuppiter ipse ferat;
Det Sobolem claram, cursus vitæquè secundos,
Attalicas det opes, diuitiasquè Mydæ:
Consilium vt tribuit, tribuat sic Nestoris annos,
Sæcula contingat quisque auis Assyriæ:
Vestra què cum gelido soluentur frigore membra,
Vos locet in medio turba verenda Polo:

MARCO PASQVALICO DOCT. ET PROTH. APOST.

TE vel molliculo exeunte ab aluo
Matris Marce tuę, adfuere Musæ;
Inter Aonias cito sorores
Vlnis Callyope tulit te in altum,
Osculum tibi suauiter què iunxit:
Adsunt hic charites, adest Minerua,
Mauors, Delius, & nepos Atlantis,
Blanda blandiloquo Venus lepore:
En dum te sibi quisque vult alumnum,
Inter seditio Deos resurgit
Vnà interquè Deas, at ipse diuum
Et Rex & pater aure tendit æqua,
Quę prçclara sibi ferantur acta
A quoque, vt merito referre palmam
Possit competitoribus repulsis:
Hic certamina protulisse multa
Quemque cœlicolum iuuat tonanti;
Athenas grauiter Minerua iactat,
Ciclopes validos Apollo membra,
Pythonem què sua manu peremptum.
Pendet Caucasea miser Prometheus
Rupe Mercurio loquente factum:
Hic Marti libet explicare bella,
Ostentat clypeos, galera, & enses,
At Dione refert faces, & arcus,
Cordequè impositas virum sagittas:
Mirans talia cœlitum supremus
Cuius vis merita, imperat sereno

Vultu quemque tui habere curam:
Tunc tibi viridanti Apollo frontem
Fronde cingit, in ore dat fauosquè
Charis Dedaleos, lyram dat Hermes,
Factum lucibiliquè calcar auro
Mamertem armisonum iuuat dedisse:
Pallas Cecropio linguam tenellam
Adornat sale, nectit atque oliua
Sacrata tibi Marce vtrunque tempus:
Nec minus Cytherea dat leporis
Sermone in nitido, lepido, & faceto;
quo vel sydereum præire cœlum
Pasqualice potes: canora blandi
Orphei carmina non ea fuere
Gratia, altiloquam vt queant loquelam
Adœquare tuam, licet mouere
Quercus glandiferas, & alta possent
Saxa ad se trahere, atque Thracis Hebri,
Ac noti celeres tenere lapsus:

PAVLO THEVPVLO ORATORI AD ILLVSTRISS. MANTVÆ DVCEM DIGNISSIMO.

Dum vult connubio Dione Sacro,
quo gaudet Veneta, vrbsquè Mantuana,
quo exultant ducis Austriæ fideles,
Interesse suo sale, & lepore:
Stator, qui Adriacæ est amator vndę,
Hancquè præcipue gubernat urbem,
Quæ frœna imposuit mari arcta lato,

Vultu Mercurio iubet ſereno,
Gratatum volet eſt vbi iam ab Ocno
Vrbs exædificata, aqua leonis
Terratum altiſoniquè vbique verbis:
Tunc irata Venus, quid? an ne cenſes
Vrbem illam Venetam carere doctis
Arte, & eloquio, quibus nec almæ
Aſſient Aonides, ego, & Minerua?
Lingua multa ibi gens ualet faceta;
Inter quos viget ille Paulus, ille
Theupolus Veneti decor ſenatus:
Olim ſuſtinui hunc meis in vlnis;
Huic tinxi eloquio rotunda labra,
Hunc mecum has volo nuptias adire,
Pythius cupit id, cupitquè Pallas:
Dixit; at pater altius reuoluit
Curam corde. ſub hoc libenter vtri
Munus impoſitum eſſe par reatur;
Cum iam flammiferis Amor ſagittis
Surgens, an cupis, inquit, in iuuencum
Conuerti, ac iterum vehementer vri?
Magnus inc[illegible] metus tonanti
Minis tunc paue[illegible]cto, abire iuſſit
Qua propter genit[illegible] minus dolentem
Primas a Ioue Paule te [illegible]ſſe:
Qui ſpem de te habitam ſatis tueris
Et ſplendore tuo, & tui Senatus:
Te fore Italię decus ſupremum
Iam liuor videt, & fatetur idem
Inuite omnibus, haudquè falſa narrat:
Nam hæc legatio, qua beatus en fit

Benaco à patre Mincius resurgens,
Hoc in connubio facem micantem
Gloriæ tibi traditura claræ,
Iter magnificum notat dedisse,
In quo te superi, precor, secundent.

DE PETRO BEMBO CARDI-
NALI AMPLISS.

Bembus inacessas cum iam properasset ad vndas,
Sunt vbi Castaliç, numina Sancta, Deç;
Dulcequè frondiferas traxisset carmine syluas,
Marmora Pierijs & satis apta locis:
Vicinis Dryades, satyrosquè accurrere ab antris
Cerneret Aonides inter Apollo suas;
Eumenides placidans ne iterum Rhodopeius, inquit
Orpheus dulcisonans venit ab Elisijs?

DE LEANDRO.
Æquoreis Leander aquis iam brachia fessus.
Non minor huic inquit conuenit unda faci.

DE FESTO DIVI PAVLI.
quando est clara dies afflati numine Pauli
Agricolas segetum copia larga manet:
Cum pluuiæ, tum Mars vultu minitatur acerbo,
Nubila dantquè Boum, dant ouiumquè luem.

DE EODEM.
Candida quando dies conuersi a Numine Pauli
Cum Baccho Segetum copia grandis erit:

Cum pluuiæ, clypeum tractabit Mars furibundus,
Cumquè nubes fuerint, pestis habebit oues:

DE ANAXIMENE ASTRONOMO

Sydera Anaximenes dum suspicit æthere in alto
Decidit imprudens, heu miser, in foueam:
Tunc famula inquit miror cum te proxima fallunt,
Qua præscire putes nunc ratione polum:

DE VXORE.

Amplexum alterius quę nunquam nouerat, inquit
Credideram cunctis os male olere viris.

DE DVCIS FERRANDINÆ OBITV.

Hem quo fata trahunt! medijs homo tutus in armis
Pace sub immensa Marte volente cadit:

quid iuuat optare astriferum contingere cœlum,
Vellequè de media flectere membra via?
Decidit Icariis nomen qui condidit vndis,
Non pater egregia falsus ab arte fuit.

Dum mouet ad digitos Amphion verba canora,
Barbiton ad blandum saxa marina rapit:
Dulcisonās querulā citharā dūquè excitat Orphe'
Huncquè ferę immanes, huncqu è sequunt aues

Ast ego dum cupio hos imitari carmine dulci
Cum lachrymis gemitus in mea corda traho:
Carmine dum mites exopto reddere flammas,
Ipse magis nostro pectore sæuit Amor:
Hoc te imitor pacto viuens, iam te sequor Orpheu:
Mæsta sed Amphion mors peragenda tua est.

EPITAPHIVM PETRARCÆ.

Flumina dulcisonans olim ventosquè ferasquè,
Nunc retineat cœlum Musa, Petrarca, tu.

EIVSDEM.

Plora viator, edax ne exurat flamma Sepulchrũ,
Carmina qua alatus condere iussit amor.

IN OBITV PETRI BEMBI ET TRIPHONIS GABRIELIS.

Mors plus aspera Caucasi
Rupe, atq; ò lybiæ ferrea plus feris,
Quasq; Hyrcania parturit:
Nullis ò lachrymis, aut prece mobilis.
Tu vel maxima gaudia
Hora ex pectore delere potes breui:
Lætis tristia fundere
Pergis, nec gemitus gignere desinis:
Extinsti (heu miser) optimum
Bembum nuper, agit quem semper Æthera
Veloci pede gloria
Astans nunc superum proxima sedibus:

O immanior anguibus,
O mors surdior unda, atque Aquilonibus:
Nunc per te Latię decus
Doctrinæ cecidit (hei mihi) Gabriel
Ille, ille (heu miserum) meo
Mœror sed nimius pectore considet;
Et linguam dolor opprimit;
Voces officiunt his (puto) flebiles.

IN BEATE VIRGINIS SIMVLACRO.

Chrysticolę, Chrystum peperit cũ hęc virgo beata,
Scandendiquè dedit natus ad astra viam:
Vocibus hanc dignis altum super ęthera ferte,
Ferte animum Divę, thura precesquè simul.

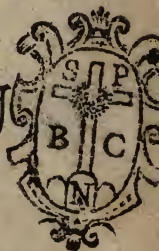
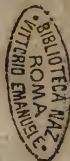
FINIS.

VENETIIS APVD
Augustinum de Bindonis Anno.
M. D. XLVIIII.

OPTIMAE

QVAEQVE SENTENTIAE EX toto nouo Testamento selectæ in vsum puerorum, vnde cunabula quædã & elementa veræ virtutis discere possint.

Quibus nunc recens non pœnitenda facta est accessio ex plerisque veteris Testamenti libris.

Autore Ioanne Lithocomo.

COLONIAE,
Ex officina Melchioris Nouesiani,
Anno M. D. XLVII.

R EVER ENDO, GE NEROSO AC ILLVSTRI VI- ro, domino Georgio à Seina, ex Comi- tibus Vuitgenstein, Metropolitanæ ca nonico & Archigrammateo (vulgo Ca pellario) nec non diuorum Gereonis & Apostolorum Ecclesiarum Coloni- ensium Præposito, domino suo gratioso, Ioannes Lithoco- mus S. P. D.

NTER vniuersa scriptorum genera, quæ vsquam extãt, nulla sunt prorsus (si quid iudico) re- uerende ac illustris domine Præposite, quæ magis digna censeantur, vt indesi nenter legantur, & puerorum mani- bus perpetuò terantur, ac ad verbum memoriæ fideliter mandentur: quàm quæ sint à spiritu sancto profecta, qui solus inspirat ea, quæ sunt vitæ homi nũ maximè conducibilia, & ad salutẽ cùm corporis tum animi consequen-

dam accōmodatiſſima. Quæ ſunt iſta? inquiat aliquis. Hæc ſunt, quæ veteri & noui teſtamentis nobis ſunt prodita, quæ quidem non immeritò (modò per occupationes liceat) quiſq; homo in Chriſti verba iuratus, nocturna manu verſet ac diurna, vt quæ in ſe habeant præſentiſſima medicamina, quibus vel mentis ſanitas conſeruetur, ſi adhuc vtcunq; integra ſit, vel recuperetur, ſi à quoquā deperdita fuerit. Quid quæſo efficacius excogitari queat, quod profliget vulnera animo inflicta ex mundi, & eorum, quæ ſunt mundi, amore, quàm nobilis illa ſententia diui Ioannis & apoſtoli & Euangeliſtæ, ſic inquientis, Nolite diligere mundum, neq; ea, quæ in mundo ſunt? Sed dixerit hic forſitan aliquis, Sermo diuinæ ſcripturæ ſimplicior eſt, quàm quæ cōſultò ſtudioſæ pubi proponatũ, præſertim ſi politioribus literis limatioribúſque deſtinata fuerit. Huic non ego, ſed diuus ille Hieronymus in literis diuinis longè exercitatiſſimus mei vice apo-

positissimè responderit, qui in prologo Bibliorum huncin modum ait, Nolo vt offendaris in scripturis sanctis simplicitate & quasi vilitate verborũ, quę vel vitio interpretum, vel de industria sic prolatę sunt, vt rusticam concionem facilius instruerẽt. Quid obsecro Christianam mentem solidiore ac veriore gaudio delibuat, quàm indefatigabile studium Christi seruatoris vnicè nobis colendi dogmatum? Sed quando tenera etiamnum ætas toti Bibliorum corpori euoluendo non sufficiat commodè, operæprecium me ratus factum, velut in sertum quoddam selegi optimas quasq; sententias, partim noui, partim veteris testamẽti, quo pueri scholis mancipati cum qualicunq; Latinitate statim imbibant veluti cum quodam nutricis lacte, vera salutiferæ pietatis seminaria, sine cuius contemplatione manca est omnis eruditio. At si qs secum reputet, quam ob causam potissimum hanc meam opellam tuæ gratiæ dicarim, huic dictum volo, duobus

dam accõmodatiſſima. Quæ ſunt iſta? inquiat aliquis. Hæc ſunt, quæ veteri & noui teſtamentis nobis ſunt prodita, quæ quidem non immeritò (modò per occupationes liceat) quiſq; homo in Chriſti verba iuratus, nocturna manu verſet ac diurna, vt quæ in ſe habeant præſentiſſima medicamina, quibus vel mentis ſanitas conſeruetur, ſi adhuc vtcunq; integra ſit, vel recuperetur, ſi à quoquã deperdita fuerit. Quid quæſo efficacius excogitari queat, quod profliget vulnera animo inflicta ex mundi, & eorum, quæ ſunt mundi, amore, quàm nobilis illa ſententia diui Ioannis & apoſtoli & Euangeliſtæ, ſic inquientis, Nolite diligere mundum, neq; ea, quæ in mundo ſunt? Sed dixerit hic forſitan aliquis, Sermo diuinæ ſcripturæ ſimplicior eſt, quàm quæ cõ ſultò ſtudioſæ pubi proponat, præſertim ſi politioribus literis limatioribúſque deſtinata fuerit. Huic non ego, ſed diuus ille Hieronymus in literis diuinis longè exercitatiſſimus mei vice ap-

po-

positissimè responderit, qui in prologo Bibliorum huncin modum ait, Nolo vt offendaris in scripturis sanctis simplicitate & quasi vilitate verborũ, quę vel vitio interpretum, vel de industria sic prolatę sunt, vt rusticam concionem facilius instruerẽt. Quid obsecro Christianam mentem solidiore ac veriore gaudio delibuat, quàm indefatigabile studium Christi seruatoris vnicè nobis colendi dogmatum? Sed quando tenera etiamnum ætas toti Bibliorum corpori euoluendo non sufficiat commodè, operæprecium me ratus factum, velut in sertum quoddam selegi optimas quasq; sententias, partim noui, partim veteris testamẽti, quo pueri scholis mancipati cum qualicunq; Latinitate statim imbibant veluti cum quodam nutricis lacte, vera salutiferæ pietatis seminaria, sine cuius contemplatione manca est omnis eruditio. At si q̃s secum reputet, quam ob causam potissimum hanc meam opellam tuæ gratiæ dicarim, huic dictum volo, duobus

me nominibus adductum præcipuè hoc ipsum fecisse. Primùm, quòd animaduerterim singularē quandā animi tui propensionem ad reficiendum ludum nostrum literariū, qui adeo incultus antè videbat, vt vix in eo exciperentur in disciplinā pueri ingenui ad accipiēdum salubrem ingenij cultum. Deinde, quia re ipsa comperi, quàm sanctè tres illos ex fratre nepotes instituendos curaris, quippe qui non contentus vno præceptore, adhibueris illis & alterū, vt non Romanæ modò linguę, verùm etiam Græcę redderentur non vulgariter periti. Qui profectò præter singularem morum comitatem, tantam grauitatem vultu incessuq; fatentur, vt facilè cum viris ætate prouectis certare etiam posse videantur, in tantū vt iure quis dubitet, vtrùm magis mirari debeat atq; exosculari in ijs plausibilē vultus ingenuitatem, an amabilē morum ciuilitatē. Taceo interim, quātopere animū suum, quantus quantus sit, totū ad vtriusq; linguę studiū appulerint,

rint, vt q̃ re accuratè perpensa sibi p̃ sua sum habeant, neminẽ ad plenum posse Latinũ sermonẽ perdiscere, nisi & Græca mediocriter lingua cognita, aut saltẽ primoribus labris degustata. Postremò hunc laborem me suscepisse ingenuè in hoc peculiariter adsero, vt aliq̃ argumento ostenderẽ, me non tam beneficiorum immemorẽ & beneuolentiæ, vt eorum me obliuio ceperit. Quã quam persuasissimũ habeo hanc sententiarum farraginem imis tuę gratiæ sensibus ita repositam, vt hoc meo labore nihil fuerit opus. Attamen fore spero, vt is aliqua ex parte profuturus sit, cũ pueris omnibus nostræ curæ atq; institutioni concreditis, tum verò maximè tribus illis fratris filijs, qui hoc tempore Louanij agunt, eò q̃ ante annos aliquot & me præceptore vsi sint. Quos q̃ velim, Deum immortalẽ, hunc libellulum ad verbum ediscere, quo maiorem fructũ ex audiendis concionibus reportent. Quis em̃ est vsqueadeo stupidus, nisi omnino communi sensu careat, cui non sit exploratũ, quantulã

frugem domum referant, qui nulla in- structi cognitione arcanarum litera- rum ad audiendum concionatorem se conferunt: E diuerso quàm magno il- lis gaudio sit simul ac vtilitati, identi- dem audire ex ore præconis diuini ver bi saluberrimas gnomas, quas opera & industria pij ac docti præceptoris, idq; à primis vitæ rudimentis ita exactè pectoribus suis inscripserint, infixe- rint, insculpserint, vt inde nunquam ex cidant. Solemus enim ea tenacissimè memoria tenere, quæ à teneris, vt aiũt, vnguiculis, mentibus nostris inseueri- mus. Quo quæso igitur alio consilio primitiuæ Ecclesiæ proceres institue- runt, vt viri ecclesiastici quotidie cer- tum precationum pensum absoluant, sibi piè & cum magna vtilitate iniun- ctarũ, cuiusmodi sunt preces matuti- næ cũ vespertinis, & eæ quę ad primã, tertiam, sextam, nonam, ac completo- rium dicuntur, nisi vt sacra lectio aut nunq̃, aut rarò de manibus ipsorum de ponatur? Quod si quis (vt sunt passim mul-

multi homines obstreperi, quibus nihil probatur, nisi quod ipsis placet) ex aduerso mihi dixerit, Vis ergo bone vir, nos citra intermissionem libris esse affixos? Velim equidem, ita me Deus benè amet, si fieri aliqua id ratione possit, vt tam ego, quam cæteri omnes hanc gratiam à Deo optimo maximo ardentissimis votis & assiduis precibus impetremus, vt nihil nobis æque dulcescat, ac perpetua diuinæ legis meditatio, & nulla res perinde animi nostri palato amarescat, atque ocium illiteratum, quod nos miseros mortales ad q̃uis animi vitia procliues reddit. Quis enim est etsi vel talpa cæcior, qui non videt, quot hinc manẽt praua colloquia, infrugiferæ deambulationes, crebræ ebrietates, quot adulteria, scortationes, & reliquæ id genus animorum pestes, quarum catalogũ ordine recẽsere perq̃ longum fuerit. Et ne hæc temere à me dicta quispiam arbitretur, qua si ego perfricta fronte censoriam virgulam arripuerim, audi obsecro, quis-

quis es, qui obstrepis, quid diuus ille
Paulus verè ter maximus dicat ad Timotheũ scribens, Attende lectioni, ex
hortationi, doctrinæ. Viuus est sermo
Dei & efficax, & penetrabilior omni
gladio ancipiti, & pertingens vsq; ad di
uisionẽ animæ ac spiritus, compagum
quoq; ac medullarum, & discretor cogitationum & intentionum cordis. Et
Dauid ille psalmographus, Beatus vir
meditabitur in lege domini die ac nocte. Quare perquam velim, & votorũ
summa meorum est hæc, vt nulli non
pædagogi, qui priuatim docent, & prę
ceptores, qui publicis scholis præsunt,
seriò in animum inducant suum, nihil
perinde se decere, atq; animum verè pa
ternum induere in pueros sibi commis
sos, quos in hoc docendos suscipiunt,
vt tam pietati quàm literis vacẽt: quod
facere haudquaquam poterunt, nisi ani
mum totum intenderint correctioni
morum puerilium, quę vnde potius pe
tenda sit, quàm è locupletissimo sapientiæ scrinio, quam nobis luculentis
simè

ſimè depinxit, atq; ob oculos poſuit ſpi
ritus ille ſanctus, qui per euangeliſtas,
apoſtolos & prophetas nobis aſſiduè
loquitur. Vt tãdem ſermonem finiam,
illuſtris domine, faxit Deus opt. max.
vt ſacræ literæ flagrantiſſimo ſtudio le
gantur, lectæ liquidò intelligantur, in-
tellectæ tam exquiſita cura rudi plebe
culæ proponantur, vt omnes ſectæ ac
hæreſes, quæ proh dolor hoc noſtro
turbido ſeculo copioſiores ſunt, quàm
quæ paruo negocio numerentur, ita
aboleantur, vt vinculum pacis ad nos
tandem aliquando veluti poſtli-
minio quodam reuertatur. In-
terim amplitudinem tuam
nobis diutiſſimè ſeruet
incolumem ad paupe-
rum ſubſidia ille,
q omnibus ſer-
uandis ve-
nit Ie-
ſus
Chriſtus.
Coloniæ Calendis Ianuarijs, Anno
D. M. XLVII.

PRAE-

PRAECEPTA DEcalogi.

I.

NON habebis deos alienos coram me.

II.

NON adſumes nomen domini Dei tui in vanum. Nec enim habebit inſontem dominus eum, qui adſumpſerit nomẽ domini Dei ſui fruſtra.

III.

Memento, vt diem ſabbati ſanctifices. Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua, ſeptimo autem die ſabbatũ domini Dei tui eſt.

IIII.

Honora patrem tuũ & matrem tuã, vt ſis longæuus ſuper terram, quã dominus deus tuus dabit tibi.

V.

Non

NON occides.

VI.

NON mœchaberis.

VII.

NON furtum facies.

VIII.

NON loqueris contra proximum tuum falſum teſtimonium.

IX.

NON concupiſces domũ proximi tui.

X.

NEC deſiderabis vxorem eius, non ſeruum, non ancillam, non bouem, non aſinum, nec omnia, quæ illius ſunt.

NOVI TESTAMENTI SENTENTIÆ

tiæ celebriores, selectæ atque puerorum vsui accommodatæ, per Ioannem Lithocomū.

EX I. CAP. MATTH.

E Maria natus est Iesus, qui vocatur Christus.

Omnes generationes ab Abraham vsque ad Dauid, generationes XIIII.

Quod in Maria natū est, de spiritu sancto est.

Ecce virgo in vtero habebit & pariet filium, & vocabunt nomen eius Emmanuel.

EX II. CAP.

Ex te Bethleem exiet dux, qui regat populum meum Israel.

Procidentes Magi adorauerunt puerum: & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus & myrrham.

EX III. CAP.

Pœnitētiam agite, appropinquauit enim regnum cœlorum: parate viam domini, rectas facite semitas eius.

Ioannes Baptista habebat vestimentū de pilis camelorum, & zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erant locustæ & mel syluestre.

Facite fructum dignum pœnitentiæ.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bo-

num, excidetur & in ignem mittetur.

Decet nos implere omnem iustitiam.

Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

EX IIII. CAP.

Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.

Non tentabis dominum Deum tuum.

Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.

Pœnitẽtiam agite: appropinquauit enim regnum cœlorum.

EX V. CAP.

Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum.

Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.

Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur.

Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.

Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt.

Beati pacifici: qm̃ filij Dei vocabuntur.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cœlorum.

Vos estis sal terræ. Quod si sal euanuerit, in quo salietur? ad nihil valet vltra, nisi vt mittatur foras, et cõculcetur ab hominibus.

Vos estis lux mundi.

Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in cœlis est.

Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio.

Qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio.

Qui autem dixerit fratri suo fatue, reus erit gehennæ ignis.

Vade prius reconciliare fratri tuo: & tūc veniens offer munus tuum.

Omnis qui viderit mulierē ad cōcupiscendum eam, iā mœchatus est eā in corde suo.

Omnis qui dimiserit vxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam mœchari: & qui dimissam duxerit, adulterat.

Ego dico vobis, non iurare omnino, nec per cœlū, quia thronus Dei est: neq; per terram, quia scabellum est pedum eius: neq; p Hierosolymā, quia ciuitas est magni regis: neq; per caput tuum iuraueris, quia non potes vnum capillum album facere aut nigrū.

Sit sermo vester, est est, non non: quod autem his abundantius est, a malo est.

Ego dico vobis non resistere malo.

Qui petit a te, da ei: & volenti mutuare a te, ne auertaris.

Ego dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, & orate pro persequentibus & calumniantibus vos, vt sitis filij patris vestri, qui in cœlis est.

Pater solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos.

Estote vos perfecti, sicut et pater vester cœ-

lestis perfectus est.

EX VI. CAP.

Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis: alioqui mercedem non habetis apud patrem vestrum, qui in cœlis est.

Cum facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis & vicis, vt glorificentur ab hominibus.

Tu cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio tuo ora patrem tuum in abscondito: & pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

Orantes nolite multum loqui, sicut ethnici faciunt.

Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet vobis pater vester cœlestis delicta vestra.

Tu cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuā laua, ne videaris hominibus ieiunās.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, vbi erugo & tinea demolitur, & vbi fures effodiunt & furantur.

Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuū.

Nemo potest duobus dominis seruire.

Non potestis Deo seruire & mammonæ.

Dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neq; corpori vestro quid induamini.

Quærite primum regnum Dei & iustitiā eius: & hæc omnia adijcientur vobis.

Nolite solliciti esse in crastinum.

Sufficit diei malitia sua.

EX VII. CAP.

Nolite iudicare,& non iudicabimini.
Nolite cõdemnare & nõ condẽnabimini.
In qua mensura mensi fueritis,remetietur vobis.
Quid vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides?
Nolite dare sanctum canibus,neq; mittatis margaritas vestras ante porcos.
Petite & dabitur vobis: quærite & inuenietis:pulsate & aperietur vobis.
Omnia quæcunq; vultis vt faciant vobis homines,ita & vos facite illis. Hæc est enim lex & prophetæ.
Intrate per angustam portam: quia lata porta & spatiosa via est,quę ducit ad pditionẽ:& multi sunt qui intrant per eã. Quam angusta porta & arcta via est, quæ ducit ad vitam: & pauci sunt, qui inueniunt eam.
Omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.
Omnis arbor,quæ non facit fructum bonum,excidetur & in ignem mittetur.
Qui facit voluntatem patris mei, qui in cœlis est, ipse intrabit in regnũ cœlorum.
Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem.

EX VIII. CAP.

Sicut credidisti,fiat tibi.
Ipse infirmitates nostras accepit,& ægrotationes nostras portauit.
Sequere me, & dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

Venti & mare obediunt Deo.

EX IX. CAP.

Non est opus valentibus medico, sed male habentibus.

Misericordiam volo & non sacrificium.

Non veni vocare iustos, sed peccatores.

Confide filia, fides tua te saluam fecit.

Miserere nostri fili Dauid.

Secundum fidem vestram fiat vobis.

Messis quidem multa, operarij autem pauci. Rogate ergo dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.

EX X. CAP.

Gratis accepistis, gratis date.

Dignus est operarius cibo suo.

Intrantes in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.

Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.

Non est discipulus super magistrum, nec seruus super dominum.

Nihil est opertum, quod non reueletur, & occultum, quod non sciatur.

Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere.

Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre meo, qui in cœlis est.

Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus.

EX XI. CAP.

Beatus est, q̄ nō fuerit scandalizatus in me.
Qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.
Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista.
Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam vos.
Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum & humilis corde: & inuenietis requiem animabus vestris.
Iugū meum suaue est, & onus meum leue.

EX. XII. CAP.

Dominus est filius hominis, etiā sabbati.
Omne regnū diuisum contra se desolabit.
Omne peccatum & blasphemia remittetur hominibus, spiritus autem blasphemiæ non remittetur.
Ex fructu arbor cognoscitur.
Ex abundantia cordis os loquitur.
Bonus homo de bono thesauro profert bona: & malus homo de malo thesauro profert mala.
Omne verbū ociosum, q̄d locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicij.
Ex verbis tuis iustificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis.
Quicunq; fecerit voluntatē patris mei, q̄ in cœlis est, ipse meus frater, soror, & mater est.

EX XIII. CAP.

Qui habet, dabitur ei & abundabit, qui autem non habet, auferetur ab eo.
Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione mundi.

In consummatione seculi filius hominis eos, qui faciunt iniquitatem, mittet in caminum ignis, ibi erit fletus & stridor dentium.

Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum.

Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, & in domo sua.

EX XIIII. CAP.

Domine, saluum me fac.

Modicæ fidei quare dubitasti?

EX XV. CAP.

Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me.

Sine causa colunt me, docentes doctrinas & mandata hominum.

Non quod intrat in os, coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus cœlestis, eradicabitur.

Cæcus si cæco ducatum præbet, ambo in foueam cadunt.

De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ, hæc sunt quæ coinquinant hominem.

Non lotis manibus manducare, non coinquinat hominem.

O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis.

EX XVI. CAP.

Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hãc petram ædificabo Ecclesiam meam, &

portæ inferi non præualebunt aduersus eã.

Vade post me Satana, scandalum es mihi: quia non sapis, quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum.

Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?

Filius hominis venturus est in gloria patris sui cum angelis suis, & tunc reddet vnicuiq; secundum opera eius.

EX XVII. CAP.

Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite.

Amẽ dico vobis, si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic, transi hinc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis.

EX XVIII. CAP.

Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis et efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum.

Væ mundo ab scandalis.

Angeli horum pusillorum in cœlis semper vident faciẽ patris mei, qui in cœlis est.

Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipsum solum.

Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus & publicanus.

Vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

Sic pater meus cœlestis faciet vobis, si nõ remiseritis vnusquisque fratri suo de cordibus vestris.

EX XIX. CAP.

Propter hoc dimittet homo patrem & matrem, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna.

Quod Deus coniunxit, homo non separet.

Quicunque dimiserit vxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mœchatur: & qui dimissam duxerit, mœchatur.

Sunt eunuchi, qui de matris vtero sic nati sunt: & sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: & sunt eunuchi, qui seipsos castrauerunt propter regnum cœlorum.

Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.

Non homicidium facies, non adulterabis, non facies furtum, non falsum testimonium dices, honora patrem tuum & matrem.

Diliges proximum tuum sicut teipsum.

Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo: veni & sequere me.

Diues difficile intrabit in regnum cœlorũ.

Facilius est camelum per foramen acus trãsire, quam diuitem intrare in regnum cœlorum.

Apud homines hoc impossibile est, apud Deum autem omnia possibilia sunt.

Oĩs qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxorẽ, aut filios, aut agros ꝑpter nomen meũ: centuplũ accipiet, & vitam æternã possidebit.

EX XX. CAP.

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

Quicunque voluerit inter vos maior fieri, sit

sit vester minister.

EX XXI. CAP.

Domus mea, domus orationis vocabitur, vos autem fecistis illam speluncã latronũ.

Omnia quæcunq; petieritis in oratione, credentes accipietis.

Publicani & meretrices præcedunt vos in regno Dei.

EX XXII. CAP.

Multi sunt vocati, pauci vero electi.

Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.

In resurrectione neq; nubent, neq; nubentur: sed sunt sicut angeli Dei in cœlo.

Non est Deus mortuorum, sed viuentium.

Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum & primum mandatum.

Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. In his duobus mãdatis vniuersa lex pẽdet & ꝓphetæ.

EX XXIII. CAP.

Scribæ & Pharisæi omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.

Qui maior est vestrũ, erit minister vester.

Qui se exaltauerit, humiliabitur: & qui se humiliauerit, exaltabitur.

EX XXIIII. CAP.

Duces cæci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

Videte, ne quis vos seducat.

Eritis

Eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum.

Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum.

Prædicabitur hoc Euangelium regni in vniuerso orbe in testimonium omnibus gẽtibus: & tunc veniet cõsummatio. Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi vsq; modo, neq; fiet.

Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora dominus vester venturus sit.

EX XXV. CAP.

Vigliate itaq;, quia nescitis diem neq; horam.

Esuriui, & dedistis mihi manducare: sitiui, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me: nudus, & operuistis me: infirmus, & visitastis me: in carcere eram, & venistis ad me.

Quamdiu fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

EX XXVI. CAP.

Semper pauperes habetis vobiscum.

Væ homini illi, per quem filius hominis tradetur.

Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.

Vigilate & orate, vt non intretis in tentationem.

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt.

EX

EX MARCO.

EX XXVII. CAP.

Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.

EX XXVIII. CAP.

Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine patris & filij & spiritus sancti, docentes eos seruare omnia, quæcunque mandaui vobis.

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem seculi.

EX I. CAP. MARCI.

POEnitemini & credite Euangelio.

EX II. CAP.

Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

Nunquid possunt filij nuptiarum, quandiu sponsus cum illis est, ieiunare?

Nemo assumētum panni rudis assuit vesti mento veteri: alioqui aufert supplemētum nouum a veteri, & maior scissura fit.

Nemo mittit vinum nouum in vtres veteres: alioqui dirumpit vinum vtres, & vinū effundetur, & vtres peribunt.

Sabbatum propter hominem factum est, & non homo propter sabbatum.

EX III. CAP.

Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, & tunc domum eius diripiet.

EX IIII. CAP.

Nun-

Nunquid venit lucerna, vt sub modio p
natur, aut sub lecto? nonne vt super cande
brum ponatur?

EX V. CAP.

Vade in domum tuam ad tuos, & annuncia illis, quanta tibi dominus fecerit, & misertus sit tui.

EX VI. CAP.

Noli timere, tantummodo crede.

Non est propheta sine honore, nisi in patria sua et in domo sua & in cognatione sua.

Quicunq; non receperint vos, nec audierint, exeuntes inde, excutite puluerem de pedibus vestris in testimonium illis.

Non licet tibi habere vxorem fratris tui.

EX VII. CAP.

Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.

Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare, sed quæ de homine procedunt, illa sunt, quæ coinquinant hominem.

EX VIII. CAP.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.

Oculos habentes non videtis? & aures habentes non auditis?

Si quis vult me sequi, deneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

Quid dabit homo commutationis pro anima sua?

EX IX. CAP.

Si potes credere, oĩa possibilia sunt credẽti.
Credo dñe, adiuua incredulitatem meam.
Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione & ieiunio.
Si quis vult primus esse, erit omnium nouissimus, & omnium minister.
Quisquis vnũ ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: et qcunq; me susceperit, nõ me suscipit, sed eũ, q misit me.
Quisquis potum dederit vobis calicem aquæ in nomine meo, quia Christi estis: amen dico vobis, non perdet mercedem suã.
Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos.

EX X. CAP.

Sinite paruulos venire ad me, & ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.
Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt.
Filioli, quam difficile est confidentes in pecunijs, in regnum Dei introire.
Filius hominis non venit, vt ministraretur ei, sed vt ministraret, & daret animam suam in redemptionem pro multis.
Vade, fides tua te saluum fecit.

EX XI. CAP.

Domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibns.

EX XII. CAP.

Audi Israel, dominus Deus tuus, Deus vnus est.

Cauete a scribis, qui volunt in stolis ambulare, & salutari in foro, & in primis cathedris sedere in synagogis, & primos discubitus in cœnis, qui deuorant domos viduarum sub obtentu prolixæ orationis. hi accipient prolixius iudicium.

EX XIII. CAP.

Væ prægnantibus & nutrientibus in illis diebus.

Exurgent pseudochristi & pseudoprophetæ, & dabunt signa & portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

De die illo vel hora nemo scit, neq; angeli in cœlo, neq; filius, nisi pater.

Videte, vigilate & orate, nescitis enim, quando tempus sit.

Vigilate, nescitis enim, quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane, ne cum venerit repente, inueniat vos dormientes.

Quod vobis dico, omnib. dico, vigilate.

EX XIIII. CAP.

Semper pauperes habetis vobiscum, & cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

Filius hominis vadit, sicut scriptum est de eo, vę autem homini illi, per quem filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille.

EX XV. CAP.

Cum iniquis reputatus est.

EX XVI. CAP.

No-

Nolite expauefcere

Iefus vndecim illis recũbentibus exprobrauit incredulitatẽ eorũ et duritiam cordis, quia his, q̃ viderant eũ refurrexiffe, nõ crediderũt.

Euntes in mundum vniuerfum, prædicate Euangelium omni creaturæ.

Qui crediderit & baptizatus fuerit, faluus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

Signa eos, qui crediderint, hæc fequentur: In nomine meo dęmonia eijcient, linguis loquẽtur nouis, ferpentes tollent, & fi mortiferum quid biberint, non eis nocebit. Super ægros manus imponent, & bene habebunt.

EX I. CAP. LVCAE.

Zacharias et Elizabet erant iufti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & iuftificationibus domini.

Multi in natiuitate Ioannis gaudebunt. Erit enim magnus coram domino, et vinum & ficeram non bibet: & fpiritu fancto replebitur adhuc ex vtero matris fuæ.

Nõ erit impoffibile apud Deũ omne verbũ.

EX II. CAP.

Non erat Mariæ locus in diuerforio.

Gloria in altiffimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Maria conferuabat omnia verba hæc, conferens in corde fuo.

Simeon erat homo iuftus & timoratus.

Anna prophetiffa nõ difcedebat de tẽplo, ieiunijs ac obfecrationibus feruiẽs nocte ac die.

Puer crefcebat & confortabatur plenus fapi-

entia,& gratia Dei erat in illo.
Stupebant omnes, qui eum audiebant, super prudentia & responsione eius.
In his, quæ patris mei sunt, oportet me esse.
Mater eius Maria conseruabat omnia verba hæc in corde suo.
Iesus proficiebat sapientia,& ætate, & gratia apud Deum & homines.

EX III. CAP.

Ioannes venit in omnem regionem Iordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.
Vox clamantis in deserto: Parate viam domini, rectas facite semitas eius. Oīs vallis implebitur,& omnis mons & collis humiliabit. Et erunt praua in directa, & aspera in vias planas,& videbit omnis caro salutare Dei.
Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat.
Vos publicani nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.
Vos milites neminem concutiatis, neq; calumniam faciatis,& contenti estote stipendijs vestris.
Iesu baptizato & orante apertum est cœlū: & descendit spiritus sctūs corporali specie sicut colūba in ipsum,& vox de cœlo facta est: Tu es filius meus dilect9, in te cōplacui mihi.

EX IIII. CAP.

Consummata omni tentatione, diabolus recessit a Iesu ad tempus.
Spiritus domini super me, propterea q vnxit me, euangelizare pauperibus misit me; sanare

nare contritos corde, prædicare captiuis remissionem, & cæcis visum, dimittere confractos in remissionem, prædicare annum domini acceptum, & diem retributionis.

Omnes testimonium Christo dabant, & mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius.

Nemo propheta acceptus est in patria sua.

Stupebant in doctrina Iesu, quia in potestate erat sermo ipsius.

EX V. CAP.

Exi a me domine, quia homo peccator sum.

Vade, ostende te sacerdoti, & offer pro emundatione tua, sicut præcepit Moses in testimonium illis.

Quis potest dimittere pctã, nisi solus Deus?

Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.

Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam.

EX VI. CAP.

In illis diebus exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

Iudas Iscariotes fuit proditor.

Vę vobis diuitibus, qui habetis consolationem vestram.

Væ vobis, qui saturati estis: quia esurietis.

Væ vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis & flebitis.

Vę cum benedixerint vobis oẽs homines.

Omni petenti te tribue, & qui aufert, quæ tua sunt, ne repetas.

Prout vultis vt faciant vobis homines, &

vos facite illis similiter.

Si diligitis eos, qui vos diligunt, q̃ vobis est gratia? nã & peccatores diligentes se diligũt.

Si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis?

Mutuũ date, nihil inde sperãtes: & erit merces vestra multa, & eritis filij altissimi.

Nunquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foueam cadunt?

Vnaquæq; arbor de fructu suo cognoscitur,

EX VII. CAP.

Non sum dignus, vt sub tectum meum intres: propter quod & meipsum non sum dignum arbitratus, vt venirem ad te, sed dic verbo, & sanabitur puer meus.

Qui in veste pretiosa sunt & delitijs, in domibus regum sunt.

Non habentibus illis, vnde redderent, donauit vtrisque.

Remittuntur ei peccata multa.

Cui minus dimittitur, minus diligit.

Fides tua te saluam fecit, vade in pace.

EX VIII. CAP.

De Magdalene septem dæmonia exierant.

Magdalene, & Ioanna vxor Chuzæ procuratoris Herodis, & Susanna, & aliç multæ ministrabant Iesu de facultatibus suis.

Mater mea & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt & faciunt.

Hic Iesus ventis & mari imperat, & obediunt ei.

Filia, fides tua te saluam fecit, vade in pace.

Noli timere, crede tantũ, et puella salua erit.

EX IX. CAP.

Filius hominis non venit animas perdere, sed saluare.

Vulpes foueas habent, & volucres cœli nidos: filius autem hominis non habet, vbi caput suum reclinet.

Sine, vt mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade & annuncia regnum Dei.

Nemo mittens manum suam ad aratrum & respiciens retro, aptus est regno Dei.

EX X. CAP.

Messis quidem multa, operarij aũt pauci. Rogate ergo dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.

Nolite portare sacculũ, neq; perã, neq; calceamenta: & neminem per viã salutaueritis.

In quamcunq; domum intraueritis, primũ dicite: Pax huic domui: & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra.

In eadem domo manete edentes & bibentes, quæ apud illos sunt.

Dignus est operarius mercede sua.

Nolite transire de domo in domum.

Qui vos audit, me audit: & q vos spernit, me spernit. Qui autem spernit me, spernit eum, qui misit me.

Maria optimam partem elegit, quæ non au feretur ab ea.

EX XI. CAP.

Si vos cum sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris: quanto magis pater vester cœlestis dabit spiritum bonum petentibus se?

Beati q audiũt verbũ Dei, et custodiũt illud.

Lucerna corporis tui, est oculus tuus.

Quod superest, date eleemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis.

Væ vobis pharisæi, qui decimatis mentam & rutam & omne olus: & preteritis iudicium & charitatem Dei. Hæc autem oportuit facere, & illa non omittere.

Et vobis legisperitis væ, quia oneratis homines oneribus, quæ portare non possunt, & ipsi vno digito vestro non tangitis sarcinas.

EX XII. CAP.

Attendite à fermento pharisæorum, quod est hypocrisis.

Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hæc non habent amplius quid faciant.

Omnis quicunque confessus fuerit me coram hominibus, & filius hominis confitebitur illũ coram angelis Dei: qui aũt negauerit me corã hominibus, negabitur coram angelis Dei.

Omnis qui dicit verbum in filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in spiritum sanctum blasphemauerit, non remittetur.

Cauete ab omni auaritia, quia non in abundantia cuiusq̃ vita eius est ex his, q̃ possidet.

Vendite, q̃ possidetis, et date eleemosynam.

Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.

Omni cui multum datum est, multum quæretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.

Quum vadis cum aduersario tuo ad principem in via, da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, & iudex tradat te ex-

actori, & exactor mittat te in carcerem.

EX XIII. CAP.

Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt.

Discedite a me omnes operarij iniquitatis.

Benedictus, qui venit in nomine domini.

EX XIIII. CAP.

Quum inuitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit inuitatus ab illo, et veniens is, qui te et illū vocauit, dicat tibi: Da huic locum, & tunc incipias cum rubore nouissimum locū tenere.

Sed quum vocatus fueris, vade, recumbe in nouissimo loco: vt cum venerit, qui te inuitauit, dicat tibi: Amice, ascende superius.

Omnis, qui se exaltat humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.

Quum facis prandium aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neq; fratres tuos, neq; cognatos, neq; vicinos diuites: ne forte & ipsi te reinuitent, & fiat tibi retributio.

Quum facis conuiuium, voca pauperes, debiles, claudos & cæcos, & beatus eris: quia non habent retribuere tibi. Retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.

Beatus qui manducabit panē in regno Dei.

Vxorem duxi, & ideo non possum venire.

Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.

Si quis venit ad me, & non odit patrem suum & matrē, & vxorē suā, & filios, & fratres, & sorores, adhuc aūt et aīam suā, nō potest me

us esse discipulus.

Qui non baiulat crucem suam & venit post me, non potest meus esse discipulus.

Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare.

Omnis ex vobis, q non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.

Bonũ est sal, si aũt sal euanuerit, in q̃ condiet?

Neq; in terram, neque in sterquilinium vtile est, sed foras mittitur.

EX XV. CAP.

Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat.

Ita gaudium erit in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, q̃ super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia.

Gaudium erit coram angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente.

Pater peccaui in cœlum & coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.

Hic filius meus mortuus erat, & reuixit: perierat, & inuentus est.

EX XVI. CAP.

Redde rationem villicationis tuæ: iam enim non poteris villicare.

Filij huius seculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt.

Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt quum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.

Qui fidelis est in minimo, & in maiori fidelis est: & qui in modico iniquus est, & in maiori iniquus est.

Si

Si ergo in iniquo mamnona fideles non fuistis, quod verum est, quis credet vobis?
Et si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?
Pharisæi, q erant auari, deridebant Iesum.
Facilius est cœlum & terram præterire, quam de lege vnum apicem cadere.
Fili, recordare quia recepisti bona tua in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.
Habent Mosen et prophetas: audiant illos.
Si Mosen & prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

EX XVII. CAP.

Impossibile est, vt non veniant scandala, væ autem illi, per quem veniunt.
Vtilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collũ eius, & proijciatur in mare, quam vt scandalizet vnum de pusillis istis.
Si peccauerit in te frater tuus, increpa illũ: & si pœnitentiam egerit, dimitte illi. Et si septies in die peccauerit in te, & septies in die cõuersus fuerit ad te, dicẽs: Pœnitet me, dimitte illi.
Adauge nobis fidem.
Si habueritis fidem sicut granum sinapis, diceris huic arbori moro: Eradicare & transplantare in mare, & obediet vobis.
Quum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite, serui inutiles sumus, quod debuimus facere, fecimus.
Iesu præceptor, miserere nostri.
Surge, vade, quia fides tua te saluum fecit.

Sicut fulgur coruſcans de ſub cœlo in ea, quæ ſub cœlo ſunt, fulget: ita erit filius hominis in die ſua.

Memores eſtote vxoris Loth.

Vbicunque fuerit corpus, illuc congregabuntur & aquilæ.

EX XVIII. CAP.

Oportet ſemper orare & non deficere.

Poſt hæc iudex dixit intra ſe: Etſi Deum non timeo, nec hominem reuereor, tamen quia moleſta eſt mihi hæc vidua, vendicabo illam, ne in nouiſſimo veniens ſuggillet me.

Dico vobis, quia Deus cito faciet vindictã electorum ſuorum clamantium ad ſe die ac nocte: & patientiam habebit in illis.

Deus propitius eſto mihi peccatori.

Omnis qui ſe exaltat, humiliabitur: & qui ſe humiliat, exaltabitur.

Sinite pueros venire ad me, & nolite vetare eos: talium eſt enim regnum Dei.

Quicunque non acceperit regnum Dei ſicut puer, non intrabit in illud.

Nemo bonus niſi ſolus Deus.

Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt.

Facilius eſt camelum per foramen acus tranſire, quam diuitem intrare in regnum Dei.

Quæ impoſſibilia ſunt apud homines, poſſibilia ſunt apud Deum.

Ieſu fili Dauid miſerere mei.

Fides tua te ſaluum fecit.

EX XIX. CAP.

Ecce dimidium bonorum meorum domine

do

do pauperibus: & si quid aliquem defrudaui, reddo quadruplum.

Hodie salus huic domui facta est, eo quod & ipse filius sit Abrahæ.

Venit filius hominis quærere & saluum facere, quod perierat.

Negociamini, donec venio.

Benedictus, qui venit in nomine domini, pax in cœlo, & gloria in excelsis.

Domus mea domus orationis est.

EX XX. CAP.

Filij huius seculi nubunt, & traduntur ad nuptias: illi vero, qui digni habebuntur seculo illo & resurrectione ex mortuis, neque ducunt vxores, neque nuptum dant: neque enim vltra mori possunt. Aequales enim angelis sunt, et filij sunt Dei, quum sint filij resurrectionis.

Deus non est mortuorum, sed viuorum: omnes enim viuunt ei.

EX XXI. CAP.

Vere dico vobis, quia hæc vidua pauper, plus quam omnes misit.

Videte, ne seducamini. Multi enim venient in nomine meo, dicentes, quia ego sum, & tempus appropinquauit, nolite ire post eos.

In patientia vestra possidebitis aïas vestras.

Non præteribit generatio hæc, donec omnia fiant.

Cœlum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt.

Attendite vobis, ne forte grauentur corda vestra crapula & ebrietate & curis huius vitæ, & superueniat in vos repentina dies illa.

Vi-

Vigilate itaqꝫ omni tempore, orantes, vt digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante filium hominis.

EX XXII. CAP.

Eūtes parate nobis pascha, vt māducemus.

Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum, antequam patear.

EX XXIII. CAP.

Orate, ne intretis in tentationem.

Hic est rex Iudæorum.

Pater in manus tuas commēdo spiritū meū.

EX XIIII. CAP.

Oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum & crucifigi, & tertia die resurgere.

Iesus Nazarænus fuit vir propheta, potens in opere & sermone corā Deo & omni populo.

O stulti & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ loquuti sunt prophetæ.

Oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pœnitentiam et remissionem peccatorum in omnes gentes.

EX I. CAP. IOANNIS.

IN principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.

Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.

Gratia & veritas per Iesum Christum facta est.

Deum nemo vidit vnquam.

Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam domini.

Ecce agnus Dei, ecce q tollit peccata mundi.

Ecce agnus Dei.

Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.

Rabbi, tu es filius Dei, tu es rex Israel.

Amen amen dico vobis, videbitis cœlum apertum, & angelos Dei ascendentes & descendentes supra filium hominis.

EX II. CAP.

Omnis homo primum bonũ vinum ponit, &c. cũ inebriati fuerint, tũc id q̃d deterius est.

Auferte ista hinc, & nolite facere domum patris mei domum negociationis.

Zelus domus tuæ comedit me.

Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.

Ille autem dicebat de templo corporis sui.

Ipse Iesus sciebat, quid esset in homine.

EX III. CAP.

Nemo potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus in eo.

Nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non potest intrare in regnum Dei.

Quod natum est ex carne, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.

Spiritus vbi vult, spirat, & vocem eius audis, sed nescis, vnde veniat aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu.

Quod

Quod ſcimus,loquimur, & quod vidimus, teſtamur,& teſtimoniũ noſtrũ non accipitis.

Si terrena dixi vobis & non creditis,quomo modo ſi dixero vobis cœleſtia,credetis?

Nemo aſcendit in cœlum,niſi qui deſcendit de cœlo, filius hominis qui eſt in cœlo.

Sicut Moſes exaltauit ſerpentem in deſerto,ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in ipſum,non pereat, ſed habeat vitam æternam.

Sic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum vnigenitum daret, vt omnis qui credit in eum,non pereat, ſed habeat vitam æternam.

Nõ miſit Deus filiũ ſuum in mundũ,vt iudicet mundũ,ſed vt ſaluetur mũdus per ipſum.

Qui credit in filium Dei, non iudicatur, qui autem non credit,iam iudicatus eſt, quia non credit in nomine vnigeniti filÿ Dei.

Hoc eſt iudicium: quia lux venit in mundum ,& dilexerunt homines magis tenebras quam lucem:erant enim eorum mala opera.

Oĩs qui mala agit,odit lucem:& non venit ad lucem , vt non arguantur opera eius. Qui autem facit veritatem,venit ad lucem,vt manifeſtẽtur opera eius,quia in Deo facta ſunt.

Non poteſt homo accipere quicquam , niſi fuerit ei datum de cœlo.

Qui habet ſponſam,ſponſus eſt: amicus autem ſponſi,qui ſtat & audit eum,gaudio gaudet propter vocem ſponſi.

Illum oportet creſcere, me autem minui.

Qui deſurſum venit,ſuper omnes eſt.

Qui eſt de terra, de terra eſt & de terra loquitur:qui de cœlo eſt, ſuper omnes eſt.

Qui accipit eius teſtimonium, ſignauit, quia Deus verax eſt.

Quem miſit Deus, verba Dei loquitur: non enim ad menſuram dat Deus ſpiritum.

Pater diligit filiũ, & oĩa dedit in manũ eius.

Qui credit in filium, habet vitam æternam: qui autem incredulus eſt filio, non videbit vitam, ſed ira Dei manet ſuper eum.

EX IIII. CAP.

Oĩs qui bibit ex aqua hac, ſitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, nõ ſitiet in æternum, ſed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitã æternam.

Mulier, crede mihi, quia veniet hora, quando neque in in monte hoc, neque in Hieroſolymis adorabitis patrem.

Vos adoratis, quod neſcitis, nos adoramus, quod ſcimus, quia ſalus ex Iudæis eſt.

Sed venit hora & nunc eſt, quando veri adoratores adorabunt patrẽ in ſpiritu & veritate: nam & pater tales quærit, qui adorent eũ.

Spiritus eſt Deus, & eos qui adorant eum, in ſpiritu & veritate oportet adorare.

Scio, quia Meſſias venit, qui dicitũ Chriſtus. Quũ ergo venerit, ille annũciabit nobis oĩa.

Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis: meus cibus eſt, vt faciam volũtatem eius, qui miſit me, vt perficiam opus eius.

Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam: vt & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit.

Ego miſi vos metere, quod vos non laboraſtis: alij laborauerunt, & vos in labores eorum introiſtis.

Ipsi audiuimus & scimus, quia hic est vere saluator mundi.

Ipse Iesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.

Nisi signa & ꝓdigia videritis, non creditis.

EX V. CAP.

Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, & ambula.

Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

Pater meus vsq; modo operatur, & ego operor.

Amen amen dico vobis, non potest filius a se facere quicquam, nisi quod viderit patrem facientem. Quæcunq; enim ille facit, hæc & filius similiter facit.

Pater diligit filium, & omnia demonstrat ei, quæ ipse facit, & maiora his demonstrabit ei opera, vt vos miremini.

Sicut pater suscitat mortuos & viuificat, sic & filius, quos vult, viuificat.

Neq; pater iudicat quenq̃, sed omne iudiciũ dedit filio, vt omnes honorificent filiũ, sicut honorificant patrem. Qui nõ honorificat filium, non honorificat patrem, qui misit illum.

Amen amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei, qui misit me, habet vitam æternam, & in iudicium non venit, sed transijt à morte in vitam

Amen amen dico vobis, quia venit hora & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei, & qui audierint, viuent.

Sicut pater habet vitam in semetipso, sic de-

dedit & filio habere vitam in semetipso; & potestatem dedit ei iudicium facere, quia fili us hominis est.

Nolite mirari hoc quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocē filij Dei. Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicij.

Non possum ego a meipso facere quicquā. Sicut audio, iudico: & iudicium meum iustum est, quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

Si ego testimonium perhibeo de me, testimonium meum non est verum.

Ioannes Baptista erat lucerna ardens & lucens.

Opera quę dedit mihi pater, vt perficiā ea, ipsa opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me, quia pater misit me. Et qui misit me pater, ipse testimoniū ꝑhibuit de me. Neq; vocē eius vnq̄ audistis, neq; speciē eius vidistis, & verbū eius non habetis in vobis manens; q̄a quē misit ille, huic vos non creditis.

Scrutamini scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere.

Illæ scripturæ sunt, quæ testimonium perhibent de me: & non vultis venire ad me, vt vitam habeatis.

Claritatem ab hominibus non accipio.

Sed cognoui vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

Ego veni in nomine patris mei, & non accepistis me. Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

Quomodo vos poteſtis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis: & gloriam, quæ a ſolo Deo eſt, non quæritis?

Nolite putare, quia ego accuſaturus ſum vos apud patrem. Eſt qui accuſat vos Moſes, in quo ſperatis.

Si Moſi literis non creditis, quomodo verbis meis credetis?

EX VI. CAP.

Accepit Ieſus panes, & quum gratias egiſſet, diſtribuit diſcumbentibus.

Colligite quæ ſuperauerunt fragmenta, ne pereant.

Hic eſt vere propheta, qui venturus eſt in mundum.

Ieſus quum cognouiſſet, quia venturi eſſent, vt raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipſe ſolus.

Ego ſum, nolite timere.

Amen amen dico vobis, quæritis me, non quia vidiſtis ſigna, ſed quia manducaſtis ex panibus & ſaturati eſtis.

Operamini non cibum, qui perit, ſed qui permanet in vitam æternã, quem filius hominis dabit vobis. Hũc enĩ pater ſignauit Deus.

Hoc eſt opus Dei, vt credatis in eum, quem miſit ille.

Amen amen dico vobis, non Moſes dedit vobis panem de cœlo, ſed pater meus dat vobis panem de cœlo verum.

Panis verus eſt, qui de cœlo deſcendit, & dat vitam mundo.

Ego ſum panis vitæ. Qui venit ad me, nõ eſuriet, et qui credit in me, non ſitiet in æternum.

Om-

Omne q̃d dat mihi pater, ad me veniet, & eum, qui venit ad me, non eijciam foras, quia descendi de cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

Hæc est voluntas eius, qui misit me, patris, vt omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in nouissimo die.

Hæc est voluntas patris mei, qui misit me, vt omnis, qui videt filium & credit in eum, habeat vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.

Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum, & ego resuscitabo illum in nouissimo die.

Et erunt omnes docibiles Dei.

Oĩs, q̃ audiuit a patre et didicit, venit ad me.

Non quia patrem vidit quisquam, nisi is, q̃ est a Deo, hic vidit patrem.

Amen amen dico vobis, qui credit in me, habet vitam æternam.

Ego sum panis vitæ.

Amen amen dico vobis, nisi manducaueritis carnem filij hominis & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

Qui manducat meam carnem & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.

Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus: q̃ mãducat meã carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet & ego in illo.

Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrem: & qui manducat me, ipse viuet propter me.

Hic est panis, qui de cœlo descendit.

Qui manducat hunc panē, viuet in æternū.

Spiritus est, qui viuificat, caro non prodest quicquam. Verba, quæ ego loquutus sum vobis, spiritus & vita sunt.

Nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a patre meo.

Dñe, ad quē ibimus? vba vitę æternę habes.

Et nos credimus & cognouimus, quia tu es Christus filius Dei.

EX VII. CAP.

Nemo in occulto quid facit, & quærit ipse n pala m esse. Si hæc facis, manifesta teipsum mundo.

Non potest mundus odisse vos, me autem odit: quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt.

Nemo palam loquebatur de Iesu propter metum Iudæorum.

Quomodo hic literas scit, cū non didicerit?

Mea doctrina nō est mea, sed ei9 q misit me.

Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quęrit: qui autem quærit gloriā eius, q misit eū, hic verax est, & iniustitia in illo nō est.

Nonne Moses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?

Si circuncisionem accipit homo in sabbato, vt non soluatur lex Mosi, mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?

Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate.

Et me scitis, & vnde sim, scitis: & a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

Si quis sitit, veniat ad me & bibat.

Qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.

Nunq̃ sic locutus est homo, sicut hic homo.

Turba hæc, quæ non nouit legem, maledicti sunt.

Nunqd lex nostra iudicat hominem, nisi prius audiuerit ab ipso & cognouerit, q̃d faciat.

Scrutare scripturas.

EX VIII. CAP.

Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.

Vade, & iam amplius noli peccare.

Ego sum lux mundi. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ.

In lege vestra scriptum est: Quia duorum hominum testimonium verum est.

Ego vado, & quæretis me: & in peccato vestro moriemini.

Si non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

Quum exaltaueritis filiũ hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, & a meipso facio nihil, sed sicut docuit me pater, hæc loquor. Et q̃ misit me, mecum est, & non reliquit me solũ: quia ego, quæ placita sunt ei, facio semper.

Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis: & cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos.

Amẽ amẽ dico vobis, q̃a omnis, q̃ facit pec-

catũ, seruus est peccati. Seruus aũt non manet in domo in æternum: filius manet in æternũ. Si ergo vos filius liberauerit, vẽ liberi eritis.

Si filij Abrahæ estis, opera Abrahæ facite.

Vos facitis opera patris vestri.

Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere. Ille homicida erat ab initio, & in veritate non stetit: quia non est veritas in eo. Quum loquitur mendaciũ, ex proprijs loquitur, quia mendax est, & pater eius.

Qui ex Deo est, verba Dei audit.

Ego non quæro gloriam meam, est qui quærat & iudicet.

Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in æternum.

Amen amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum.

EX IX. CAP.

Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est. Venit nox, quando nemo potest operari. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

Quomodo potest homo peccator hæc signa facere?

Aetatem habet, ipse de se loquatur.

Si peccator est, nescio: vnum scio, quia cæcus quum essem, modo video.

Scimus, quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit, hunc exaudit.

Nisi esset hic a Deo, nõ poterat facere quicq̃.

In iudicium ego in hunc mundũ veni, vt qui non vident, videant: & qui vidẽt, cæci fiant.

Si cæci essetis, non haberetis peccatum, nisi vero dicitis, quia videmus: peccatum ergo vestrum manet.

EX X. CAP.

Amen amen dico vobis, qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro.

Qui intrat per ostium, pastor est ouium.

Ego sum ostium ouium.

Omnes quotquot venerunt, fures sunt & latrones: sed non audierunt eos oues.

Fur non venit, nisi vt furetur & mactet & perdat.

Bonus pastor animã suã dat pro ouibus suis.

Nunquid dæmonium potest cæcorum oculos aperire?

Loquor vobis & non creditis: opera quę ego facio in nomine patris mei, hæc testimonium perhibent de me: sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.

Ego dixi, dij estis. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura, quem pater sanctificauit et misit in mundum, vos dicitis me blasphemare, quia dixerim, filius Dei sum?

Si non facio opera patris mei, nolite credere mihi.

Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, vt cognoscatis & credatis,

quia pater in me est, & ego in patre.

EX XI. CAP.

Domine, ecce quem amas, infirmatur.

Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, vt glorificetur filius Dei per eã.

Nonne duodecim sunt horæ diei?

Si quis ambulauerit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt. Si autem ambulauerit nocte, offendit, quia lux nõ est in eo.

Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Sed & nunc scio, quia quæcunque popośceris a Deo, dabit tibi Deus.

Sciõ, quia resurget in resurrectione in nouissimo die.

Ego sum resurrectio & vita: q credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet: & omnis qui viuit & credit in me, non morietur in æternum.

Ego credidi, quia tu es Christus filius Dei viui, qui in hunc mundum venisti.

Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circunstat, dixi: vt credant, quia tu me misisti.

Quid facimus? qa hic hõ multa signa facit.

Vos nescitis quicquam nec cogitatis: quia expedit nobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.

EX. XII. CAP.

Quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis?

Dixit hoc Iudas, non quia de egenis pertine

ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens ea, qui mittebantur, portabat.

Pauperes semper habebitis vobiscum, me autem non semper habebitis.

Noli timere filia Sion, ecce rex tuus venit sedens super pullum asinæ.

Videtis, quia nihil proficimus: ecce mundus totus post eum abijt.

Amen amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum adfert.

Qui amat animam suam, perdit eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.

Si quis mihi ministrat, me sequatur: & vbi sum ego, illic & minister meus erit.

Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus.

Pater, saluifica me ex hac hora.

Pater, clarifica nomen tuum.

Nō ꝑpter me hęc vox venit, sed ꝑpter vos.

Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi ejcietur foras.

Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus.

Adhuc modicum lumen est in vobis.

Ambulate, dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant. Et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.

Dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis sitis.

Domine, quis credidit auditui nostro? et bra

chium domini cui reuelatum est?
Excæcauit oculos eorum, & indurauit cor eorum, vt non videant oculis, & non intelligant corde, & conuertantur, & sanem eos.
Veruntamen & ex principibus multi crediderunt in eum, sed propter pharisæos non cōfitebantur, vt e synagoga non eijcerentur. Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei.
Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.
Et qui videt me, videt eum, qui misit me.
Ego lux in mundum veni, vt omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.
Et si quis audierit verba mea & non custodierit: ego non iudico eū. Non enim veni, vt iudicem mundū, sed vt saluificem mundum.
Qui spernit me, & non accipit verba mea: habet qui iudicet eum. Sermo, quem locutus sum, ille iudicabit eum in nouissimo die.
Quia ego ex meipso non sum locutus: sed qui misit me pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam & quid loquar. Et scio, quia mandatum eius vita æterna est.
Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi pater, sic loquor.

EX XIII. CAP.

Domine, tu mihi lauas pedes?
Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.
Non lauabis mihi pedes in æternum.
Si nō lauero te, nō habebis partem mecum.
Domine, nō tantum pedes meos, sed & manus & caput.

Qui lotus est,non indiget, nisi vt pedes lauet, sed est mundus totus.

Et vos mundi estis,sed non omnes.

Scitis,quid fecerim vobis? Vos vocastis me magister & dñe : & bene dicitis, sum etenim.

Si ergo ego laui pedes vestros dñs & magister:& vos debetis alter alterius lauare pedes.

Exemplum enim dedi vobis,vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

Amen amen dico vobis,non est seruus maior domino suo,neq; apostolus maior eo, qui misit illum.

Si hæc scitis,beati eritis,si feceritis ea.

Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.

Amen amen dico vobis,qui accipit, si quē misero,me accipit:qui autem me accipit,accipit eum, qui misit me.

Quod facis, fac citius.

Mandatū nouū do vobis, vt diligatis inuicē,sicut dilexi vos,vt & vos diligatis inuicē.

In hoc cognoscent, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.

Quo ego vado, non potes me modo sequi, sequeris autem postea.

EX XIIII. CAP.

Non turbetur cor vestrum.

Creditis in Deum , & in me credite.

In domo patris mei mansiones multę sunt.

Ego sum via,& veritas,& vita. Nemo venit ad patrem nisi per me.

Philippe , qui videt me , videt & patrem.

Verba q̄ ego loquor vobis,a meipso non lo

quor,

quor, pater autẽ in me manens, ipse facit opa;
Nõ creditis, qa ego in patre, et pater ĩ me est?
Amẽ amẽ dico vobis, q̃ credit in me, opera
q̃ ego facio, et ipse faciet, et maiora hoꝝ faciet.
Quodcunq; petieritis patrem in nomine
meo, hoc faciã, vt glorificetur pater in filio.
Si diligitis me, mandata mea seruate.
Qui habet mandata mea & seruat ea, ille
est, q me diligit. Qui autem diligit me, dilige
tur a patre meo: & ego diligam eum, & mani
festabo ei meipsum.
Si quis diligit me, sermonem meum serua-
bit, & pater meus diliget eũ: & ad eum venie
mus, & mansionem apud eum faciemus. Qui
non diligit me, sermones meos non seruat.
Si diligeretis me, gauderetis vtiq;, quia va-
do ad patrem.
Venit princeps mundi huius, & in me non
habet quicquam.

EX XV. CAP.

Ego sum vitis vera, & pater meus agricola
est.
Omnem palmitem in me non ferentem fru
ctum, tollet eum: & omnem qui fert fructũ,
purgabit eum, vt fructus plus adferat.
Manete in me, & ego in vobis.
Si quis in me non manserit, mittetur foras
sicut palmes, & arescet: & colligent eum, & in
ignem mittent, & ardet.
Si manseritis in me, & verba mea in vobis
manserint, quodcunq; volueritis, petetis, &
fiet vobis.
Manete in dilectione mea.
Maiorem hac dilectionem nemo habet, q̃

vt animam suam ponat quis pro amicis suis.

Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis.

Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.

Non est seruus maior domino suo.

Qui me odit, & patrem meum odit.

EX XVI. CAP.

Quia odio habuerunt me gratis.

Venit hora, vt omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo.

Et cum venerit paracletus, ille arguet mundũ de peccato, & de iustitia, & de iudicio. De peccato quidem, quia non crediderunt in me. De iustitia vero, quia ad patrem vado, & iam non videbitis me. De iudicio autem, quia princeps huius mundi iam iudicatus est.

Amen amen dico vobis, quia plorabitis & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

Mulier quum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius: quum autem peperit puerũ, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum.

Ipse pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia a Deo exiui.

In mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum.

EX XVII. CAP.

Hæc est vita æterna, vt cognoscant te, solũ verũ Deum, & quem misisti Iesum Christum.

Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedi-

disti mhi, quia tui sunt.
Et mea omnia, tua sunt: & tua, mea sunt.
Pater sancte, serua eos in nomiue tuo, quos dedisti mihi, vt sint vnum sicut & nos.
Non rogo, vt tollas eos de mundo, sed vt ser ues eos a malo.
Sermo tuus veritas est.
Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me: vt omnes vnum sint, sicut pater in me & ego in te, vt & ipsi in nobis vnum sint, vt credat mundus, quia tu me misisti.
Pater dilexisti me ante constitutionē mundi.

EX XVIII. CAP.

Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quenquam.
Mitte gladium tuum in vaginam.
Ego palam locutus sum mūdo, ego semper docui in synagoga et in tēplo, quo oēs Iudęi cōueniunt, & in occulto locutus sum nihil.
Si male locutus sum, testimonium perhibē de malo: si autem bene, quid me cædis?
Nonne ego te vidi in horto cum illo?
Quam accusationem adfertis aduersus hominem hunc?
Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.
Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate.
Nobis non licet interficere quenquam.
Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei vtiq; decertarent, vt nō traderer Iudæis:
nunc

hunc autem regnum meum non est hinc.

Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mũdum, vt testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate, audit vocem meam.

EX XIX. CAP.

Ecce adduco vobis eum foras, vt cognoscatis, quia in eo nullam inuenio causam.

Accipite eum vos & crucifigite: ego enim non inuenio in eo causam.

Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.

Non haberes potestatem aduersus me vllam, nisi tibi datum esset desuper.

Propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.

Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: oĩs enim qui se regem facit, contradicit Cæsari.

Non habemus regem nisi Cæsarem.

Iesus Nazarænus rex Iudæorum.

Quod scripsi, scripsi.

Erat tunica inconsutilis, desuper contexta per totum.

Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit.

Partiti sunt vestimenta mea sibi, & in vestem meam miserunt sortem.

Mulier ecce filius tuus.

Ecce mater tua.

Vnus militum lancea latus Iesu aperuit, & continuo exiuit sanguis & aqua.

Os non comminuetis ex eo.

Videbunt, in quem transfixerunt.

Ioseph ab Arimathæa erat discipulus Iesu,

occultùs autem propter metum Iudæorum.
In horto erat monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus erat.

EX XX. CAP.

Noli me tāgere, nondū em ascendi ad patrē.
Ascendo ad patrem meum & patrem vestrum, Deum meum & Deum vestrum.
Pax vobis.
Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.
Noli esse incredulus, sed fidelis.
Beati qui non viderunt & crediderunt.
Hæc autem scripta sunt, vt credatis, quia Iesus est Christus filius Dei: & vt credentes, vitam habeatis in nomine eius.

EX XXI. CAP.

Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis.
Simon Iona diligis me plus his?
Pasce agnos meos.
Pasce oues meas.
Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc: & scimus, quia verum est testimonium eius.
Sunt et alia multa, quæ fecit Iesus: quę si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundū capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.

EX ACTIS APOSTOLORVM. CAP. I.

Ioan-

IOãnes quidē baptizauit aqua, vos aũt baptizabimini spiritu sctõ nõ post multos hos dies.

Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quæ pater posuit in sua ipsius potestate, seu accipietis virtutem superuenientis spiritus sancti in vos.

Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione & obsecratione cum mulieribus & Maria matre Iesu, & fratribus eius.

Iudas fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum.

Iudas suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius.

Fiat cõmoratio eorũ deserta, et nõ sit, q̃ inhabitet in ea, & episcopatũ eius accipiat alter.

Tu domine, qui corda nosti omniũ, ostende, quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius & apostolatus, de quo præuaricatus est Iudas, vt abiret in locũ suũ.

Cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est vndecim apostolis.

EX II. CAP.

Repleti sunt omnes spiritu sancto, & cœperunt loqui varijs linguis, prout spiritus sanctus dabat eloqui illis.

Et erit in nouissimis diebus, dicit dominus: effundam de spiritu meo super omnem carnem. Et prophetabunt filij vestri & filiæ vestræ, & iuuenes vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia somniabunt.

Sol conuertetur in tenebras, & luna in san-

guinem, antequam veniat dies domini magnus & manifestus.

Et erit, omnis quicunque inuocauerit nomen domini, saluus erit.

Iesum Nazarænum Deus suscitauit solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Patriarcha Dauid & propheta.

Iesum resuscitauit Deus, cuius nos omnes testes sumus.

Pœnitentiam agite, & baptizetur vnusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: & accipietis donum spiritus sancti.

Saluamini a generatione ista praua.

Erant perseuerantes in doctrina apostolorum, & communicatione & fractione panis, & orationibus.

Omnes qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. Possessiones & substantias vendebant, & diuidebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.

EX III. CAP.

Respice in nos.

Argentum & aurum non est mihi, quod au-

autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazaræni surge, & ambula.

Et nunc fratres scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & principes vestri.

Pœnitemini igitur & conuertimini, vt deleantur peccata vestra.

Moses quidem dixit: Quoniam prophetam suscitabit vobis dominus Deus vester de fratribus vestris, tanquam meipsum audietis iuxta omnia, quæcunque loquutus fuerit vobis.

Erit autem, omnis anima, quæ non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

In semine tuo benedicent oẽs familiæ terræ.

Conuertat se vnusquisque a nequitia sua.

EX IIII. CAP.

Hic Iesus Nazarænus est lapis, qui reprobatus est à vobis ædificantibus, qui factus est in caput anguli, & non est in aliquo alio salus.

Nec enim aliud nomen sub cœlo datum est, in quo oporteat nos saluos fieri.

Petrus & Ioannes homines erant sine literis & idiotæ.

Si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire quàm Deum, iudicate. Non enim possumus, quæ vidimus & audiuimus, non loqui.

Oẽs glorificabãt Deũ in eo, quód acciderat.

Pater noster Dauid puer tuus domine.

Et nunc domine respice in minas eorum: et da seruis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum, in eo quòd manum tuam extendas ad sanitates & signa & prodigia fieri per nomen sancti filij tui Iesu.

Multitudinis credentium erat cor vnum &

anima vna: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.
Gratia magna erat in omnibus illis.
Neq; quisquam egens erat inter illos.
Quotquot possessores agrorum aut domorum erant, vendentes adferebant pretia eorũ, quæ vendebãt, et ponebant ante pedes apostolorum.
Diuidebãt singulis, prout cuiq; opus erat.

EX V. CAP.

Anania, cur tentauit Satanas cor tuũ mentiri te spiritui sancto, & fraudare de p̃tio agri?
Non mentitus es hominibus, sed Deo.
Erant vnanimiter omnes in porticu Salomonis, & ægri & vexati a spiritibus immundis curabantur omnes.
Ite, & stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ huius.
Obedire oportet Deo magis q̃ hominibus.
Pharisæus nomine Gamaliel, legis doctor honorabilis, vniuersæ plebi dixit.
Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis, quid acturi sitis.
Et nunc dico vobis, discedite ab hominibus istis, & sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc aut opus, dissoluetur: si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere, ne forte & Deo repugnare videamini.
Et apostoli quidem ibant gaudentes a conspectu concilij, quia digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.
Omni die non cessabant in templo & circa domos docentes & euangelizantes Iesum

Christum.

EX VI. CAP.

Non est æquum nos derelinquere verbum Dei & ministrare mensis. Considerate ergo fratres, viros ex vobis boni testimonij septem, plenos spiritu sancto & sapientia, quos constituamus super opus hoc.

Nos vero orationi & ministerio verbi instantes erimus. Ministros mensarum statuerunt ante conspectum apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus.

Et verbum Dei crescebat, & multiplicabatur numerus discipulorum in Hierusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

EX VII. CAP.

Duodecim patriarchæ filij Iacob.

Et erat Deus cum Ioseph, & eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius, & dedit ei gratiã & sapientiam in conspectu Pharaonis regis Aegyptiorũ, & constituit eũ præpositũ super Aegyptum & super omnem domũ suam.

Eodem tempore natus est Moses, & fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.

Filia Pharaonis nutriuit Mosen sibi in filiũ.

Eruditus est Moses omi sapientia Aegyptiorũ, & erat potẽs in verbis & in operibus suis.

Moses factus est aduena in terra Madian, vbi generauit filios suos.

Sed excelsus nõ in manufactis habitat, sicut per Prophetã dicit: Cœlum mihi sedes est, & terra scabellũ pedũ meorum. Quã domum æ-

dificabitis mihi, dicit dñs: aut quis locus re-
getionis meæ? Nōne manus mea fecit hęc oīa?
Domine, ne statuas ei hoc peccatum.

EX VIII. CAP.

Curauerunt Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.

In nomine Iesu Christi baptizabantur viri ac mulieres.

Pecunia tua tecum sit in perditionem, qm̄ donum Dei existimasti pecunia possideri. Nō est tibi pars neq; sors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Deo. Pœnitentiam itaq; age ab hac nequitia tua, & roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui. In felle enim amaritudinis & obligatione iniquitatis video te esse.

Precamini vos pro me ad dominum, vt nihil veniat super me horum, quæ dixistis.

Tanquam ouis ad occisionem ductus est: & sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit? quoniam tolletur de terra vita eius.

Si credis ex toto corde, licet.

Credo filium Dei esse Iesum Christum.

EX IX. CAP.

Saule Saule, quid me persequeris?

Ego sum Iesus, quem tu persequeris. Durū est tibi contra stimulum calcitrare.

Domine, quid me vis facere?

Paulus erat Damasci tribus diebus non videns, & non maducauit neque bibit.

Vade, quoniam vas electionis est mihi iste,

vt portet nomen meum coram gentibus & regibus & filijs Israel. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

Surgens Paulus baptizatus est. Et quum accepisset cibum, confortatus est, & prędicabat Iesum, quoniam hic est filius Dei.

Et Damasci custodiebant portas die ac nocte, vt Paulum interficerent.

Accipientes Paulum discipuli eius nocte, per murũ demiserũt eũ, submittẽtes in sporta.

Græci quærebant occidere Paulum.

Ecclesia quidem per totam Iudæam, & Galilæam, & Samariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore domini, & consolatione spiritus sancti replebatur.

Aenæa, sanet te dominus Iesus Christus, surge & sterne tibi.

Qui habitabant Lyddæ & Sarone, conuersi sunt ad dominum.

Tabitha erat plena operibus bonis & eleemosynis, quas faciebat.

Petrus ponens genua orauit, & conuersus ad corpus, dixit: Tabitha surge.

Ioppe crediderunt multi in dominum.

Dies multos morabatur in Ioppe apud Simonem quendam coriarium.

EX X. CAP.

Cornelius centurio religiosus & pius timebat Deum cum omni domo sua, faciẽs eleemosynas multas plebi, et deprecans Deũ semper.

Cornelius vidit in visu manifeste, quasi hora Dei nona angelum Dei introeuntẽ ad se, & dicentẽ sibi; Orationes tuæ & eleemosynæ

tuæ ascenderunt in memoriã in cõspectu Dei.
Qđ Deus purificauit, tu cõmune ne dixeris.
Cornelius procidens ad pedes Petri, adorã uit eum.
Surge, & ego ipse homo sum.
Mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem.
In veritate comperio, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet Deũ & operatur iustitiã, acceptus est illi.
Christus est, qui constitutus est a Deo iudex viuorum & mortuorum.
Huic Christo omnes prophetæ testimoniũ perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eũ.

EX XI. CAP.

Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.
Barnabas quũ peruenisset, & vidisset gratiam Dei, gauisus est: & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in domino, quia erat vir bonus et plenus spiritu sancto et fide.
Cognominati sunt primum Antiochiæ discipuli Christiani.

EX XII. CAP.

Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro Petro.
Statuto die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos. Populus autem acclamabat, Dei voces & non hominis. Confestim autem percussit eum angelus domini, eo quod non dedisset honorem Deo: & consumptus a vermibus expirauit.

EX XIII. CAP.

O plene omni dolo & omni fallacia fili diaboli, inimice omnis iustitiæ, non desinis subuertere vias domini rectas.

Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

Dedit iudices vsq; ad Samuel prophetam.

Inueni Dauid filium Iesse, virum secũdum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

Posui te in lucem gentium, vt sis in salutẽ vsq; ad extremum terræ.

EX XIIII. CAP.

Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annunciantes vobis, ab his vanis conuerti ad Deũ viuũ, qui fecit cœlũ & terrã & mare & oĩa, quę in eis sunt, q in prętteritis generationibus dimisit oẽs gentes ingredi vias suas.

Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

Et quum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, & orassent cum ieiunijs, cõmendauerunt eos dño, in quem crediderũt.

EX XV. CAP.

Paulus & Barnabas tradiderunt animas suas pro nomine domini nostri Iesu Christi.

EX XVI. CAP.

Timotheus, filius mulieris Iudææ gentilis, patre fideli.

Timotheum circuncidit Paulus propter Iudæos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes, quod pater eius erat gentilis.

tuæ ascenderunt in memoriã in cõspectu Dei.
Qđ Deus purificauit, tu cõmune ne dixeris.
Cornelius procidens ad pedes Petri, adorauit eum.
Surge, & ego ipse homo sum.
Mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem.
In veritate comperio, quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet Deũ & operatur iustitiã, acceptus est illi.
Christus est, qui constitutus est a Deo iudex viuorum & mortuorum.
Huic Christo omnes prophetæ testimoniũ perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eũ.

EX XI. CAP.

Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.
Barnabas quũ peruenisset, & vidisset gratiam Dei, gauisus est: & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in domino, quia erat vir bonus et plenus spiritu sancto et fide.
Cognominati sunt primum Antiochiæ discipuli Christiani.

EX XII. CAP.

Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro Petro.
Statuto die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos. Populus autem acclamabat, Dei voces & non hominis. Confestim autem percussit eum angelus domini, eo quod non dedisset honorem Deo: & consumptus a vermibus expirauit.

Ex

EX XIII. CAP.

O plene omni dolo & omni fallacia fili diaboli, inimice omnis iustitiæ, non desinis subuertere vias domini rectas.

Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

Dedit iudices vsq; ad Samuel prophetam.

Inueni Dauid filium Iesse, virum secũdum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

Posui te in lucem gentium, vt sis in salutẽ vsq; ad extremum terræ.

EX XIIII. CAP.

Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annunciantes vobis, ab his vanis conuerti ad Deũ viuũ, qui fecit cœlũ & terrã & mare & oĩa, quę in eis sunt, q in pręteritis generationibus dimisit oẽs gentes ingredi vias suas.

Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

Et quum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, & orassent cum ieiuniis, cõmendauerunt eos dño, in quem crediderũt.

EX XV. CAP.

Paulus & Barnabas tradiderunt animas suas pro nomine domini nostri Iesu Christi.

EX XVI. CAP.

Timotheus, filius mulieris Iudææ gentilis, patre fideli.

Timotheum circuncidit Paulus propter Iudæos, qui erant in illis locis. Sciebant enim omnes, quod pater eius erat gentilis.

Ecclesiæ confirmabantur fide, & abundabant numero quotidie.

Puella quædam habens spiritum Pythonē quæstum magnum præstabat dominis suis diuinando.

Isti homines, serui Dei excelsi sunt, qui annunciant vobis viam salutis.

Præcipio tibi in nomine Iesu Christi exire (ab ea.

Media nocte Paulus & Silas adorantes laudabant Deum.

Nihil tibi mali feceris: vniuersi enim hic sumus. Domini, quid me oportet facere, vt saluus fiam? At illi dixerunt, crede in dominum Iesum, & saluus eris tu & domus tua.

EX XVII. CAP.

Qui sunt Thessalonicæ, susceperunt verbū cum omni auiditate, quotidie scrutantes scripturas, si hæc ita se haberent.

Athenienses omnes & aduenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere aut audire aliquid noui.

Nunc deus annunciat hominibus, vt omnes vbiq; pœnitentiam agant, eo q̄ statuit diem, in quo iudicaturus est orbem in æquitate in viro, in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.

EX XVIII. CAP.

Paulus erat scenofactoriæ artis.

Dixit dn̄s nocte per visionē Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas, ꝓpterea q̄ ego sum tecū: et nemo apponet tibi, vt noceat te, qm̄ populus ē mihi multus in hac ciuitate.

Paulus sedit Corinthi annum & sex menses,

ses, docens apud eos verbum Dei.

Iudæus quidam Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquēs, deuenit Ephesum, potēs in scripturis. Hic erat edoctus viam dñi, et feruens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, q̄ sunt Iesu, sciens tm̄ baptisma Ioannis.

EX XIX. CAP.

Ioannes baptizauit baptismo pœnitentiæ populum, dicens in eum, qui venturus esset post ipsum, vt crederent, hoc est, in Iesum.

Virtutes non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli: ita vt etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur.

Multi credentium veniebant confitentes & annunciantes actus suos.

Iesum noui & Paulum scio: vos aūt q̄ estis?

Non sunt dij, qui manibus fiunt.

EX XX. CAP.

Vincula & tribulationes Hierosolymis me manent.

Attendite vobis & vniuerso gregi, in quo vos spiritus sanctus posuit episcopos regere Ecclesiā Dei, quam acquisiuit sanguine suo.

Argentū et aurū, aut vestē nullius cōcupiui.

Ad ea, quæ mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ.

Beatius est magis, dare quam accipere.

EX XXI. CAP.

Positis genibus in littore, orauimus.

Philippo euangelistæ, qui erat vnus de septē, erant quatuor filiæ virgines ꝓphetantes.

Ego

Ego non solum alligari, sed & mori in Hierusalē paratus sum propter nomen dñi Iesu.

EX XXII. CAP.

Domini voluntas fiat.
Exurge & baptizare, & ablue peccata tua inuocato nomine ipsius.
Vade, qm ego in nationes longe mittam te.
Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum viuere.

EX XXIII. CAP.

Viri fratres, ego omni conscientia bona cōuersatus sum ante Deū vsq; in hodiernū diē.
Percutiet te Deus paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, & contra legem iubes me percuti?
Summum sacerdotem Dei maledicis?
Principem populi tui non maledicas.
Sadducæi dicunt nō esse resurrectionē mortuorum neq; angelum neq; spiritum, Pharisæi autem vtraq; confitentur.
Dominus ait: Constans esto. Sicut enim testificatus es de me in Hierusalem, sic te oportet & Romæ testificari.

EX XXIIII. CAP.

De resurrectione mortuorum ego iudicor hodie a vobis.

EX XXV. CAP.

Neq; in legem Iudæorum, neq; in templum, neq; in Cæsarem quicquam peccaui.
Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me oportet iudicari.
Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci,

feci, non recuso mori. Si vero nihil est eorum, quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare. Cæsarem apello.

Cæsarem appellasti? ad Cæsarem ibis.

Non est Romanis consuetudo damnare aliquē hominē prius, q̄ is, qui accusatur, p̄sentes habeat accusatores, locumq; defendēdi accipiat ad abluendū crimina, q̄ ei obijciuntur.

EX XXVI. CAP.

Secundum certissimam sectam nostræ religionis vixi Pharisæus.

Quid incredibile videtur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

Multos sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta, & cum occiderentur, detuli sententiam.

Ego mitto te aperire oculos eorum, vt conuertantur a tenebris ad lucem, & de potestate Satanæ ad Deum, vt accipiant remissionem peccatorum, & sortem inter sanctos per fidem, quæ est in me.

Gentibus annunciabam, vt agerent pœnitentiam, & conuerterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes.

Festus magna voce dixit: Insanis Paule. Multæ te literæ ad insaniam conuertunt.

Non insanio (inquit Paulus) optime Feste, sed veritatis & sobrietatis verba loquor.

Agrippa ad Paulum dixit: In modico suades me Christianum fieri.

Et Paulus: Opto apud Deum & in modico, & in magno, non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt hodie, fieri tales, qualis ego sum,

exceptis vinculis his.

Nihil morte aut vinculis dignum quid fecit homo iſte.

EX XXVII. CAP.

Viri, video quoniam cum iniuria & multo damno, non ſolum oneris & nauis, ſed etiam animarum noſtrarum incipit eſſe nauigatio.

Et nunc ſuadeo vobis bono animo eſſe: amiſſio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam nauis.

Adſtitit enĩ mihi hac nocte angelus Dei, cuius ſum ego, & cui deſeruio, dicens: Ne timeas Paule, Cæſari te oportet aſſiſtere: & ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecũ.

Propter quod bono animo eſtote viri: credo enim Deo, quia ſic erit, quemadmodũ dictum eſt mihi. Niſi hi in naui manſerint, vos ſalui fieri non poteſtis.

Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes ſumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie expectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes, propter quod rogo vos accipere cibum pro ſalute veſtra: quia nullius veſtrũ capillus de capite peribit. Et cum hæc dixiſſet, ſumens panem grãs egit Deo in cõſpectu omniũ, & cũ fregiſſet, cœpit manducare.

Eramus vniuerſæ animæ in naui ducentæ ſeptuaginta ſex.

Militum conſilium fuit, vt cuſtodias occiderent, ne quis quum enataſſet, effugeret.

Sic factum eſt, vt omnes animæ euaderent ad terram.

EX XXVIII. CAP.

Bar-

Barbari præstabant non modicam humanitatem nobis.

Cũ venissemus Romã, permissum est Paulo permanere sibimet cũ custodiente se milite.

Paulus prædicabat regnum Dei, docẽs quæ sunt de domino Iesu Christo, cum omni fiducia, sine omni prohibitione.

EX I. CAP. EPIST. ad Romanos.

Vangelium Deus ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo.

Gratia vobis et pax a Deo patre, et dño nostro Iesu Christo.

Euangelium virtus Dei est in salutem omni credenti.

Iustitia Dei in Euangelio reuelatur ex fide in fidem.

Iustus ex fide viuit.

Reuelatur ira Dei de cœlo super omnem impietatem & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitiã detinent.

Inuisibilia Dei a creatura mũdi, per ea quæ facta sunt, intellecta perspiciuntur, sempiterna quoq; eius virtus & diuinitas.

Quum impij cognouissent Deũ, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

Et impij mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis & volucrum & quadrupedum

&

& serpentium.

Impij commutauerunt veritatem Dei in mendacium, & coluerunt & seruierunt creaturæ potius, quam creatori, qui est benedictus in secula.

Quum impij iustitiam Dei cognouissent, non intellexerunt: quoniam qui talia agunt, digni sunt morte, non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

EX II. CAP.

Propter quod inexcusabilis es o homo omnis, qui iudicas.

In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas. Eadem enim agis, quæ iudicas.

Iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.

Existimas hoc o homo, qui iudicas eos, qui talia agũt, & facis ea, quia tu effugies iudiciũ Dei?

An diuitias bonitatis diuinæ & patientiæ & longanimitatis contemnis? ignorans quoniã benignitas Dei ad pœnitentiã te adducit.

O homo secundum duritiam tuam & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ & reuelationis iusti iudicij Dei.

Deus reddet vnicuiq; secundum opera eius. His quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam & honorem & incorruptionem quærunt, vitam æternam.

His autem, qui sunt ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira & indignatio.

Tribulatio & angustia in omnẽ animã hominis operãtis malũ, Iudæi primũ et Græci.

Glo-

Gloria & honor & pax omni operanti bonum, Iudæo primum & Græco.

Non est acceptio personarum apud Deum.

Quicunque sine lege peccauerunt, sine lege & peribunt: & quicunque in lege peccauerũt, per legem iudicabuntur.

Non auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur.

Deus iudicabit occulta hominum secundũ Euangelium Paulinum per Iesum Christum.

Qui ergo alium doces, teipsum non doces. Qui prædicas non furandũ, furaris. Qui dicis non mœchandũ, mœcharis. Qui abominaris idola, sacrilegium facis. Qui in lege gloriaris, per præuaricatiõem legis Deum inhonoras.

Circuncisio quidem prodest, si legem obserues: si autem præuaricator legis sis, circuncisio tua præputium facta est.

Non qui in manifesto Iudæus est, neque quæ in manifesto in carne est circuncisio, sed qui in abscondito Iudæus est, & circuncisio cordis in spiritu, non litera, cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

EX III. CAP.

Est Deus verax, omnis autẽ homo mendax.

Non est iustus quisquam, non est intelligens, non est requirens Deum.

Oẽs declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonũ, non est vsque ad vnum.

Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant.

Venenum aspidum sub labijs eorum.

Quorum os maledictione plenum est.

Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio & infelicitas in vijs eorum, & viam pacis non cognouerunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

Per legem cognitio peccati.

Nunc sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a lege & prophetis.

Iustitia Dei per fidem Iesu Christi in omnes & super omnes, qui credunt in eum.

Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei.

Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quæ est in Christo Iesu.

Christum proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiæ suæ.

Deus iustificat eũ, q̃ est ex fide Iesu Christi.

Arbitramur iustificari hominem per fidem sine operibus legis.

Vnus est Deus, qui iustificat circuncisionẽ ex fide, & præputium per fidem.

EX IIII. CAP.

Si Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam.

Ei, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

Ei vero, qui non operatur, credenti autẽ in eũ, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam secundũ propositum gratiæ Dei.

Abraham signum accepit circuncisionis, signaculum iustitiæ fidei, quæ est in præputio, vt sit pater omniũ credentium per præputium.

Si

Si qui ex lege hæredes sunt, exinanita est fides, abolita est promissio.
Lex iram operatur.
Vbi non est lex, nec præuaricatio.
Abraham pater est omnium nostrum.
Deus viuificat mortuos, et vocat ea quæ nō sunt, tanquam ea quæ sunt.
Abraham contra spem in spem credidit, vt fieret pater multarum gentium.
Abrahā non infirmatus est in fide, nec considerauit corpus suum emortuum, cum iam fere centum esset annorum.
Abraham in repromissione etiam Dei non hæsitauit diffidentia, sed confortatus est fide, dās gloriam Deo: plenissime sciens, quia quæcunque promisit Deus, potens est & facere.
Et nobis fides ad iustitiam reputabitur credentibus in eum, qui suscitauit Iesum Christum dominum nostrum a mortuis.
Christus traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostrā.

EX V. CAP.

Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit.
Vix pro iusto quis moritur.
Per Christum reconciliationē accepimus.

EX VI. CAP.

Qui mortui sumus peccato, quomodo adhuc viuemus in illo?
Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiscentijs eius.

EX VII. CAP.

Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio.

EX VIII. CAP.

Qui secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt.

Qui secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt.

Sapientia carnis inimica est Deo:

Qui in carne sunt, Deo placere non possunt.

Si secundum carnem vixeritis, moriemini.

Non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futurã gloriam, quę reuelabit in nobis.

Spe salui facti sumus.

Quid oremus, sicut oportet, nescimus.

Diligẽtibus Deum oĩa cooperãtur in bonũ.

Si Deus pro nobis, quis contra nos?

Quis nos separabit a charitate Dei?

EX IX. CAP.

Voluntati diuinæ quis resistit?

Gentes apprehenderunt iustitiam, iustitiam, autem, quæ ex fide est.

EX X. CAP.

Finis legis Christus ad iustitiã omĩ credẽti.

Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.

Omnis qui credit in Christũ, nõ confundet.

Idem dominus omnium, diues in omnes, qui inuocant illum.

Omnis quicunque inuocauerit nomen domini, saluus erit.

Non omnes obediunt Euangelio.

Fides ex auditu est, auditus autem per verbum Christi.

EX XI. CAP.

Noli altum ſapere, ſed time.
Concluſit Deus omnia in incredulitate, vt omnium miſereatur.
Incomprehenſibilia ſunt iudicia Dei & inueſtigabiles viæ eius.
Quis cognouit ſenſum domini?
Quis conſiliarius Dei fuit?
Ex ipſo Deo, & per ipſum, & in ipſo ſunt omnia.

EX XII. CAP.

Nolite conformari huic ſeculo, ſed reformamini in nouitate ſenſus veſtri.
Singuli ſumus alter alterius membra.
Odiamus malum, adhæreamus bono.
Benedicite perſequentibus vos, benedicite & nolite maledicere.
Gaudete cum gaudentibus, & flete cum flentibus.
Nolite eſſe prudentes apud voſmetipſos.
Nulli malum pro malo reddamus.
Prouideamus bona, non tantum corã Deo, ſed etiam coram omnibus hominibus.
Cum omnibus hominibus pacẽ habeamus.
Non noſmetipſos defendamus, ſed demus locum iræ.
Mihi vindicta, ego retribuã, dicit dominus.
Si eſurierit inimicus tuus, ciba illum: ſi ſitit, potum da illi.
Noli vinci a malo, ſed vince in bono malũ.

EX XIII. CAP.

Omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit.

Non est potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt.

Qui resistit potestati, Dei ordinatiõi resistit.

Qui resistũt, ipsi sibi damnationẽ accipiũt.

Principes non sunt timori boni operis, sed mali.

Reddite omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.

Qui diligit proximum, legem impleuit.

Diliges proximum tuum sicut teipsum.

Dilectio proximi malum non operatur.

Plenitudo legis est dilectio.

Hora est iam nos de somno surgere.

Abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis.

Induimini dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desiderijs.

EX XIIII. CAP.

Infirmum in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

Qui manducat, nõ manducantẽ nõ spernat.

Qui nõ manducat, manducantẽ non iudicet.

Siue viuimus, domino viuimus: siue morimur, domino morimur.

Omnes stabimus ante tribunal Christi.

Deo flectetur omne genu, & omnis lingua confitebitur Deo.

Vnusquisq; nostrum pro se rationem reddet Deo.

Non est regnum Dei esca & potus, sed iustitia & pax & gaudium in spiritu sancto.

Quæ pacis sunt, sectemur, & quæ ædifica-

tionis, inuicem custodiamus.

Malum est homini, qui per offendiculum manducat.

Bonum est non manducare carnem & non bibere vinum.

Omne quod non est ex fide, peccatum est.

EX XV. CAP.

Vnusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem.

Suscipite inuicem, sicut & Christus suscepit vos in honorem Dei.

EX XVI. CAP.

Habeo gloriam in Christo Iesu ad Deum.

Salutate inuicem in osculo sancto.

Rogo vos fratres, vt obseruetis eos, qui dissensiones et offendicula præter doctrinã, quã vos didicistis, faciũt, & declinate ab illis. Huiusmodi eñ homines Christo dño nostro non seruiũt, sed suo ventri: & p dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocẽtium.

Volo vos sapientes esse in bono, & simplices in malo.

EX I. CAP. I. EPIST. ad Corinthios.

Bsecro vos fratres per nomen domini nostri Iesu Christi, vt id ipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata.

Verbum crucis pereuntibus quidem stultitia est: ijs autem, qui salui fiunt, id est, vobis, Dei virtus est.

Perdam sapientiam sapientium, & pruden-

am prudentium reprobabo.

Vbi sapiens? vbi scriba? vbi inquisitor huius seculi?

Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?

Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

Quæ stulta sunt mundi, elegit Deus, vt confundat sapientes.

Qui gloriatur, in domino glorietur.

EX II. CAP.

Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.

Spiritus oïa scrutatur, etiam profunda Dei.

Quis hominum scit, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est?

Animalis homo non percipit ea, quæ sunt spiritus: stulticia enim est illi.

Spiritualis homo iudicat omnia, & ipse a nemine iudicatur.

Quis cognouit sensum domini? aut quis instruxit eum?

EX III. CAP.

Quum sit inter vos zelus & contentio, nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?

Non qui plantat, est aliquid, neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.

Qui plantat & qui rigat, vnum sunt.

Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

Vniuscuiusque opus manifestum erit.

Nescitis, quia templum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vobis?

Si quis templum Dei violauerit, disperdet illum Deus.

Templum Dei sanctum est, quod estis vos.

Nemo se seducat.

Si quis videtur inter vos sapiens esse, in hoc seculo stultus fiat, vt sit sapiens.

Sapientia huius mũdi, stultitia est apud Deũ.

Dominus nouit cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt.

Nemo glorietur in hominibus.

EX IIII. CAP.

Nolite ante tempus iudicare.

Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi nõ acceperis?

Nõ in sermone est regnũ Dei, sed in virtute.

EX V. CAP.

Modicũ fermentum totã massam corrũpit.

Ne commisceamini fornicarijs, non vtique fornicarijs huius mundi, aut auaris, aut rapacibus, aut idolis seruientibus.

EX VI. CAP.

Secularia iudicia si habueritis, contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum.

Iam omnino delictum est in vobis, quod iudicia habetis inter vos.

Quare non magis iniuriam accipitis? quare non magis fraudem patimini?

Iniqui regnum Dei non possidebunt.

Nolite errare, neque fornicarij, neque idolis ser

uiētes, necꝙ adulteri, neꝙ molles, neꝙ mascu lorum concubitores, necꝙ fures, neꝙ auari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

Membra vestra membra sunt Christi.

Qui adhæret meretrici, vnũ corpus efficit.

Qui adhæret domino, vnus spiritus est.

Omne peccatum, quodcunꝙ fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

Empti estis precio magno.

Glorificate & portate Deum in corpore vestro.

EX VII. CAP.

Bonũ est homini mulierem nõ tangere, propter fornicationẽ aũt vnusquisꝙ suã vxorem habeat, & vnaquæꝙ suum virum habeat.

Vxori vir debitum reddat: similiter autem & vxor viro.

Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir.

Similiter & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

Vnusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.

Non nuptę & viduæ, si se non continent, nubant. Melius est enim nubere, quam vri.

Si quis frater vxorẽ habet infidelem, & hæc cõsentit habitare cum illo, non dimittat illã.

Circuncisio nihil est, & præputium nihil est; sed obseruatio mandatorum Dei.

Alligatus es vxori? noli quærere solutionẽ.

Solutus es ab vxore? noli quærere vxorem.

Si acceperis vxorem, non peccasti.

Et

Et si nupserit virgo, non peccauit, tribulati onem tamen carnis habebunt huiusmodi.

Tempus breue est, reliquum est, vt & qui habent vxores, tanquam non habentes sint.

EX VIII. CAP.

Scientia inflat, charitas vero ædificat.

Nullus est Deus nisi vnus.

Esca nos non commendat Deo.

Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem.

EX IX. CAP.

Quis militat suis stipendijs vnquam?

Quis plãtat vineã, et de fructu eius nõ edit?

Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?

Non alligabis os boui trituranti.

Debet in spe, qui arat, arare, & qui triturat in spe fructus percipiendi.

Si nos vobis spiritualia seminauimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

Qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt: & qui altario deseruiunt, cum altario participant.

Dominus ordinauit ijs, qui Euangelium annunciant, de Euangelio & viuere.

Factus sum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifacerem.

Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.

Castigo corpus meũ et in seruitutẽ redigo, ne cũ alijs p̃dicauerim, ipse reprobus efficiar.

EX X. CAP.

Qui

Qui existimat se stare, videat ne cadat.

Fidelis est Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis.

Nemo q̄d suum est quærat, sed quod alterius.

Omne quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

Siue manducatis, siue bibitis, vel aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

Ego per oĩa omnibus placeo, nõ quærens q̄d mihi vtile est, sed quod multis, vt salui fiant.

EX XI. CAP.

Omnis viri caput Christus est, caput autē mulieris, vir: caput vero Christi, Deus.

Omnis vir orans aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

Omnis mulier orans aut prophetãs non velato capite, deturpat caput suum.

Vir non debet velare caput suum, qm̃ imago & gloria Dei est, mulier aũt gloria viri est.

Vir si comam nutriat, ignominia est illi.

Oportet hæreses esse, vt & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

Quicunque manducauerit panem, & biberit calicem domini indigne, reus erit corporis & sanguinis domini.

Probet seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.

EX XII. CAP.

In vno spiritu omnes nos in vnum corpus baptizati sumus.

Posuit Deus membra, vnumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

Vos estis corpus Chr̄i & mẽbra de mẽbro,

EX XIII. CAP.

Si charitatem non habuero, nihil sum.

Charitas
Patiens est,
Benigna est,
Congaudet veritati,
Omnia suffert,
Omnia credit,
Omnia sperat,
Omnia sustinet.

Cũ essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabã vt paruulus.

EX XIIII. CAP.

Sectamini charitatem.

Qui prophetat, hominibus loquit̃ ad ędificationem & exhortationẽ & consolationem.

Qui prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.

Orabo spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam & mente.

Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia paruuli estote, sensibus autem perfecti estote. Omnia ad ædificationem fiant.

Non est dissensionis Deus, sed pacis

Mulieres in Ecclesijs taceant.

Turpe est mulieri loqui in Ecclesia.

Oĩa honeste et secundũ ordinẽ fiãt in vobis.

EX XV. CAP.

Christus mortuus est pro peccatis nostris.

Corrumpunt mores bonos colloquia praua.

Euigilate iusti, & nolite peccare.

Stella a stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum.

Caro & sanguis regnum Dei possidere non possunt.

Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

Fratres mei dilecti, stabiles estote & immobiles, abundantes in opere dñi semper, scientes, ꝙ labor vester non est inanis in domino.

EX XVI. CAP.

Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini: omnia vestra in charitate fiant.

Si quis non amat dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema.

EX I. CAP. II. AD COrinthios Epistolæ.

Eus consolatur nos in omni tribulatione nostra.

Deus suscitat mortuos.

EX II. CAP.

Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt.

EX III. CAP.

Litera occidit, spiritus autem viuificat.

Vbi spiritus domini, ibi libertas.

EX IIII. CAP.

Semper nos, qui viuimus, in mortem tradimur propter Iesum.

Licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur, tñ is, qui intus est, renouatur de die in diē.

Quæ videntur, temporalia sunt, quæ autem non videntur, æterna sunt.

EX V. CAP.

Qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus

mus grauati.

Dum ſumus in hoc corpore, peregrinamur a domino.

Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſqꝫ propria corporis, prout geſſit, ſiue bonum ſiue malum.

Vetera tranſierunt, ecce facta ſunt omnia noua.

EX VI. CAP.

In omnibus exhibeamus noſmetipſos ſicut miniſtros Chriſti.

Nolite iugum ducere cum infidelibus.

Vos eſtis templum Dei viui.

EX VII. CAP.

Mundemus nos ab omni inquinamento carnis & ſpiritus.

Quæ ſecundum Deum triſtitia eſt, pœnitentiam in ſalutem ſtabilem operatur: ſeculi autem triſtitia mortem operatur.

EX VIII. CAP.

Ieſus Chriſtus propter vos egenus factus eſt, quum eſſet diues, vt illius inopia vos diuites eſſetis.

Prouidemus bona non ſolum coram Deo, ſed etiam coram hominibus.

EX IX. CAP.

Qui parce ſeminat, parce & metet.

Qui ſeminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet.

Hilarem datorem diligit Deus.

EX X. CAP.

Qui gloriatur, in domino glorietur.

Non qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat.

EX XI. CAP.

Eiusmodi apostoli sunt operari subdoli, transfigurantes se in apostolos Christi.

Ipse Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum, si ministri eius transfigurantur velut ministri iustitiæ, quorum finis erit secundum opera ipsorum.

EX XII. CAP.

Virtus in infirmitate perficitur.

Non quæro, quæ vestra sunt, sed vos.

Non debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filijs.

EX XIII. CAP.

In ore duorum vel trium testium stabit omne verbum.

Fratres gaudete, perfecti estote, exhortamini, idipsum sapite, pacem habete, et Deus pacis & dilectionis erit vobiscum.

EX I. CAP. EPISTOLæ ad Galatas.

SI adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem.

EX II. CAP.

Deus personam hominis non accipit.

Non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Iesu Christi.

Ex operibus legis non iustificabit oīs caro.

EX III. CAP.

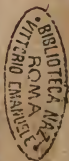
Qui

Qui ex fide sunt, ij sunt filij Abrahæ.
Qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.
Maledictus omnis, qui non permanserit in omnibus, quæ scripta sunt in libro legis, vt faciat ea.
Iustus ex fide viuit.
Lex propter transgressionem posita est.
Lex pædagogus noster fuit in Christo, vt ex fide iustificaremur.
Omnes filij Dei estis per fidem, quæ est in Christo Iesu.
Quicunq; in Christo baptizati estis, Christum induistis.

EX IIII. CAP.

Inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis.
Bonum æmulamini in bono semper.

EX V. CAP.

In Christo Iesu fides aliquid valet, quæ per charitatem operatur.
Modicum fermẽti totã massam corrumpit.
Per charitatem spiritus seruite inuicem.
Diliges proximum tuum sicut teipsum.
Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.
Caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autẽ aduersus carnẽ. Hæc enim sibi inuicẽ aduersant, vt nõ quæcũq; vultis, illa faciatis.
Si spiritu ducimini, non estis sub lege.
Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs & concupiscentijs.

Si spiritu viuimus, spiritu & ambulemus.

Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, inuicem prouocantes, inuicem inuidentes.

EX VI. CAP.

Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.

Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.

Si quis existimat se aliquid esse, quum nihil sit, ipse se seducit.

Vnusquisque onus suum portabit.

Quæ seminauerit homo, hæc & metet.

Qui seminat in carne sua, de carne metet & corruptionem.

Qui seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.

Bonum facientes non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes.

Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime ad domesticos fidei.

Per Christum mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.

EX I. CAP. EPIST. ad Ephesios.

Deus operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ.

Deus filiũ dedit caput supra omnẽ Ecclesiã, q̃ est corpus ipsius.

EX II. CAP.

Deus diues est in misericordia.

Gratia estis saluati per fidem, & hoc non ex vobis, Dei sumus factura.

Chri-

Christus est pax nostra, q̃ fecit vtraq; vnū.
In Christo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in domino.

EX III. CAP.

Deus omnia creauit.
In Christo Iesu domino nostro habemus fiduciam & accessum in confidentia per fidē eius.
Ex patre omnis paternitas in cœlis et in terra nominatur.

EX IIII. CAP.

Vnus dominus, vna fides, vnum baptisma.
Vnicuiq; nostrum data est gratia secūdum mensuram donationis Christi.
Ne circunferamur omni vento doctrinæ.
Non ambuletis, sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui.
Induite nouum hominem, qui secundū Deū creatus est in iustitia & sanctitate veritatis.
Loquimini veritatem vnusquisq; cum proximo suo.
Sumus inuicem membra.
Irascimini, & nolite peccare.
Sol non occidat super iracundiā vestram.
Qui furabatur, iam non furetur: magis autem laboret, operando manibus, quod bonum est, vt habeat, vnde tribuat necessitatem patienti.
Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat, sed si quis bonus ad ædificationem fidei, vt det gratiam audientibus.
Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.

Eſtote inuicem benigni & miſericordes.

EX V. CAP.

Eſtote imitatores Dei ſicut filij chariſſimi, & ambulate in dilectione.

Fornicatio & omnis immunditia aut auaritia nec nominetur in vobis, ſicut decet ſanctos: aut turpitudo, aut ſtultiloquium, aut ſcurrilitas.

Omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, non habet hæreditatem in regno Chriſti & Dei.

Nemo vos ſeducat inanibus verbis.

Vt filij lucis ambulate.

Fructus lucis eſt in omni bonitate, & iuſtitia, & veritate.

Videte fratres, quomodo caute ambuletis.

Nolite fieri imprudentes, ſed intelligentes, quæ ſit voluntas Dei.

Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria.

Mulieres viris ſuis ſubditæ ſint ſicut dño.

Vir caput eſt mulieris, ſicut Chriſtus caput eſt Eccleſiæ.

Sicut Eccleſia ſubiecta eſt Chriſto, ita et mulieres viris ſuis in omnibus.

Viri diligite vxores veſtras, ſicut & Chriſtus dilexit Eccleſiam.

Viri debent diligere vxores ſuas vt corpora ſua.

Qui ſuam vxorem diligit, ſeipſum diligit.

Vxor timeat virum ſuum.

EX VI. CAP.

Filij obedite parentibus veſtris in domino: Hoc enim iuſtum eſt.

Honora patrem tuum & matrem tuam, q̃d est mandatum primum in promissione, vt bene sit tibi, & sis longæuus super terram.

Vos patres nolite ad iracundiam prouocare filios vestros, sed educate illos in disciplina & correptione domini.

Serui obedite dominis carnalibus cum timore & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo.

Vnusquisq; quodcunq; fecerit bonum, hoc recipiet a domino.

Vos dñi eadẽ facite illis, remittentes minas.

Personarum acceptio non est apud Deum.

Confortamini in domino & in potentia virtutis eius.

Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli.

Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem.

State succincti lumbos vestros in veritate.

Gladius spiritus est verbum Dei.

EX I. CAP. EPIST. ad Philippenses.

CHaritas vestra magis ac magis abundet in omni scientia & in omni sensu.

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.

Desiderium habeo dissolui & esse cum Christo.

Digne Euangelio Christi conuersamini.

EX II. CAP.

Idem sapiatis, eandem charitatem habentes, vnanimes, idipsum sentientes.

Cum metu & tremore vestram salutem operamini.

Deus est, qui operatur in vobis & velle & perficere, pro bona voluntate.

Omnia facite sine murmurationibus.

Omnes quæ sua sunt, quærunt: non quæ sunt Iesu Christi.

EX III. CAP.

Fratres mei, gaudete in domino

Spiritu seruimus Deo, & gloriamur in Christo Iesu.

Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta.

Propter Christum omnia detrimentũ feci, & arbitror vt stercora, vt Christũ lucrifaciã.

Illorum finis interitus, quorum Deus venter est, et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

Nostra conuersatio in cœlis est, vnde etiam saluatorem expectamus dominum nostrum Iesum Christum.

EX IIII. CAP.

Gaudete in domino semper, iterum dico gaudete.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.

Quæcunq; sunt vera, quęcunq; pudica, quęcunq; iusta, quæcunq; sancta, quæcunq; amabilia, quæcunq; bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.

Scio & humiliari, scio & abundare: vbiq; &

& in omnibus inſtitutus ſum, & ſatiari, & eſu
rire, & abundare, & penuriam pati.
Omnia poſſum in eo, qui me confortat,
Deo et patri noſtro gloria in ſecula ſeculorum.

EX I. CAP. EPIST. ad Coloſſenſes.

Ilectionem habetis in ſanctos omnes propter ſpem, quæ repoſita eſt vobis in cœlis.
Ambuletis digne Deo, per omnia placentes.
Filius eſt imago Dei inuiſibilis, primogenitus omnis creaturæ.
Chriſtus eſt caput corporis Eccleſiæ.

EX II. CAP.

Corpus Chriſti eſt Eccleſia.
In Chriſto Ieſu ſunt omnes theſauri ſapientiæ & ſcientiæ abſconditi.
Nemo vos decipiat in ſublimitate ſermonū.
Sicut accepiſtis Ieſum Chriſtum dominum, in ipſo ambulate.
Videte, ne quis vos decipiat per philoſophiam & inanem fallaciam.
In Chriſto inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter.
Chriſtus eſt caput omnis principatus & poteſtatis.
Nemo vos iudicet in cibo aut in potu.

EX III. CAP.

Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quæ ſurſum ſunt, quærite.
Quæ ſurſum ſunt, ſapite, non quæ ſup terrā.

Vita vestra est abscōdita cū Christo in Deo:

Quum Christus apparuerit vita vestra, tūc & vos apparebitis cum ipso in gloria.

Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam, quæ est simulachrorum seruitus.

Nunc deponite & vos omnia, iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.

Nolite mentiri inuicem.

Induite nouum hominē, qui renouatur in agnitionē, secundū imaginem eius, q creauit illum.

Induite vos sicut electi Dei, sancti & dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.

Charitatē habete, q̄d est vinculū perfectionis, et pax Christi exultet in cordibus vestris.

Verbū Christi habitet in vobis abundanter.

Omne quodcunque facitis in verbo aut in ope, omnia in nomine domini nostri Iesu Christi, gratias agentes Deo & patri per filium.

Mulieres, subditæ estote viris, sicut oportet, in domino.

Viri, diligite vxores, & nolite amari esse ad illas.

Filij, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in domino.

Patres, nolite ad indignationem prouocare filios vestros, vt non pusillo animo fiant,

Serui, obedite per omnia dn̄is carnalibus:

EX IIII. CAP.

Domini, quod iustum est & æquum, seruis

præ-

præſtate, ſcientes quod & vos dominum habetis in cœlo.

Orationi inſtate, vigilantes in ea in gratiarum actione.

In ſapientia ambulate ad eos, qui foris ſunt.

Sermo veſter ſemper in gratia ſale ſit conditus, vt ſciatis, quomodo oporteat vos vnicuique reſpondere.

EX I. CAP. EPIST. ad Theſſalonicenſes.

Ieſus eripuit nos ab ira vẽtura.

EX II. CAP.

Deus probat corda noſtra.

Deus vocauit vos in ſuum regnum & gloriam.

Gratias agimus Deo ſine intermiſſione.

EX III. CAP.

Ipſe Deus & pater noſter & dominus Ieſus Chriſtus dirigat viam noſtram ad vos.

EX IIII. CAP.

Hæc eſt voluntas Dei, ſanctificatio veſtra, vt abſtineatis nos a fornicatione.

Sciat vnuſquiſq; veſtrum vas ſuum poſſidere in ſanctificatione & honore, non in paſſione deſiderij.

Ne quis ſupergrediatur, neq; circumueniat in negocio fratrem ſuum, quoniam vindex eſt dominus de his omnibus.

Non vocauit nos Deus in immunditiam, ſed in ſanctificationem.

F v Ope-

Operam detis, vt quieti sitis, & vt vestrum negociũ agatis, et operemini manibus vestris. Nullius aliquid desideretis.

Deus eos, qui dormierunt per Iesum, adducet cum eo.

Nos qui viuimus, qui residui sumus in aduẽtum domini, non praeueniemus eos, qui dormierunt.

Ipse dominus in iussu & in voce tubae descẽdet de coelo, & mortui qui in Christo sunt, resurgent primi.

EX V. CAP.

Dies domini, sicut fur in nocte, ita veniet.

Quum dixerint, pax & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus.

Omnes vos filij lucis estis, & filij diei.

Non dormiamus sicut & caeteri, sed vigilemus & sobrij simus.

Qui dormiunt, nocte dormiunt: & qui ebrij sunt, nocte ebrij sunt.

Nos qui diei sumus, sobrij simus, induti loricam fidei & charitatis, et galeã spem salutis.

Non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionẽ salutis per dñm nostrũ Iesum Christum.

Iesus Christus mortuus est pro nobis, vt siue vigilemus, siue dormiamus, simul cum illo viuamus.

Rogamus vos fratres, vt noueritis eos, qui laborant inter vos, & praesunt vobis in domino, & monent vos, vt habeatis illos ab undantius in charitate propter opus illorum, pacem habete cum eis.

Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat,

dat, sed semper quod bonum est, sectamini in inuicem, & in omnes.

Semper gaudete, sine intermissione orate.

Corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patiẽtes estote ad oẽs.

In omnibus gratias agite.

Spiritum nolite extinguere, prophetias nolite spernere.

Omnia probate, quod bonum est, tenete.

Ab omni specie mala abstinete vos.

Fratres, orate pro nobis.

EX I. CAP. II. EPIST. ad Thessalonicenses.

DEus dabit vindictam ijs, qui non nouerunt Deum, & qui non obediunt Euangelio domini nostri Iesu Christi, qui pœnas in interitu dabunt ęternas a facie domini.

Non cito moueamini a sensu vestro, neque terreamini per spiritum, neq; per sermonem, neq; per epistolam tanquam per nos missam, quasi instet dies domini.

Ne quis vos seducat vllo modo.

EX II. CAP.

Fratres state, & tenete traditiões, quas didicistis, siue p sermonẽ, siue per epistolã nostrã.

EX III. CAP.

Non omnium est fides.

Dominus dirigat corda vestra in charitate Dei & patientia Christi.

Subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate.

Non gratis panẽ manducauimus ab aliquo,

sed

ſed in labore & in fatigatione nocte & die operantes, ne quem veſtrum grauaremus.
Si quis non vult operari, nec manducet.
Curioſe agentes ſuum panem manducent.
Nolite deficere benefacientes.
Si quis nõ obedit verbo noſtro per epiſtolã, hunc notate; & ne commiſceamini cum illo, vt confundatur: & nolite quaſi inimicum exiſtimare, ſed corripite vt fratrem.
Ipſe Deus pacis det vobis pacem ſempiternam in omni loco.
Dominus ſit cum omnibus vobis.

EX I. CAP. I. EPIST. ad Timotheum.

Finis præcepti eſt charitas de corde puro & conſcientia bona & fide non ficta.
Bona eſt lex, ſi quis ea legitime vtatur.
Lex iuſto non eſt poſita.
Chriſtus Ieſus venit in hunc mundum peccatores ſaluos facere.
Regi ſeculorum immortali, inuiſibili, ſoli Deo honor & gloria in ſecula ſeculorum.

EX II. CAP.

Obſecro igitur primum omnium fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus.
Saluator noſter Deus oẽs homines vult ſaluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.
Vnus Deus, vnus & mediator Dei & hominum, homo Chriſtus Ieſus.
Ieſus dedit redẽptionẽ ſemetipſum ꝓ omnibus.

EX I. EPIST. AD TIMO.

Volo viros orare in omni loco, leuantes puras manus, sine ira & disceptatione.

Similiter volo & mulieres orare in habitu ornato, cum verecundia & sobrietate ornantes se, non intortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa. Mulier in silentio discat cum omni subiectione.

Docere mulieri non permitto, neq; dominari in virum, sed esse in silentio.

Saluabitur mulier per filiorum generationem, si permanserint in fide & dilectione & sanctificatione cum sobrietate.

EX III. CAP.

Si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, vnius vxoris virum, sobrium, prudentē, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem, non vinolentum, non percussorem, sed modestum, non litigiosum, non cupidum, sed suæ domui bene præpositum, filios habētem subditos cum omni castitate.

Si quis domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?

Oportet Episcopum & testimonium habere bonum ab ijs, qui foris sunt.

Oportet mulieres similiter esse pudicas, nō detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

Domus Dei est Ecclesia Dei viui, columna & firmamentum veritatis.

EX IIII. CAP.

In nouissimis temporibus discedent quidam a fide.

Om-

Omnis creatura Dei bona eſt,& nihil reijci endum, quod cũ gratiarũ actione percipitur: ſanctificatur eñ per verbũ Dei & orationẽ.

Ineptas & aniles fabulas deuita, exerce autem teipſum ad pietatem.

Corporalis exercitatio ad modicum vtilis eſt, pietas autẽ ad omnia vtilis eſt, promiſſionem habens vitæ. quæ nunc eſt & futuræ.

In hoc laboramus & maledicimur, quia ſperamus in Deum viuum, qui eſt ſaluator omnium hominum, maxime fidelium.

Nemo adoleſcentiam tuam contemnat.

O Timothee, exemplum eſto fideliũ in verbó & in conuerſatione, in charitate, in fide, in caſtitate.

Attende lectioni, exhortationi, doctrinæ.

Hæc meditare, in his eſto, vt profectus tuus manifeſtus ſit omnibus.

Attende tibi & doctrinæ, inſta in illis.

Hoc faciens, & teipſum ſaluum facies, & eos qui te audiunt.

EX V. CAP.

Seniorem ne increpaueris, ſed obſecra vt patrem: iuuenes, vt fratres: anus, vt matres: iuuenculas, vt ſorores in omni caſtitate.

Viduas honora, quæ vere viduæ ſunt.

Quæ vere vidua eſt & deſolata, ſperet in Deum, & inſtet obſecrationibus & orationibus nocte ac die.

Vidua quę in delitijs eſt, viuens mortua eſt.

Vidua deligatur non minus ſexaginta annorum.

Adoleſcentiores viduas deuita.

Vo-

Volo iuniores viduas nubere, filios procre are, matresfamilias esse.

Qui bene præsunt presbyteri, duplici hono re digni habeantur, maxime qui laborant in verbo & doctrina.

Non alligabis os boui trituranti.

Dignus est operarius mercede sua.

Aduersus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus aut tribus testibus.

Peccantes, coram omnibus argue, vt & cæ teri timorem habeant.

EX VI. CAP.

Manus cito nemini imposueris, neq; com municaueris peccatis alienis.

Serui dominos suos omni honore dignos ar bitrentur, ne nomen domini & doctrina blas phemetur.

Qui fideles habent dominos, nō contēnant, qa fratres sunt, sed magis seruiant: qa fideles sunt et dilecti, qui beneficij participes sunt.

Est quęstus magnus, pietas cum sufficiētia.

Nihil intulimus in hunc mundum, haud du bium, quia nec auferre quid possumus.

Habentes alimenta & quibus tegamur, his contenti simus.

Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentati onem & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia & nociua, quæ mergunt homi nes in interitum & perditionem.

Radix omnium malorum est cupiditas.

Tu, o homo Dei, sectare iustitiam, pietatē, fidem, charitatem, patientiā, mansuetudinē.

Certa bonum certamen fidei, apprehende

vitam æternam.

Deum nullus hominum vidit, sed nec videre potest.

Diuitibus huius seculi præcipe, non sublime sapere, neque sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo viuo.

Deus præstat nobis oĩa abunde ad fruẽdum.

Diuitibus præcipe, bene agere, diuites fieri in bonis opibus, facile tribuere, cõmunicare.

Diuitibus præcipe thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, vt apprehendãt vitam æternam.

O Timothee, depositum custodi, deuitans prophanas vocum inanitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ.

EX I. CAP. II. EPIST. ad Timotheum.

Romissio vitæ est in Iesu.

Non dedit nobis Deus spiritũ timoris, sed virtutis, & dilectionis, & sobrietatis.

Deus nos liberauit & vocauit vocatione sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum et gratiam, quæ data est nobis in Christo Iesu, ante tempora secularia.

Iesus Christus destruxit quidem mortem, illuminauit autem vitam & incorruptionem per Euangelium.

Certus sum, quia potẽs est depositum meum seruare in illum diem.

Formam habe sanorum verborũ, quæ a me didicisti in fide & dilectione in Christo Iesu.

Bo-

Bonum depositum custodi per spiritum san ctum, qui habitat in nobis.

EX II. CAP.

Tu fili mi, cõfortare in gratia, q̄ est in Christo Iesu, labora sicut bonus miles Christi Iesu.

Nemo militans Deo, implicat se negocijs secularibus, vt ei placeat, cui se probauit.

Qui certat in agone, non coronabitur, nisi legitime certauerit.

Verbum Dei non est alligatum.

Noli contendere verbis: ad nihil enim vtile est, nisi ad subuersionem audientium.

Sollicite cura, teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

Prophana & vaniloquia deuita. Multum enim proficiunt ad impietatem: & sermo eorum vt cancer serpit.

Discedat ab impietate omnis, qui inuocat nomen domini.

In magna domo non solum sunt vasa aurea & argentea, sed & lignea & fictilia, & quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.

Iuuenilia desideria fuge, sectare vero iustitiam, fidem, spem & charitatem, & pacem cum ijs, qui inuocant nomẽ domini de corde puro.

Stultas & sine disciplina quęstiones deuita, sciens quia generant lites.

Seruum domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati.

EX III. CAP.

In nouissimis diebus instabunt tempora pe riculosa.

Omnes qui pie volunt viuere in Christo Ie su, persequutionem patientur.

Mali homines et seductores proficient in pe ius, errantes & in errorem mittentes.

Omnis scriptura diuinitus inspirata, vtilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripien dum, ad erudiendum in iustitia, vt perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonũ instructus.

EX IIII. CAP.

Iesus Christus iudicaturus est viuos & mor tuos per aduentum ipsius & regnum eius.

Prædica verbum, insta opportune, impor- tune: argue, obsecra, increpa in omni patien- tia & doctrina.

Erit tempus, cum sanam doctrinam non su stinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros, prurientes auribus, a veritate quidem auditum auertent, ad fabulas autem conuertentur.

Tu vero vigila in omnibus, labora, opus fac euangelistæ, ministerium tuum imple.

Sobrius esto.

Bonum certamen certaui, cursum consum maui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi domi nus in illa die, iustus iudex: non solum autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius.

EX I. CAP. EPIST. ad Titum.

Eus non mentitur.

Episcopus amplectetur eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere.

Sunt multi inobedientes, vaniloqui & seductores.

Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri.

Increpa illos dure, vt sani sint in fide.

Omnia munda mundis, coinquinatis autem & infidelibus nihil est mundum, sed inquinatæ sunt eorum mens & conscientia.

Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, quum sint abominati & increduli, & ad omne opus bonum reprobi.

EX II. CAP.

Tu vero loquere, quę decent sanā doctrinā.

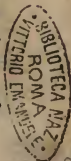
Senes, vt sobrij sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia.

Anus similiter, in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino seruientes: bene docentes, vt prudentiam doceant.

Hortare adolescentulas, vt viros suos amēt, filios suos diligant.

Iuuenes similiter hortare, vt sobrij sint.

In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in grauitate.

Hortare seruos, vt dominis suis subditi sint.

Sobrie & iuste & pie viuamus in hoc seculo, expectantes beatã spem & aduẽtum gloriæ magni Dei & saluatoris nostri Iesu Christi.

Iesus Christus dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

Argue cum omni præcipiendi studio.

EX III. CAP.

Admone illos principatibus & potestatibus subditos esse, dicto obedire, & ad omne opus bonum paratos esse.

Admoneto illos, neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostẽdentes mansuetudinem ad omnes homines.

Saluator noster Deus secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis & renouationis spiritus sancti.

Curent bonis operibus præesse, qui credunt Deo.

Stultas quæstiones & genealogias, & contentiones, et pugnas legis deuita: sunt enim inutiles & vanæ.

Hæreticum hominem post vnam & secundam correptionem deuita, sciens quia subuersus est, qui eiusmodi est, & delinquit, quum sit proprio iudicio condemnatus.

Saluta eos, qui amant nos in fide.

EX EPISTOLA AD Philemonem.

Grati-

Ratias ago Deo meo, ſemper memoriam tui faciens in orationibus meis, audiens charitatem tuam & fidem, quam habes in dominum Ieſum & in omnes ſanctos.

Spero per orationes veſtras donari me vobis.

EX I. CAP. EPIST. ad Hebræos.

Eus filium conſtituit hæredem vniuerſorum.

EX II. CAP.

Ieſus debuit per omnia fratribus ſimilari, vt miſericors fieret & fidelis pontifex ad Deum, vt repropitiaret delicta populi.

EX III. CAP.

Omnis domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creauit, Deus eſt.

Domus Chriſti ſumus nos, ſi fiduciā & gloriam ſpei vſq; ad finem firmam retineamus.

EX IIII. CAP.

Viuus eſt ſermo Dei & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vſque ad diuiſionem animæ ac ſpiritus.

Non eſt vlla creatura inuiſibilis in conſpectu Dei.

Omnia nuda & aperta ſunt oculis Dei,

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ Dei, vt miſericordiam conſequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno.

EX V. CAP.

Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, quemadmodum & Aaron.

Omnis qui lactis est particeps, expers est sermonis iustitiæ: paruulus enim est.

Perfectorũ est solidus cibus, eorum qui pro ipsa consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni & mali.

EX VI. CAP.

Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt spiritus sancti, gustauerunt nihilominus bonũ Dei verbum, virtutesq; seculi venturi, & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam, rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei, & ostentui habentes.

Homines per maiorem se iurant, & omnis controuersiæ eorum finis ad confirmationẽ, est iuramentum.

EX VII. CAP.

Sine vlla contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

Translato sacerdotio, necesse est vt & legis translatio fiat.

EX VIII. CAP.

Quod antiquať et senescit, prope interitũ est.

EX IX. CAP.

Vbi testamentum, mors necesse est intercedat testatoris.

Testamentum in mortuis confirmatum est: alioqui nondũ valet, dũ viuit, ꝙ testatus est.

Statutum est hominibus semel mori.

Ex

EX X. CAP.

Impoſſibile eſt, ſanguine taurorum & hircorum auferri peccata.

Voluntarie peccantibus nobis poſt acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis hoſtia: terribilis autem quædam expectatio iudicij & ignis ęmulatio, quæ conſumptura eſt aduerſarios.

Horrendum eſt incidere in manus Dei viuentis.

Nolite amittere confidentiam veſtram, quę magnam habet remunerationem.

Patientia vobis neceſſaria eſt, vt voluntatem Dei facientes, reportetis promiſſionem.

Nos non ſumus ſubtractionis filij in perditionem, ſed fidei in acquiſitionem animæ.

EX XI. CAP.

Eſt fides, ſperandarum ſubſtantia rerum, argumentum non apparentium.

Sine fide impoſſibile eſt placere Deo.

Credere oportet accedentem ad Deum, quia eſt, & inquirentibus ſe remunerator ſit.

EX XII. CAP.

Remiſſas manus & ſoluta genua erigite, & greſſos rectos facite pedibus veſtris, vt non claudicans quis erret, magis autem ſanetur.

Pacem ſequimini cum omnibus & ſanctimoniam, ſine qua nemo videbit Deum.

Deus noſter ignis conſumens eſt.

EX XIII. CAP.

Charitas fraternitatis maneat in vobis.

Et hoſpitalitatem nolite obliuiſci.

Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus.

Fornicatores & adulteros iudicabit Deus.

Sint mores sine auaritia, contenti p̄sentibus.

Mementote præpositorum vestrorū, qui vobis locuti sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conuersationis, imitamini fidem.

Doctrinis varijs & p̄egrinis nolite abduci.

Non habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus.

Beneficentiæ & cōmunicationis nolite obliuisci. Talibus em̄ hostijs promeretur Deus.

Obedite præpositis vestris & subiacete eis. Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.

EX I. CAP. EPISTOlæ Iacobi.

Omne gaudium existimate fratres mei, quum in tentationes varias incideritis.

Probatio fidei vestræ patientiam operatur.

Patientia opus perfectum habeat, vt sitis perfecti & integri, in nullo deficientes.

Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter.

Vir duplex animo, inconstaas est in omnibus vijs suis.

Glorietur frater humilis in exaltatione, diues autem in humilitate sua.

Beatus vir, qui suffert tentationem.

Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus

dus autem ad loquendum, tardus ad iram.
Ira viri, iustitiam Dei non operatur.
Estote factores verbi, & non auditores tm̄.
Si quis putat se religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.
Religio munda & immaculata apud Deum & patrem hæc est: Visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc seculo.

EX II. CAP.

Nolite in personarum acceptione habere fidem domini nostri Iesu Christi.
Si personam accipitis, peccatū operamini.
Quicunq; totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus.
Iudicium sine misericordia illi, qui non facit misericordiam.
Fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.
Sicut corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est.

EX III. CAP.

In multis offendimus omnes.
Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.
Linguam nullus hominum domare potest.
Vbi zelus & contentio, ibi inconstantia & omne opus prauum.

EX IIII. CAP.

Adulteri nescitis, quod amicitia huius mun

di, inimica eſt Deo?

Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.

Subditi eſtote Deo, reſiſtite autem diabolo, & fugiet a vobis.

Emundate manus, peccatores: & purificate corda duplices animo.

Riſus veſter in luctum conuertatur, & gaudium in mœrorem.

Scienti bonum facere, & non facienti, peccatum eſt illi.

EX V. CAP.

Agite nunc diuites, plorate, vlulantes in miſerijs veſtris, quæ aduenient vobis.

Theſaurizaſtis vobis iram in nouiſſimis diebus.

Ecce merces operariorum, qui meſſuerunt regiones veſtras, quæ fraudata eſt a vobis, clamat.

Epulati eſtis ſuper terram, & in luxurijs enutriſtis corda veſtra.

Ante omnia fratres mei, nolite iurare, neq; per cœlum, neq; per terram, neq; aliud quodcunq; iuramentum.

Sit ſermo veſter, eſt eſt, non non.

Multum valet deprecatio iuſti aſſidua.

Si quis ex vobis errauerit a veritate, et conuerterit quis eum, ſcire debet, quoniam qui cõuerti fecerit peccatorem ab errore viæ ſuę, ſaluabit animam eius a morte, & operit multitudinem peccatorum.

EX I. CAP. I. EPIST. Petri.

Pa-

Ater domini nostri Iesu Christi secundũ misericordiã suã magnã regenerauit nos in spẽ viuã.

Succincti lumbos mentis vestræ, sobrij, perfecte sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiã.

Sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.

Pater sine acceptione personarum iudicat secundum vniuscuiusq; opus.

In timore incolatus vestri tempore conuersamini.

Omnis caro vt fœnũ, & oĩs gloria eius tanq̃ flos fœni: exaruit fœnum, et flos eius decidit.

Verbum domini manet in æternum.

EX II. CAP.

Vos genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.

Carnalia desideria militãt aduersus animã.

Subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum.

Omnes honorate, fraternitatem diligite, Deum timete, regem honorificate.

Serui subditi estote in omni timore dominis.

Peccatis mortui, iustitiæ viuamus.

EX III. CAP.

Mulieres subditæ sint viris suis.

Qui vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia eius, ne loquantur dolum.

Declinet a malo, & faciat bonum: inquirat pacem, & sequatur eam.

Si quid patimini propter iustitiam, beati.

Dominum Christũ sanctificate in cordibus

ve-

veſtris.

EX IIII. CAP.

Eſtote prudentes et vigilate in orationibus.

Charitas operit multitudinem peccatorũ.

Si iuſtus vix ſaluabitur, impius & peccator vbi parebunt?

EX V. CAP.

Seniores, paſcite qui in vobis eſt, gregem Dei.

Quum apparuerit princeps paſtorum, perci pietis immarceſſibilem gloriæ coronam.

Adoleſcentes, ſubditi eſtote ſenioribus.

Sobrij eſtote, & vigilate: quia aduerſarius veſter diabolus, tanquam Leo rugiens circumit, quærens quem deuoret.

EX I. CAP. II. EPIST. Petri.

Rophetia ſcripturæ, propria interpretatione non fit.

Spiritu ſancto inſpirati, loquuti ſunt ſancti Dei homines.

EX II. CAP.

Deus angelis peccantibus non pepercit.

Nouit dñs pios de tentatione eripere, iniquos vero in die iudicij reſeruare cruciandos.

Melius erat illis non cognoſcere viã iuſtitiæ, q̃ poſt agnitionem, retrorſum cõuerti ab eo, quod illis traditum eſt, ſancto mandato.

Contigit eis illud veri prouerbij: Canis reuerſus ad ſuum vomitum; & ſus lota in volutabro luti.

Ex

EX III. CAP.

Venient in nouiſſimis diebus in deceptione illuſores, iuxta proprias concupiſcentias ambulantes.
Cœli igni ſunt reſeruati in diem iudicij & perditionis impiorum hominum.
Vnus dies apud dominum ſicut mille anni, & mille anni ſicut vnus dies.
Deus non vult aliquos perire, ſed omnes ad pœnitentiam reuerti.
Adueniet dies domini vt fur.
In epiſtolis Pauli ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti & inſtabiles deprauant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem.
Creſcite in gratia & in cognitione domini noſtri & ſaluatoris Ieſu Chriſti.

EX I. CAP. I. EPIST.
Ioannis apoſtoli.

Eus lux eſt, & tenebræ in eo nõ ſunt vllæ.
Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.

EX II. CAP.

Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrem, Ieſum Chriſtum iuſtum.
Chriſtus eſt propitiatio ꝓ peccatis noſtris.
Qui dicit ſe Deum noſſe, et mandata eius nõ cuſtodit, mendax eſt, & in eo veritas non eſt.
Qui dicit ſe in luce eſſe, & fratrem ſuum odit,

dit, in tenebris est vsque adhuc.

Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt.

Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est.

Mundus transit & concupiscentia eius.

Qui facit voluntatem Dei, manet in æternū.

Omnis qui facit iustitiam, ex Deo natus est.

Omnis qui in Deo manet, non peccat.

EX III. CAP.

Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat.

In hoc apparuit filius Dei, vt dissoluat opera diaboli.

Qui non diligit, manet in morte.

Omnis qui odit fratrē suum, homicida est.

Omnis homicida non habet vitam æternam in se manentem.

Deus animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere.

Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?

Non diligamus verbo neque lingua, sed opere & veritate.

Qui seruat mandata Dei, in Deo manet, & Deus in eo.

EX IIII. CAP.

Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint.

Diligamus nos inuicem, quia charitas ex Deo est.

De-

Deum nemo vidit vnquam.
Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem.
Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deũ quẽ nõ videt, qnomodo potest diligere?
Qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.

EX V. CAP.

Hæc est charitas Dei, vt mandata eius custodiamus: et mandata eius grauia non sunt.
Vitam habetis æternam, qui creditis in nomine filij Dei.
Est peccatum ad mortem: non pro illo dico vt roget quis.
Mundus totus in maligno positus est.
Custodite vos a simulachris.

EX II. EPISTOLA Ioannis apostoli.

HAec est charitas, vt ambulemus secundum mandata eius.
Omnis qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet.

EX III. EPISTOLA IOANnis apostoli.

FIdeliter facis, quicquid operaris in fratres & hospites.
Noli imitari malum, sed quod bonum est.
Qui bene facit, ex Deo est; qui male facit, nõ videt Deum.

Ex

EX EPISTOLA Iudæ apoſtoli.

N nouiſſimis temporibus venient illuſores, ſecundum deſideria ſua ambulantes in impietatibus. Hi ſunt, qui ſegregant ſe metipſos, animales, ſpiritum non habentes.

EX I. CAP. APOCAlypſis.

Eſus Chriſtus eſt teſtis fidelis primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ, qui dixit nos & lauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo.

EX II. CAP.

Memor eſto, vnde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac.

Eſto fidelis vſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.

Qui vicerit, non lædetur a morte ſecunda.

Dabo vnicuiq; veſtrũ ſecundũ opera ſua.

Si non vigilaueris, veniam ad te tanquam fur, & neſcies, qua hora veniam ad te.

EX III. CAP.

Vtinam frigidus eſſes aut calidus.

Dicis, diues ſum, & locupletatus, & nullius egeo: & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.

Ego

Ego quos amo, arguo & castigo.

EX IIII. CAP.

Dignus es domine Deus noster accipere gloriam & honorem & virtutem, quia tu creasti omnia, & propter voluntatem tuam erãt & creata sunt.

EX V. CAP.

Domine redemisti nos in sanguine tuo.

EX VI. CAP.

Vsquequò domine, sanctus & verus, non iudicas & non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?

EX VII. CAP.

Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro in secula seculorum.

Qui venerunt de tribulatione magna, non esurient neque sitient amplius, nec cadet super illos sol, neque vllus æstus.

EX VIII. CAP.

Ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo.

EX IX. CAP.

In diebus illis quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.

EX X. CAP.

Accipe librum, & deuora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tanquam mel.

EX XI. CAP.

Gratias agimus tibi domine Deus noster omnipotens.

EX XII. CAP.

Diabolus seducit vniuersum orbem.

EX XIII. CAP.

Si quis habet aurem, audiat.

Qui in captiuitatem duxerit, in captiuitatem vadet: qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi.

EX XIIII. CAP.

Timete dominum, & date illi honorem.

Beati mortui, qui in domino moriuntur, Opera illorum sequnutur illos.

EX XV. CAP.

Magna & mirabilia sunt opera tua domine Deus omnipotens.

Quis non timebit te domine, & magnificabit nomen tuum?

EX XVI. CAP.

Quia solus pius es.

Beatus, qui vigilat & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius.

EX XVII. CAP.

Veni, & ostendam tibi damnationem meretricis magnæ.

EX XVIII. CAP.

Peruenerunt peccata eius vsque ad cœlum, & recordatus est dominus iniquitatum eius.

Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum & luctum,

EX XIX. CAP.

Laus, & gloria, & virtus Deo nostro est: quia vera & iusta sunt iudicia eius.

Laudem dicite Deo nostro omnes sancti eius: & qui timetis eum, pusilli & magni.

Beati, qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt.

Venite & congregamini ad cœnam magnam Dei.

EX XX. CAP

Iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum.

EX XXI. CAP.

Absterget Deus omnem lachrymam ab oculis eorum, & mors vltra non erit, neq; luctus, neque clamor, neq; dolor erit vltra.

Ego sitiēti dabo de fonte aquæ viuæ gratis.

Timidis & incredulis, & execratis, & homicidis, & scortatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus, pars illorū erit in stagno ardente igne & sulphure.

EX XXII. CAP.

Qui nocet, noceat adhuc: & qui in sordibus est, sordescat adhuc: & qui iustus est, iustificetur adhuc: & sanctus sanctificetur adhuc.

Merces mea mecum est, reddere vnicuiq; secundum opera sua.

Qui sitit, veniat: et qui vult, accipiat aquam vitæ gratis.

SENTEN-
TIAE SELECTAE EX PRO-
uerbijs Salomonis, quem librum Hebræi Misle appellant.

EX I. CAP. PRO-
uerbiorum.

Imor domini, principium sapientiæ.

Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt.

Fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis.

Semitæ omnis auari animas possidentium rapiunt.

Stulti ea, quæ sibi noxia sunt, cupient.

Prosperitas stultorum perdet illos.

EX II. CAP.

Dominus dat sapientiam, & ex ore eius prudentia & scientia.

EX III. CAP.

Misericordia & veritas te non deserant, circunda eas gutturi tuo, & discribe in tabulis cordis tui, & inuenies gratiam & disciplinā bonam coram Deo & hominibus.

Habe fiduciam in domino ex toto corde tuo, & ne innitaris prudentiæ tuæ.

In omnibus vijs tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos.

Ne sis sapiens apud temetipsum.

Time Deum, & recede a malo, sanitas quippe erit vmbilico tuo, et irrigatio ossiū tuorum.

Ho-

Honora dominum de tua ſubſtantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da pauperibus, & implebuntur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia tua redundabunt.

Diſciplinam domini fili mi ne abijcias, nec deficias, quum ab eo corriperis. Quem enim diligit dominus, corripit, & quaſi pater in filio complacet ſibi.

Beatus homo, qui inuenit ſapientiam, & qui affluit prudentia. Melior eſt acquiſitio eius negociatione argenti, & auro puriſſimo fructus eius.

Sapientia precioſior eſt cunctis opibus, & omnia quæ deſiderantur, huic non valent cõparari.

Noli prohibere benefacere eum, qui poteſt: ſi vales, & ipſe benefac.

Nec dicas amico tuo, vade & reuertere, & cras dabo tibi, quum ſtatim poſſis dare.

Ne moliaris amico tuo malum, quum ille habeat in te fiduciam.

Non contendas aduerſus hominem fruſtra, quum ipſe tibi nihil mali fecerit.

Egeſtas a domino in domo impij, habitacula autem iuſtorum benedicentur.

EX IIII. CAP.

Poſſide ſapientiam, poſſide prudentiam.

Ne obliuiſcaris, neq; declines a verbis oris mei.

Impij comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.

Omni cuſtodia ſerua cor tuum, quia ex ipſo vita procedit.

Remoue a te os prauum, & detrahentia labia procul sint á te.

Oculi tui recta videât, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos.

Dirige semitas pedibus tuis, & omnes viæ tuæ stabilientur.

Ne declines ad dexeram, neq; ad sinistrã. Auerte pedem tuum a malo. Vias enim, quæ á dextris sunt, nouit dominus: peruersæ veræ sunt, quæ a sinistris sunt.

EX V. CAP.

Cur detestatus sum disciplinam, & increpationibus non acquieuit cor meum, nec audiui vocem docentiũm me, & magistris non inclinaui aurem meam?

Quare seduceris fili mi ab aliena, & foueris in sinu alterius?

Respicit dominus vias hominis, & omnes gressus eius considerat.

EX VI. CAP.

I. Fili mi, si spopõderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam.

II. Vade ad formicam o piger, & desidera vias eius.

III. Vsquequo piger dormies? quando consurges e sumno tuo?

IIII. Sex sunt, quæ odit Deus, & septimum detestatur anima eius, oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes sanguinem innoxium, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres

tres discordias.

V. Pretium scorti vix est vnius panis.

VI. Nunquid potest homo abscondere igē in sinu suo, vt vestimenta illius nō ardeāt?

EX VII. CAP.

Fili mi, custodi sermones meos, & praecepta mea reconde tibi.

Fili honora dominum & valebis, praeter eum vero ne timueris alienum.

EX VIII. CAP.

Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis quam aurum eligite.

Melior est sapientia cunctis opibus preciosissimis, & omne desiderabile ei non potest comparari.

Timor domini odit malum: arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor.

Ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, inuenient me.

Beati, qui custodiunt vias meas.

Omnes qui me oderunt, diligunt mortem.

EX IX. CAP.

Relinquite infantiam, et venite, et bibite vinum, quod miscui vobis.

EX X. CAP.

Filius sapiēs laetificat patrē, filius vero stultus, moestitia est matris suae.

Nil ꝓderūt thesauri īpietatis, iustitia vero liberabit a morte.

Nō affliget dominus fame animam iusti, & insidias impiorum subuertet.

Egestatem operata est manus remissa, manus autem fortium diuitias parat.

Qui nititur mendacijs, hic pascit ventos.
Qui congregat in messe, filius sapiens est.
Qui ambulat simpliciter, ambulat confider ter.
Odium suscitat rixas, & vniuersa delicta o perit charitas.
In multiloquio non deerit peccatum: qui a tem moderatur labia sua, prudentissimus est.
Labia iusti erudiunt plurimos.
Quod timet impius, veniet super eum.

EX XI. CAP.

Statera dolosa abominatio est apud Deum, & pondus æquum voluntas eius.
Non proderunt diuitiæ in die vltionis, iusti tia autem liberabit a morte.
Mortuo homine impio, nulla erit vltra spes.
Simulator ore decipit amicum suum.
Qui ambulat frudulenter, reuelat arcana.
Vbi non est gubernator, populus corruet.
Benefacit animæ suæ vir misericors.
Circulus aureus in naribus suis, mulier pul chra & fatua.
Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt, alij rapiunt non sua, & semper in egestate sunt.
Qui abscondit frumenta, maledicetur in po pulis.
Qui confidit in diuitijs suis, corruet.

EX XII. CAP.

Qui odit increpationes, insipiens est.
Mulier diligens corona est viro suo.
Qui operatur terram suam, satiabitur pani bus: qui autem sectatur ociū, stultissimus est.
Fatuus statim indicat iram suam.

Non contristabit iustum, quicquid ei acciderit.

Mœror in corde viri humiliabit illum, & sermone bono lætificabitur.

Non inueniet fraudulentus lucrum.

EX XIII. CAP.

Qui custodit os suum, custodit animã suam.

Inter superbos semper iurgia sunt.

Substantia festinata minuetur, quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.

Spes quæ differtur, affligit animam.

Qui timet præceptum, in pace versabitur.

Seruo sapienti prosperi erunt actus.

Astutus omnia agit cum consilio.

Detestantur stulti eos, qui fugiunt mala.

Qui acquiescit arguenti, glorificabitur.

Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur.

Qui parcit virgæ, odit filium suum, qui autem diligit illum, instanter erudit.

Venter impiorum insaturabilis.

EX XIIII. CAP.

Ambulans recto itinere, & timens dominũ, despicitur ab eo, qui infami gradit̃ via.

Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.

Sapiens timet, & declinat a malo, stultus transilit, & confidit.

Etiam proximo suo pauper odiosus erit, amici vero diuitum multi.

Qui despicit proximum suum, peccat, qui autem miseretur pauperis, beatus erit.

Qui credit in domino, misericordiã diligit.

In multitudine populi dignitas regis, et in paucitate plebis, ignominia principis.

Qui patiēs est, multa gubernatur sapientia.

Vita carniū, sanitas cordis, putredo ossium, inuidia.

Iustitia eleuat gentem, miseros autem facit populos peccatum.

EX XV. CAP.

Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem.

In omni loco oculi domini contemplantur bonos & malos.

Victimæ impiorū domino abominabiles.

Qui increpationes odit, morietur.

Non amat pestilens eum, qui se corripit, nec ad sapientes graditur.

Cor gaudens exhilarat faciem, in mœrore animi deijcitur spiritus.

Secura mens quasi iuge conuiuium.

Melius est parum cum timore domini, quā thesauri magni & insatiabiles.

Melius est vocari ad olera cum charitate, quam ad vitulum saginatum cum odio.

Vir iracundus prouocat rixas.

Filius sapiens lætificat patrem, & stultus homo despicit matrem suam.

Stultitia gaudium stulto.

Dissipant cogitationes, vbi non est consiliū.

Sermo oportunus est optimus.

Conturbat domum suam, qui sectatur auaritiam, qui autem odit munera, viuet.

Per misericordiā et fidē purgantur peccata.

Lux oculorum lætificat animam, fama bona impinguat ossa.

Qui abijcit disciplinã, despicit animã suã.

EX XVI. CAP.

Omnes viæ hominum patent oculis eius, spirituum ponderator est dominus.

Abominatio domini est omnis arrogans.

Misericordia & veritate redimit iniquitas.

Melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.

Posside sapientiam, quia auro melior est, et acquire prudentiã, quia preciosior est argẽto.

Fauus mellis, composita verba, dulcedo animæ, & sanitas ossium.

Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.

Homo peruersus suscitat lites.

Vir iniquus lactat amicum suum.

Corona dignitatis, senectus, quæ in vijs iustitiæ reperitur.

Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium.

Sortes mittuntur in sinum, sed a domino temperantur.

EX XVII. CAP.

Melior est buccella sicca cũ gaudio, quam domus plena victimis cum iurgio.

Qui despicit pauperẽ, exprobrat factori eius.

Non decent stultum verba composita.

Plus proficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.

Semper iurgia quærit malus.

Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo eius.

Quid pdest stulto habere diuitias, cũ sapiẽ ti-

tiam emere non possit?
Qui euitat discere, incidet in mala.
Frater in angustijs comprobatur.
Qui meditatur discordias, diligit rixas.
Animus gaudens ætatem floridam facit, spiritus tristis exiccat ossa.
Munera de sinu impius accipit, vt peruertat semitas iudicij.
In facie prudentis lucet sapientia, oculi stultorum in finibus terræ.
Qui moderatur sermones suos, doctus & prudens est.
Stultus quoque si tacuerit, sapiens reputabitur.

EX XVIII. CAP.

Occasiones quærit, qui vult recedere ab amico.
Non recipit stultus verba prudentiæ.
Impius quum in profundum venerit peccatorum, contemnit.
Accipere personam impij, non est bonum.
Labia stulti miscent se rixis.
Animæ effœminatorum esurient.
Qui mollis & dissolutus est in opere suo, frater est sua bona dissipantis.
Qui prius respondet, quam audiat, stultum se esse demonstrat, & confusione dignum.
Iustus prior est accusator sui.
Mors & vita in manibus linguæ.
Qui inuenit mulierem bonã, inuenit bonũ.
Qui expellit mulierem bonã, expellit bonũ.
Cum obsecrationibus loquetur pauper, & diues effabitur rigide.

EX XIX. CAP.

Vbi

Vbi non est scientia, animę non est bonum.
Diuitiæ addunt amicos plurimos.
Fratres omnes pauperis oderunt eum.
Falsus testis non erit impunitus.
Dolor patris, filius stultus, & tecta iugiter perstillantia, litigiosa mulier.
Domus & diuitiæ dantur a patribus, a domino autem proprie vxor prudens.
Pigredo immittit saporem, & anima dissoluta esuriet.
Fœneratur domino, qui miseretur pauperis.
Erudi filium tuum, ne desperes, ad interfectionem autem eius ne ponas animam tuam.
Homo indigens misericors est.
Abscondit piger manum sub ascella.
Pestilente flagellato stultus sapientior erit.
Qui affligit patrem, & fugit matrem, ignominiosus erit & infelix.

EX XX. CAP.

Luxuriosa res vinum, et tumultuosa ebrietas, quicunque his delectatur, non erit sapiens.
Honor est homini, qui separat se a contentionibus.
Propter frigus piger arare noluit, mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi.
Multi homines misericordes vocantur, virum autem fidelem quis inueniet?
Quis potest dicere, mundum est cor meum, securus sum a peccato?
Noli diligere somnum, ne te egestas opprimat.
Aperi oculos tuos, & saturare panibus.

Gubernaculis tractanda sunt bella.
Ne dicas, reddam malum, expecta dominũ, & liberabit te.
Statera dolosa non est bona.
A domino diriguntur gressus viri.
Misericordia & veritas custodiunt regem.

EX XXI. CAP.

Facere misericordiam & iudicium, magis placet domino, quam victimæ.
Omnis piger in egestate est.
Rapinæ impiorum detrahent eos.
Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, & in domo communi.
Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamitabit, & non exaudietur.
Qui diligit epulas, in egestate erit.
Qui amat vinum & pinguia, non ditabitur.
Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa & iracunda.
Qui custodit os suum & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.
Desideria occidunt pigrum: noluerunt eñ quicquam manus eius operari.
Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra dominum.
Equus paratur ad diem belli, dominus autẽ salutem tribuit.

EX XXII. CAP.

Melius est nomen bonum q̃ diuitiæ multæ.
Prouerbium est, Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea.
Diues pauperibus imperat, & qui accipit mutuum, seruus est fœnerantis.

Qui

Qui pronus est ad misericordiã, benedicet.
Qui dat munera, animã aufert accipientiũ.
Eijce derisorem, & exibit cum eo iurgium.
Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinæ fugabit eam.
Non facias violentiã pauperi, q̃a pauper est.
Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.
Vidisti virum velocem in opere suo, corã regibus stetit, & non erit ante ignobiles.

EX XXIII. CAP.

Noli laborare, vt diteris, sed prudentiæ tuæ pone modum.
Ne comedas cum homine inuido.
In auribus insipientium ne loquaris.
Ne attingas paruulorum terminos, & agrũ pupillorum ne introeas.
Noli subtrahere a pueris disciplinam.
In timore domini esto tota die.
Noli esse in conuiuijs potatorum.
Audi patrem tuum, qui genuit te, & ne contemnas, quum senuerit mater tua.
Exultat gaudio pater iusti.
Fouea profunda est meretrix.
Ne intuearis vinum, quando flauescit.

EX XXIIII. CAP.

Cum dispositione initur bellum.
Abominatio hominum detractor.
Seruatorem animæ tuæ nihil fallit, reddetq́ homini iuxta opera sua.
Septies in die cadet iustus, & resurget, impij autem corruent in malum.
Non habent futurorum spem mali.

Cog-

Cognoſcere perſonã in iudicio, nõ eſt bonũ.
Qui arguunt impium, laudabuntur.
Ne ſis teſtis fruſtra contra proximum tuũ.
Ne dicas, quomodo fecit mihi, ſic faciã ei.
Vſquequo piger dormies? vſquequo de ſomno conſurges?

EX XXV. CAP.

Cor regum inſcrutabile.
Ne glorioſus appareas coram rege.
Quæ viderunt oculi tui, ne proferas in iurgio cito.
Nubes & ventus & pluuiæ non ſequentes, vir glorioſus, & promiſſa non complens.
Patientia lenietur princeps, & lingua mollis confringet duritiam.
Sicut tinea veſtimento & vermis ligno, ita triſtitia viri nocet cordi.
Si eſurierit inimicus tuus, ciba illum.
Facies triſtis diſſipat linguam detrahentẽ.
Qui ſcrutator eſt maieſtatis, opprimetur a gloria.

EX XXVI. CAP.

Ne reſpondeas ſtulto iuxta ſtultitiam ſuam, ne efficiaris ei ſimilis.
Qui imponit ſtulto ſilentium, iras mitigat.
Sicut canis qui reuertitur ad vomitum ſuum, ſic imprudens qui iterat ſtultitiam ſuã.
Sicut oſtium vertitur in cardine ſuo, ita piger in lectulo ſuo.
Suſurrone ſubtracto, iurgia conquieſcunt.
Homo iracundus ſuſcitat rixas.
Qui fodit foueam, incidet in eam.
Lingua fallax non amat veritatem.

EX XXVII. CAP.

Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua.
Ira non habet misericordiam.
Bonis amici consilijs anima dulcoratur.
Melior est vicinus iuxta, q̃ frater procul.
Tecta perstillantia in die frigoris, & litigiosa mulier comparantur.
Qui custos est domini sui, glorificabitur.
Oculi hominum insatiabiles.

EX XXVIII. CAP.

Propter peccata terræ multi principes eius.
Qui derelinquunt legem, laudant impium.
Viri mali non cogitant iudicium.
Qui custodit legem, filius sapiens est.
Qui abscondit scelera sua, non dirigetur.
Beatus homo, qui semper est pauidus.
Leo rugiens, & vrsus esuriens, princeps impius super populum pauperem.
Qui ambulat simpliciter, saluus erit.
Qui dat pauperi, non indigebit.

EX XXIX. CAP.

Quum impij sumpserint principatum, gemet populus.
Rex iustus eriget terrã, vir auarus destruet (eam.
Totum spiritum suũ profert stultus.
Virga atq; correctio tribuunt sapientiam.
Qui custodit legem, beatus est.
Vir iracundus prouocat rixas.
Verbum custodiens filius, extra perditio- (nem erit.

EX XXX. CAP.

Omnis sermo Dei ignitus, clypeus est sperantibus in se.

Vanitatem & verba mendacij longe faca me domine.

Triasunt insaturabilia, & quartum, quod nunquam dicit, sufficit. (ignoro.

Tria sunt difficilia mihi, & quartū penitus

Per tria mouetur terra, & quartum non potest sustinere.

Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sapientiora sapientibus.

Tria sunt, quæ gradiuntur bene, & quartum, quod incedit feliciter.

Qui vehementer emungit, elicit sanguinē.

EX XXXI. CAP.

Nullum secretum est, vbi regnat ebrietas.

Date siceram mœrētibus, et vinum his, qui amaro sunt animo.

EX I. CAP. GENESIOS.

IN principio creauit Deus cœlū & terrā.

Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erāt valde bona. (pere, quod patrarat.

Deus requieuit die septimo ab vniuerso o-

Formauit Deus hominem de limo terræ, & spirauit in faciē eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.

In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es: quia puluis es, & in puluerem reuerteris.

Nonne, si bene egeris, recipies? sin autem male, statim in foribus peccatū aderit, sed sub te erit appetitus eius & tu dominaberis illius.

Hic loquitur Cain ille impius: (merear.

Maior est iniquitas mea, quam vt veniam

Enoch ambulauit cū Deo, et vixit 365. am-

bu-

bulauitq; cum Deo et nõ apparuit, quia tulit eum Deus.

Multa malitia hominũ est in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum omni tempore.

Pœnituit, Deum, quod fecisset hominem in terra.

Noe vir iustus atq; perfectus fuit in generationibus suis, cum Deo ambulauit.

Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.

Quicũq; effuderit humanũ sanguinẽ, fundetur sanguis illius: ad imaginem quippe Dei factus est homo.

Bibens vinũ Noe inebriatus est, et nudatus est in tabernaculo suo.

Erat diues valde Abram, possessione auri et argẽti.

Nunquid Deo quicq̃ est difficile?

Non auferet sceptrum de Iuda, et dux de femore eius, donec veniat qui mittẽdus est, et ipse erit expectatio gentium.

Num Dei possumus resistere voluntati?

EX EXODO.

Si qs furatus fuerit bouẽ aut ouem, & occiderit aut vẽdiderit, quinq; boues pro vno boue restituet, & quatuor oues pro vna oue.

Maleficos non patieris viuere.

Si pignus a proximo tuo acceperis vestimẽtũ, ante solis occasum reddes ei.

Dijs non detrahes, neq; principi populi tui maledices.

Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum.

Loquebatur dominus ad Mosen facie ad faciẽ, sicut solet loqui homo ad amicum suum.

Primogenitum filiorum tuorum redimes.

Non apparebis in cõspectu meo vacuus.

EX LEVITICO.

SAncti estote, quia ego sanctus sum.
Non facietis furtum, non mentiemini, non decipiet vnusquisque proximum suū.
Non morabitur opus mercenarij tui vsque mane.
Nonoderis fratrem tuum in corde tuo, sed publice argue eū, ne habeas sup illo peccatū.
Coram cano capite consurge, et honora pso nā senis, & time dn̄m Deū tuū, ego sum dn̄s.
Qui maledixerit patri suo aut matri, morte moriatur.
Si mœchatus quis fuerit cum vxore alteri us, et adulteriū perpetrauit ad coniugē proxi mi sui, morte moriāt et mœchus et adultera.
Sacerdos scortum et vile prostibulum non ducet vxorem.
Sacerdos virginem ducet vxorem.
Si in præceptis meis ambulaueritis, & man data mea custodieritis, & feceritis ea, dabo vobis pluuias temporibus suis, & terra gig- net germen suū, & pomis arbores replebunt.
Quicquid semel fuerit consecratum, sanctū sanctorum erit domino.

EX LIBRO NVMERI.

NVnquid manus domini inualida est?
Erat Moses vir mitissimus super o- mnes homines, q morabant in terra.
Nolite rebelles esse contra dominum.
Dominus vobiscum est, nolite metuere.
Morte moriatur homo iste, qui collegit li- gna in die sabbati, obruat eum lapidibus om nis turba extra castra.

Si

Si quis ferro percusserit, & mortuus fuerit, qui percussus est, reus erit homicidij, & ipse morietur,

Non accipietis precium ab eo, qui reus est sanguinis, statim & ipse morietur.

EX DEVTERONO.

NVlla erit distantia personarum.

Custodi temetipsum & animam tuam sollicite.

Caue ne quando obliuiscaris pacti domini Dei tui, quod pepigit tecum.

Nō accipies personam nec munera, quia munera excæcant oculos sapientum, & mutant verba iustorum.

Iuste quod iustum est, persequeris.

In ore duorum aut trium testium peribit, qui interficietur.

Nemo occidatur, vno contra se dicente testi monīū.

Nemo quærat a mortuis veritatē.

Filius proteruus & contumax interficietur lapidibus.

Non induetur mulier veste virili, nec vir vtetur veste fœminea.

Si dormierit vir cum vxore alterius, vterque morietur, id est, adulter & adultera.

Nō erit meretrix de filiabus Israel, nec scortator de filijs Israel.

Non fœnerabis fratri tuo ad vsuram pecuniam, sed alieno.

Cum votum voueris domino Deo tuo, non tardabis reddere. Quod semel egressum est de labijs tuis, obseruabis.

Ingressus vineam proximi tui, comede vuas, quantum tibi placuerit, foras autem ne

efferas tecum.

Non occident patres pro filijs, nec filij pro patribus, sed vnusquisque pro peccato suo morietur.

Nō obligabis os bouis triturātis in area fruges tuas.

Non habebis in sacculo diuersa pondera.

IESVS FILIVS NAVE.

NON recedat volumen huius legis ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, vt custodias & facias omnia, quæ sunt scripta in eo.

LIBER IVDICVM.

IVxta ætatem robur est hominis.

Percussit dominus eos, Beniamitarum 25. milia & 100. cæduntur.

EX RVTH.

RVth, reddat tibi dñs pro opere tuo, & plenam mercedem recipias a domino Deo Israel.

LIBER I. SAMVELIS, quem nos I. Regum dicimus.

DOminus pauperem facit & ditat, humiliat & subleuat. Non in fortitudine roborabitur vir, dñm formidabunt aduersarij eius, super ipsos in cœlo tonabit.

Si peccauerit vir in virum, placari ei potest Deus, si aũt peccauerit vir in dominum, quis orabit pro eo?

Ego Samuel nō oppressi, nō munus accepi, nō calumniatus sum. Nolite recedere a tergo dñi. Seruite dño in omni corde vestro. Nō est dño difficile seruare vel ĩ multis vel in paucis.

Me-

Melior eſt obedientia quam victimæ:& auſcultare magis q̃ offerre adipem arietum, qm̃ quaſi peccatũ ariolandi eſt repugnare: & quaſi ſcelus idololatriæ, nolle acquieſcere. Ab impijs egreditur impietas. Sopor domini irruerat ſuper eos, dominus retribuet vnicuiq; ſecundum iuſtitiam ſuam & fidem.

EX II. LIB. REGVM.

OZan mortuus eſt tacta Dei arca. Varius euentus eſt belli, & nunc hunc, nunc illum conſumit gladius. Omnes morimur, & quaſi aquæ dilabimur in terram, quæ non reuertuntur. Infatua quæſo domine cõſilium Achitofel. Domini nutu diſſipatum eſt conſilium. Et ſic loquebatur vadens Dauid, fili mi. Non egi impie a Deo meo. Propicius ſit mihi Deus.

Trium tibi datur optio, elige vnum, quod volueris ex his, vt faciam tibi.

EX III. LIB. REGVM.

ET obſerua, vt cuſtodias mãdata dñi Dei tui, & ambules in vijs eius, et cuſtodias ceremonias eius, et p̃cepta eius, & iudicia, & teſtimonia, ſicut ſcriptũ eſt in lege Moſi: vt intelligas vniuerſa quæ facis & q̃cunq; te verteris. Tu ſolus noſti cor omniũ filiorũ hominum. Non eſt homo, qui non peccat.

Sit cor noſtrũ perfectum cum domino Deo noſtro, vt ambulemus in decretis eius, et cuſtodiamus mandata eius.

EX IIII. LIB. REGVM.

Mors in olla vir Dei.

Sepeliẽtes hominem viderunt latrunculos,

& proiecerunt cadauer in sepulchrum hi. quod ambulauit, & tetigit ossa Helizæi, & uixit homo, & stetit super suos pedes.

Non moriētur patres pro filijs, neq; filij mo rientur pro patribus, sed vnusquisq; in suo peccato morietur.

Audiui orationem tuam, vidi lachrymam tuamu ecce sanaui te.

EX PARALIPPO.

Mortuus est Saul propter iniquitates suas, et quod præuaricatus sit manda tum domini.

Tu Salomon fili mi, scito Deū patris mei, & serui ei in corde pfecto, in animo voluntario.

Omnia corda scrutatur dominus, & vniuersas mentium cogitationes intelligit.

Si quæsieris eum, inuenies, si autem dereliqueris eum, proijciet te in æternum.

Tua est dñe magnificentia & potētia et gloria atq; victoria, & tibi laus, cuncta em̄ quæ in cœlo sunt & in terra, tua sunt, tuum domine regnum, & tu es super omnes principes.

Tua sunt omnia, & quę de manu tua accepimus, dedimus tibi.

Peregrini sumus corā te et aduenæ sicut oēs patres nostri. Dies enim nostri quasi vmbra sup terrā, & nulla est mora. (citatē diligas.

Scio deus meus, ꝙ probes corda, et simpli-

Apparuit Salomoni dñs Deus in ipsa nocte, Salomon postula, quid vis, vt dem tibi.

Tu domine nosti corda filiorum hominum.

Non est homo, qui non peccet.

Reuertor ad Deum in toto corde meo, & in tota anima mea.

Do

Dñe nõ eſt apud te vlla diſtãtia, vtrũ in paucis auxilieris, aut in pluribus, adiuua nos.

Si quæſieritis dominum, inuenietis. Sin autem dereliqueritis, derelinquet vos.

Oculi dñi contemplant̃ vniuerſam terrã, & præbet fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum.

Sit timor domini vobiſcum, & cum diligentia cũcta facite, non eſt enim apud dominum Deum noſtrum iniquitas, nec perſonarum acceptio, & cupido munerum.

Dñe Deus patrũ noſtrorũ, tu es Deus in cœlo, & dominaris cunctis regnis gentium: manus tua eſt fortitudo et potentia, non quiſquã tibi poteſt reſiſtere.

Non eſt veſtra pugna, ſed Dei.

Ioſaphat dicit, credite in domino Deo veſtro, & ſecuri eritis: credite prophetis eius, & cuncta euenient proſpera.

Pius & clemens eſt dominus Deus veſter, & non auertit faciem ſuam a vobis, ſi reuerſi fueritis ad eũ.

Orate dominum pro me.

EX I. LIBRO ESDRAE.

MAnus Dei noſtri eſt ſuper omnes, qui quærunt eum in bonitate, & imperium eius, & fortitudo eius, & furor ſuper omnes qui dereliquerunt eum.

Ieiunauimns & rogauimus Deum noſtrũ pro hoc, & euenit nobis proſpere.

EX LIBRO NEEMIAE, qui eſt Eſdræ ſecundus.

REX in æternum veni.

Deus noſter pugnabit pro nobis.

Diligethomo vxorem suam magis, quam patrem aut matrem.

Requirunt dominum in toto affectu.

Dederunt omnes sensum ad legem.

EX LIBRO ESDRAE.

Viduam iustifica, pupillo iudica, egenti da, orphanum tuere, nudum vesti, confractū et debilem cura, claudum irridere noli, tutare mancū, & cæcum ad visionem claritatis meæ admitte, senē & iuuenē intra muros tuos serua, mortuos vbi inueneris signans cōmenda sepulchro, & dabo tibi primam sessionem in resurrectione mea.

Vita nostra stupor & vapor.

Si fueris plurimum scrutatus, frequenter miraberis. Modici & mali anni nostri.

Nos omnes pleni sumus impietate.

Non est iudex super Deum neq; intelligens super altissimum.

Hoc seculum fecit altissimus propter multos, futurum autem propter paucos.

Multi quidē creati sūt, pauci aūt saluabunt.

Plures sunt qui pereūt, q̄ qui saluabuntur.

Væ eis, qui peccant, & non obseruant mandata mea, dicit dominus. (te filios vestros.

Præcingite vos saccis & cilicijs, & plangi

Deus cognoscit omnia opera hominū. Suspendit terram super aquas verbo suo. Scrutinat oīa absconsa. Desinite a peccatis vestris, & obliuiscamini iniquitates vestras.

EX I. CAP. TOBIAE.

Tobias docuit filium suum ab infantia timere Deum, & abstinere ab omini peccato.

To-

Tobias plus timet Deum quam regem.

Omnibus diebus vitæ tuæ in mēte habeto Deum, & caue aliquādo peccato consentias, et prætermittas præcepta domini Dei nostri.

Ex substantia tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere: ita enim fiet, vt nec a te auertat faciem dominus.

Quomodo poteris, ita esto misericors.

Quicunq; tibi aliqd operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, & merces mercenarij tui apud te omnino non remaneat.

Panem tuum cum esuriētibus & egenis comede, & de vestimentis tuis nudos tege.

Omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, vt vias tuas dirigat, & consilia tua in ipso permaneant.

Omnia quæ præcepisti mihi, faciam pater.

Gaudium tibi sit semper. Cum timore domini nuptiarum conuiuium exercebant.

Tu dñe flagellas & saluas, deducis ad inferos & reducis, nō est qui effugiat manū tuā.

Mansuetorum orationem audiet dominus.

EX IOB.

IOb erat vir simplex & rectus & timēs Deum, & recedens a malo. Quis vnquam innocens perijt? Stultum interficit iracundia, paruulum occidit inuidia.

Nihil in terra sine causa fit, homo nascitur ad laborem & auis ad volatum.

Dominus ponit humiles in sublime, & mœrentes erigit sospitate.

Beatus homo qui corripitur a domino. Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem domini Dei derelinquit.

Me-

Memento, quod ventus est vita mea.
Deus non projciet simplicem, nec porriget manum malignis.
Tabernaculum impiorum non subsistet.
EX IOB.
Vere scio, quod non iustificetur homo compositus Deo. Terra data est in manus impij.
Si impius fuero, væ mihi est. Deridetur iusti simplicitas.
In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia.
Apud Deum est sapientia & fortitudo, & ipse habet consilium & intelligentiam.
Dominus adducet consiliarios in stultum finem, & iudices in stuporem.
Dominus ducet sacerdotes inglorios, & optimates supplantat.
Non veniet in conspectu eius omnis hypocrita. Signasti quasi in sacculo delicta mea.
EX ESAIA.
LAuamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarũ ab oculis meis. Quiescite agere peruerse, discite bene facere.
Quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam.
Si volueritis & audieritis, bona terræ comedetis. Quod si nolueritis, & me ad iracundiam prouocaueritis, gladius deuorabit vos.
Oẽs dilguut munera, sequunt retributiões.
Pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos.
Dabo principes pueros eorum, & effœminati

nati dominabuntur eis.

Mulieres dominatæ sunt eis.

Rapina pauperis in domo vestra.

Quare atteritis populum meum, & facies pauperum commolitis?

Quia composito gradu incedebãt, decaluabit dominus verticem filiarum Sion, & dominus crinem earum nudabit.

In illa die auferet dominus ornamentũ calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas, et mitras, et discriminalia, & pericelides, & murenulas, et olfactoriola, & inaures, & anulos, & gemmas, in fronte prudentes, et mutatoria, & palliola, & lintea mina, & acus, & specula, et sindões, & vittas, & theristia, et erit pro suaui odore fœtor, et pro zona funiculus, & pro crispante crine caluicium, et fascia pectorali cilicium.

Væ, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis vsq; ad terminũ loci.

Væ, qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam & potandum vsq; ad vesperam.

Cithara, & lyra, et tympanum, et tibia, et vinum in conuiuijs vestris: et opus domini non respicitis, & opera manuum eius non consideratis.

Væ, qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plaustri peccatũ.

Væ, qui dicitis malum bonũ, et bonum malum, ponentes tenebras lucẽ, et lucem tenebras, ponentes armarum in dulce, et dulce in amarum.

Væ, qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.

Væ, qui potẽtes estis ad bibendum vinũ, et viri fortes ad miscendam ebrietatem, qui iustificatis impium pro muneribus, & iustitiã iusti aufertis ab eo.

Omnis violenta prædatio cum tumultu, & vestimentum mixtum sanguine.

Quiescere faciam superbiam infidelium, & arrogantiam fortium humiliabo.

Qui incredulus est, infideliter agit.

Qui depopulator est, vastat.

Hæc sunt verba impiorum:

Comedamus & bibamus, cras enim moriemur.

De mane vigilabo ad te.

Errant a vino.

Præ vino nesciuerunt & prę ebrietate errarunt.

Sacerdos & propheta nesciuerunt prę ebrietate, absorpti sunt a vino, errauerunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignorauerunt iudicium. Manda, remanda, manda, remanda, expecta, reexpecta, expecta, reexpecta, modicum ibi, modicum ibi.

Si conuertamini & quiescatis, salui eritis.

Væ, q prædaris, nõne & ipse prædaberis?

Et qui spernis, nonne & ipse sperneris?

Quum consummaueris deprædationem, deprædaberis.

Quum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

Qui ambulat in iustitijs, & loquitur veritatem, qui proijcit auaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit

ʒit oculos ſuos, ne videat malum, iſte in excel ſis habitabit.

Egreſſus eſt angelus domini, & percuſſit in caſtris Aſſyriorum centum octaginta quinq; milia.

Diſpone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues.

Et fleuit Ezechias fletu magno.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

Fiat tantum pax in diebus meis.

Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius, quaſi flos agri.

Vere fœnum eſt populus.

Exiccatum eſt fœnum, & cecidit flos: verbum domini manet in æternum.

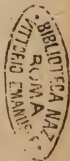
Væ, qui contradicit factori ſuo, teſta de ſamijs terræ.

Redite præuaricatores ad cor.

Non eſt pax impijs, dicit dominus.

Nunquid obliuiſci poteſt mulier infantem ſuum, vt non miſereatur filio vteri ſui?

Clama, ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo ſcelera eorũ, & domui Iacob peccata eorum.

FINIS.

I. iiij facie 2. verſu 1. lege, & proiecerunt cadauer in ſepulchrum Heliſæi.